

E Piranesi raccontò i monumenti di Roma

IBIO PAOLUCCI

Aveva soltanto 23 anni Giambattista Piranesi (1720-1778) quando uscì la sua prima raccolta di stampe intitolata «Prima Parte di Architetture e prospettive inventate», mentre Francisco Goya y Lucientes (1746-1828) aveva già passato i cinquanta quando venne pubblicato il primo ciclo grafico intitolato «I Capricci», un insieme di ottanta fogli, che comprende anche la più famosa incisione del grande maestro spagnolo: «Il sonno della ragione genera mostri». Ai due artisti, la Fondazione Mazzotta dedica, nella propria sede di Milano, una bella mostra, che resterà aperta fino al 10 settembre (aperta e gratuita anche nel mese di

agosto). Di Goya sono esposti ottanta fogli della serie dei «Capricci» nella prima edizione del 1799 e ventidue delle «Follie» nella terza edizione madrilenia del 1891. Si tratta di opere di vigorosa fantasia e di sferzante denuncia dei costumi, peraltro largamente note e oggetto di ripetute esposizioni passate e recenti.

Di Piranesi sono in mostra ottanta fogli delle «Vedute di Roma» e una selezione di una trentina di stampe della serie delle «Antichità romane», nonché dieci matrici originali provenienti dalla Calcografia Nazionale di Roma. Come osserva Gabriele Mazzotta «la presenza delle opere di Piranesi costituisce di per sé un evento di gran-

de importanza, in quanto la Fondazione Mazzotta ha potuto disporre del corpus completo delle «Vedute» e delle «Antichità» nei loro tomi originali, decidendo così di presentare al pubblico una raccolta organica, estremamente difficile da reperire, seppure per forza di cose sottoposta a una selezione, visto l'elevato numero di tavole che hanno le due opere complessivamente».

La scelta, però, è ampia e tale, comunque, da fornire una panoramica più che sufficiente della genialità di questo maestro, figlio di un tagliapietre di Pirano d'Istria, la cui formazione di architetto, tuttavia, avvenne a Venezia, nello studio dello zio Matteo Lucchesi. L'arte dell'incisio-

ne, unitamente a quella della prospettiva, l'apprese, invece, da Carlo Zucchi. Ma fu il fratello Angelo, monaco certosino, che, avviandolo allo studio del latino, fece nascere in lui i primi entusiasmi per l'antichità romana. Che ebbero modo di svilupparsi con il suo trasferimento a Roma a soli vent'anni e con una permanenza, fatti salvi due o tre anni di ritorno nella città lagunare, che si protrasse fino alla morte. Giunto a Roma come disegnatore dell'ambasciata veneta, trovò modo di studiare le raccolte di stampe dei migliori artisti, da Dürer a Rembrandt. Sterminata la sua produzione, scopo fra i principali della quale quello di documentare e conservare in effigie un

patrimonio che andava di giorno in giorno di sgregandosi. Contestato da Winckelmann, giunto a Roma nel 1755, che aveva occhi solo per esaltare il mito della Grecia, Piranesi, pur ammirando quei grandi classici, era più sensibile ad una rivalutazione con impronta proromantica dell'arteromana.

Contestato pure per la non perfetta identificazione delle incisioni con gli originali, è stato difeso da Henri Focillon, che riferendosi alle tavole di Piranesi, ha scritto che «è l'immaginazione che conferisce alla rappresentazione della verità, senza alterarla, un'eloquenza ed un'autorità incomparabile».

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

POLEMICHE ■ PRO E CONTRO IL «MANIFESTO» IN DIFESA DELL'ITALIANO

Torna la disputa sulla «bella lingua»

Resistere alle parole del cambiamento è da «reazionari»...

LELLO VOCE

Il «Manifesto della Bella Lingua» di Consolo, Manconi e altri intellettuali e parlamentari (basterebbe l'aggettivazione a dimostrazione: cos'è una lingua «bella»? è segnale del clima profondamente restaurativo che si respira nella cultura italiana, al di là delle intenzioni dei promotori. La crociata contro il supposto imbarbarimento da «basic english», in un mondo in cui l'inquinamento riguarda addirittura il codice genetico dei pomodori, non è altro che l'erudito mantello che ricopre l'impotenza a dare conto dei mutamenti radicali del reale.

Per altro verso, la reattività dimostrata da molti intellettuali (da Nencioni a Sanguineti, da Vertone a Nove, ad Arbasino) non fa che confermare l'importanza del problema: il fruttuoso, periodico riproporsi della «questione della lingua», mai interrotto e fondamentale tormentone della nostre patrie lettere, che, in assenza di Bibbie luterane in lingua nazionale e a causa di overdozi (mi si scusi il barbarismo!) bembiane, sono sempre state, ahimè, assai «letterarie» e molto poco «patrie».

Ma dico cose già note. Meglio andare al cuore del problema.

Certo, la lingua cambia, si evolve, si mescola con altre lingue e non credo che questo significhi imbarbarimento, ma, fosse pure così, come sostengono i nostri Neo-Cruscanti, a cosa servirebbe un letterato chiuso nella torre d'avorio d'una lingua ricca e perfetta, ma che nessuno più parla e che pochissimi comprendono? E che senso ha chiedere, a fronte della globalizzazione, inevitabilmente anche linguistica, la resistenza della diversità (la lingua italiana) per poi farne un monoblocco neo-petrarchesco che strilla scandalizzato a ogni innesto foresto?

Povero Algarotti, chissà cosa ne avrebbe pensato lui... E i dialetti e le lingue locali, poi? Il manifesto non mi pare che ne parli, ma la gente si che continua a parlarli, sia pure sotto forma di inquietanti ibridi anglo-domestico-televisivo-vernacoli. Che si fa? Aboliamo la Tv e il «basic english», o immaginiamo una utopia-lingua capace di interpretare il mutamento e trasformarlo in nuova ricchezza? Faremmo bene a ricordare che ciò che non fu capace di fare il

Gran Lombardo, né col suo romanzo, né col suo programma di politica linguistica, all'indomani dell'Unità d'Italia, lo ha fatto la Tv, e non solo col maestro Manzi. Se oggi l'Italia può contare realmente su quella che Gramsci avrebbe definito una lingua nazionale-popolare, che ci piaccia o no, lo deve anche all'immondo aggeglio catodico, tanto quanto gli deve miliardi di strafalcioni e corbellerie sintattico-grammaticali, che poi influenzano certo tutti noi, ma proprio tutti, visto che l'anacolutto, tanto per usare un eufemismo, non è certo assente negli Atti parlamentari, né nelle prolusioni di tanti nostri eminenti politici.

Non a caso un intellettuale come Nencioni, l'unico vero Cru-scantiano di tutta questa storia, frena e invita alla prudenza, ricordando che lingue pure non esistono e che la stessa funzione svolta oggi dal «pidgin english» fu svolta, ai tempi, dall'adoratissimo latino. In fondo le lingue romanze sono nate dalla mescolanza di lingue locali e di quello che potremmo chiamare il «basic latino». Ha ragione Nencioni, il «purismo» è una preoccupazione tipicamente italiana. L'impoverimento, da un certo punto di vista, è poi certamente reale, ma come combatterlo? Perché, invece di recriminare su link, fax e cliccare, non ci si impegna affinché la scuola italiana sia capace di stabilire un rapporto proficuo tra gli studenti, i poeti e i letterati? Chissà che dall'incontro tra

chi, per statuto, deve tenere «in esercizio la lingua» e chi questa lingua deve impararla, ma pur la ricrea, giorno per giorno, plasmandola, magari goffamente, alle proprie inedite esigenze, non possa venire qualcosa di buono.

Che poi un cantautore intelligente come De Gregori, decida di firmare un Manifesto come questo lo trovo stupefacente. Povero

Francesco, tra Letterati Laureati e Accademici vari, rischia di farci la figura di Renzo alla fine dei «Promessi Sposi», invitato, si, a cena nel castello di Don Rodrigo dal nipote pentito dell'antico nemico, ma poi lasciato a desinare in cucina, con la sua Lucia... Ma forse anch'egli, come Violante (politico che peraltro stimo), in un sussulto di inconsapevole «neo-imperialismo» linguistico italofono, si duole che non sia stato l'italiano a colonizzare le lingue dei nativi sud-americani...

Insoldoni, può sembrare un'riedizione delle classiche battaglie tra puristi e innovatori. Convinti, i primi, che l'italiano sia su una china pericolosa. Tanto convinti da aver fondato un'associazione, La bella lingua, e prodotto il manifesto «In difesa dell'italiano». Sottoscritto da nomi illustri, da Saverio Vertone a Vittorio Sermonti, da Luigi Manconi a Domenico Fisichella. Non meno illustri le adesioni: Vincenzo Consolo, Guido Ceronetti, Sergio Romano, Francesco De Gregori, e

così via. Tutti con l'indice puntato sul «pidgin english», l'inglese corrotto e ridotto all'essenziale assurti a bandiera della globalizzazione. La cui diffusione selvaggia starebbe minando alla base la lingua italiana. Da qui l'appello ad «avviare anche in Italia un movimento di resistenza attiva contro l'inquinamento della lingua». Con quel tanto di patriottismo che basta ad affermare che «Se usato bene, l'italiano può diventare espressivo, sensuale, limpido, semplice ed essenziale come nessun'altra lingua».



Lo scrittore Vincenzo Consolo è in alto il restauro di un codice medievale



Consolo: ma l'avanguardia non può azzerare la memoria letteraria

«**C**he dire? Quando ho sentito in televisione un presidente del Consiglio dichiarare: «Io sono un fan del papa, ho avuto un brivido. Perché fan, che viene da fanatismo? Un presidente del Consiglio non può essere fanatico. E in italiano abbiamo il sostantivo ammiratore». Riattizzata da un manifesto elaborato da scrittori, professori e deputati di ogni colore, la sempiterna questione della lingua allunga la sua ombra sul principio di millennio. Firmatario del manifesto divulgato dall'associazione «La bella lingua», Vincenzo Consolo, scrittore siciliano trapiantato a Milano, illustra le ragioni di chi vede la lingua in pericolo. «Abbiamo voluto lanciare un grido d'allarme». Ma aggiunge sconsolato: «Nella pratica non si può ottenere molto».

Storia vecchia, antica, quella della lingua, fonte di inesauribili polemiche. Andando a ritroso nel tempo ci si imbatte addirittura in Dante. Che, spiega Consolo, «è il primo a riflettere sui problemi della lingua. E a individuare due livelli linguistici: una lingua di primo grado, quella che apprendiamo nell'infanzia, dalle persone che abbiamo intorno; ed una seconda lingua, quella grammaticale. Dante conclude con un ossimoro che la più nobile è la lingua volgare, quella che lui usava nella «Commedia»».

È un racconto appassionato, quello di Consolo, che si snoda sul filo dei secoli. Parte dalla Sicilia. «Luogo di tante lingue, perché le tante dominazioni avevano lasciato diversi segni linguistici», passa per Dante e fa tappa al Rinascimento. «È l'epoca in cui si raggiunge una prima unità, una lingua unica, ideale, un po' platonica. Che con la Controriforma rifiutasse verso diverse lingue, popolari, dialettali». Fin quando non arriva Alessandro Manzoni. «Che concepisce l'utopia dell'unità linguistica sull'esempio della raggiunta unità del paese. Questo intendeva quando parlava di «sciaccar i panni in Arno». Segue una fase di frantumazione, la ribellione della Scapigliatura».

E qui accade qualcosa di importante, i cui effetti si avvertono ancora oggi. «Entra in scena Giovanni Verga, il primo rivoluzionario della storia letteraria moderna. Di fronte all'innovazione linguistica, lui è come se si ritraesse; e scopre una lingua che si è sempre portata appresso ma non ha frequentato. Una lingua che irradia dialettali, secondo la definizione di Pasolini. In cui abbassa il codice linguistico generale ad un livello periferico. Senza però usare il dialetto, in polemica con Luigi Capuana; ma adoperando una lingua che non era mai

stata scritta sino ad allora».

Superata l'unificazione forzata del fascismo, con il corollario dell'aulicità dannunziana («Lo stile ideale di tutti gli impiegati»), la lingua italiana approda faticosamente al dopoguerra e imbocca due strade divergenti. «Da un lato c'è una linea razionale, comunicativa, illuministica, che adotta il codice centrale, ma vagheggiando una lingua geometrica, sulla falsariga del francese che aveva preso forma all'epoca di Luigi XIV. Dall'altro una linea sperimentale. Con innesti dialettali sul codice centrale, il toscano. È la linea di Gadda; di Pasolini, molto legato all'esperienza gaddiana. E poi di D'Arrigo, Meneghelli, Mastrorilli».

Finché scoppia lo scandalo. «Con il Gruppo '63, c'è una neoavanguardia che ipotizza una lingua di assoluta invenzione. Con varie articolazioni delle loro esigenze, da Arbasino a Manganelli e Sanguineti. Il discrimine è che lo sperimentalismo alla Gadda ha presente la tradizione letteraria e attua, con tecniche di

verse, lo stravolgimento del codice centrale; ad esempio con la digressione, che conduce Pasolini ad impiegare il romanesco, mentre Gadda opera con la polifonia dialettale. La neoavanguardia, invece, azzerava qualsiasi tipo di memoria letteraria. Con l'invenzione radicale di una lingua assolutamente personale».

Alle soglie del terzo millennio, la lingua ripropone i suoi dilemmi. «Due sono le tendenze dominanti. L'asunzione accritica, da parte di nuovi scrittori, di una lingua mediatica, quella preconizzata da Pasolini. Ma è una lingua che, in quarant'anni, è diventata rigida, si è impoverita, non si avvale degli apporti, degli arricchimenti della lingua di primo grado, di cui parlava Dante, o della lingua colta della tradizione. Sull'altro versante c'è, di fronte a questa lingua monocolore prodotta dai media, un atteggiamento di nostalgia che induce regressioni naturalistiche verso il dialetto, ma che non ha nulla a che spartire con la ricerca letteraria. Gli scrittori che battono questa strada fanno come Bossi e i suoi seguaci, che cancellano le scritte dalle autostrade e dall'ingresso dei paesi per tradurle in dialetto; un'operazione regressiva, in nome di un'ideologia vandea».

Con quali caratteri si presenta oggi l'italiano? Meglio, quel suo rampollo mediatico che imperversa? «Una lingua fragile, impoverita, invasa dal potere economico e dalle sue espressioni, dove l'unico messaggio è quello della produzione e del consumo». E l'antidoto non sarà mica quello di sguinzagliare per lo stivale legioni di maestri nella scrittura?

na rossa e blu? «In effetti», commenta Consolo, «qualsiasi tentativo avrebbe sapore volontaristico. In Francia hanno tentato di arginare il degrado della lingua con delle leggi, senza risultati di rilievo. Sono realista: non si possono opporre barriere». E allora, come pensano di combattere la loro battaglia i firmatari del manifesto? «Nell'ambito della letteratura, ogni scrittore deve vedersela con se stesso. Sul fronte della lingua parlata, sarei felice se si correggessero certe tendenze; se ci fosse un po' più di attenzione, di vigilanza, da parte di quanti sono responsabili della comunicazione: i giornalisti, i politici. Sarebbe bello se riuscissero a non recepire, a non usare passivamente questa lingua che non appartiene alla nostra storia».



Il corteo organizzato dal circolo degli anarchici sfilò durante il pomeriggio a Bologna in vista del vertice Ocse che si terrà nei prossimi giorni
Giorgio Benvenuti/Ansa



DALL'INVIATO
GIULIANO CESARATTO

BOLOGNA Stesse formule e stessi slogan. Ma divisi da un lungo e ininterrotto cordone poliziesco. Sono, da una parte, i rappresentanti ufficiali dei 51 paesi presenti al vertice dell'Organizzazione per lo sviluppo e la cooperazione economica (Ocse), riuniti a Bologna sul tema «Piccole e medie imprese». Dall'altra, i manifestanti del relativo controvertice, la Rete Contropiano No-Ocse che raccoglie i centri sociali dell'Emilia, gruppi di autonomi del Centro-Nord e del Nord-Est, sigle come Ya-Basta, Controverso, Transiti e Vittoria che hanno già sperimentato l'attivismo sui temi dell'ambientalismo, dell'ecologia e dell'equità sociale.

I secondi si dicono gli eredi spirituali, ma alcuni non si sono persi un appuntamento, delle sfide ideologiche e di piazza di Seattle e Davos, delle proteste contro il Fondo monetario internazionale e l'Organizzazione mondiale del commercio, del blitz cibo-e-natura di Genova contro le manipolazioni genetiche in agricoltura. I primi sono invece i rappresentanti dei governi che, una volta sperimentata e pagata la deregulation degli anni Ottanta-Novanta in fatto di economia globale, cercano oggi un'intesa più generale e controllabile per lo «svilup-

Vertice Ocse a Bologna Città blindata per la protesta Sit-in ma senza scontri, oggi il summit dei 51 paesi

po compatibile», la «coesione sociale», l'«ambientalismo e l'occupazione». Obiettivi simili, dunque, ma c'è diffidenza. Di qua è di là del cordone armato che protegge gli ospiti e dissuade i protestatari sinora in poche centinaia ma che promettono per domani lunghi cortei nel centro storico e manifestazioni colorate per «migliaia» di giovani in arrivo. Promettono anche «resistenza non violenta» e «disobbedienza civile», blitz fantasiosi in bicicletta e con i gommioni collaudati a Genova contro i manganelli del Tebio e già pronosticano il «fallimento» del vertice Ocse perché costretto a barricarsi dietro almeno 4mila uomini delle forze dell'ordine che circondano i palazzi dell'O-

cse intorno e dentro piazza Maggiore. La protesta non impedirà la globalizzazione, lo sanno bene i movimentisti, ma farsi sentire è un dovere, spiegano quelli di Rete Contropiani mentre anche sui muri bolognesi appare lo slogan più consumato di chi con la new-economy non vuole aver nulla a che fare.

«Produci, consuma, crepa», è il risultato dell'economia che ha come unica regola il profitto ma che la stessa Ocse, per bocca del suo vicesegretario generale, Herwig Schlogol, vuole contrastare con «nuovi valori sociali e ambientali». Il generico appello, per altro condito col progetto di «gestire l'esclusione sociale», non sarà forse sufficiente a

convincere tutti della capacità dell'Ocse di imporre regole a un'economia che non le vuole, ma potrebbe essere un «punto di partenza». Il punto di partenza della «Carta di Bologna» sui diritti all'«sviluppo e all'occupazione» che i paesi poveri reclamano ma che sono anche una spada di damocle sulla crescita di quelli ricchi.

Per John Evans infatti, il rappresentante del Tuac (organismo che rappresenta nell'Ocse i sindacati), il «doppio binario e la doppia velocità» dell'attuale sistema di globalizzazione non va più bene perché se i «diritti della proprietà e degli investitori viaggiano veloci e quelli dei lavoratori su uno lentissimo», lo squilibrio diventerà presto

insopportabile e forse già lo è visto che, dati alla mano, «nel 1975 il 10% dei paesi erano 30 volte più ricchi di quelli poveri, ma oggi lo sono 70 volte».

L'Italia, che sulle piccole e medie imprese si gioca gran parte della sua forza economica e delle sue possibilità di crescita, oltre ad offrire l'ospitalità, sarà interlocutore interessato della promessa «compatibilità» tra ambiente, società e lavoro. Dovrà difendere, col premier Giuliano Amato, il presidente Ue Romano Prodi e il leader di Confindustria Antonio D'Amato, il cosiddetto «modello italiano». Modello che propone più qualità e meno sfruttamento, più rispetto all'uomo e all'ambiente che a logiche contabili.

«La globalizzazione non sia il Far West»

Cofferati e Letta al convegno Cgil Cisl Uil

BOLOGNA Prima dei costi vengono gli uomini: così Sergio Cofferati affronta i temi dello sviluppo e pone di fronte agli organismi mondiali che sovrintendono ai patti dell'economia globale, una decisiva linea discriminante, quella «della qualità di quello che si produce e di come lo si produce», una direttrice per una crescita rispettosa dei limiti posti dall'ambiente e dei diritti delle persone «non solo per quanto riguarda la retribuzione ma anche la salute nei luoghi di lavoro».

Il leader della Cgil, ha un'idea chiara della globalizzazione sostenibile e la spiega al convegno organizzato dai sindacati italiani alla presenza dei dirigenti Ocse cui chiede «più regole» per la competizione, «altrimenti avremo tutti da perdere sia il mondo che deve crescere sia i paesi più progrediti», che sollecita ad acquisire più autonomia e potere decisionale «nell'interesse generale». Punto di forza del suo intervento i diritti dei più deboli, in tante parti del mondo ancora «umiliati», e il sistema di «protezione sociale» che non è servita in questi anni in Italia a tutelare solo chi era più svantaggiato, ma a garantire anche «coesione sociale».

Certo, dice Cofferati, «gli imprenditori sono infastiditi» dall'idea di un welfare europeo da esportare, ma hanno torto e dovrebbero scegliere anche loro uno sviluppo basato sulla qualità». E ha rilanciato la questione Europa, il ruolo della Ue e quello della ripresa del confronto in sede Wto, l'organizzazione mondiale del commercio. Ha ricordato come prima di Seattle il sindacato chiese al governo italiano di farsi promotore in sede europea di una concezione dello sviluppo attenta non solo alle dinamiche di costo in Europa ma «il risultato non fu positivo per una certa sordità che esiste ancora nella Ue, soprattutto in certi paesi forti». Sulle contestazioni Cofferati

non si scandalizza, «se la discussione avrà la trasparenza che serve» e ci si confronterà «con tutte le opinioni in campo», si «potrà avere anche un risultato positivo e poi non si può sequestrare la discussione o dare la sensazione che esistono problemi che si vogliono affrontare in sedi chiuse o separate. Quando si parla di problemi che riguardano la vita di milioni di persone, è giusto che tutti vengano coinvolti».

Sugli stessi toni Enrico Letta, ministro dell'Industria. Per lui «l'Unione europea deve battere un colpo», farsi sentire perché «la sua grande missione è difendere, rafforzare, esportare il modello sociale europeo». Lo ha detto dallo stesso palco di Cofferati rilanciando la questione delle «riforme da fare perché la globalizzazione non sia dominata solo dal mercato», e invitando l'Ue a far sentire la sua voce, a «giocare non un ruolo di retroguardia, ma di avanguardia» ponendo attenzione ad una «produzione ed ad una produttività» diverse da quelle che altri continenti. Difendendo in sostanza - ha osservato il ministro - un modello di protezione sociale che è migliore di quello che punta ad una «flessibilità completa che sembra invece così vincente nel modello americano. Un modello che come dimostra la crisi recente dell'estremo Oriente - ha osservato ancora Letta - riesce a distruggere pezzi interi di economia, finendo alla fine per andare a svantaggio proprio dei più deboli: ma quella è una globalizzazione tipo Far West».



La storia è cambiata. Con **Wind** non sbagli mai: scegli l'opzione **NoiWind** e il telefono di casa e due telefonini parlano tra loro a **2,5 lire** al secondo, iva inclusa, **senza scatto alla risposta, senza costi aggiuntivi, senza canone**. Wind è **operatore unico** per la telefonia fissa, mobile e Internet.



Con Wind, il mondo non è più quello di una volta.

chiamate il
159 www.inwind.it

Con l'opzione NoiWind, le chiamate in Italia tra telefono fisso con servizio 1088 e uno o due telefonini Wind, o tra due telefonini Wind, tutti intestati alla stessa persona, costano 2,5 lire al secondo, senza scatto alla risposta, IVA inclusa. Per informazioni sulle aree del territorio in cui sono disponibili i servizi Wind, chiamate gratuitamente il 159 dai telefoni Wind e Telecom Italia.

WIND





ROMA Mai, da quando scoppiò la guerra in Corea, un aereo aveva coperto la breve distanza, circa centottanta chilometri, che separa le due capitali, Seul e Pyongyang. Nel virtuale muro eretto lungo il trentottesimo parallelo mezzo secolo fa, si aprirà quest'oggi un varco per consentire al presidente del Sud, Kim Dae-jung, di raggiungere il suo omologo al Nord, Kim Jong-il. Per la prima volta i massimi leader politici delle due Coree si troveranno a tu per tu. L'agenda dei colloqui non è affatto chiara, ma, come è stato più volte ribadito dai dirigenti sudcoreani e dagli osservatori internazionali, è già enormemente importante il fatto stesso che un simile incontro possa avere luogo.

Non si parlerà di riunificazione, questo è sicuro. Il solo ipotizzarla porterebbe al fallimento del vertice. Giacché la fine della divisione nella penisola è uno di quegli obiettivi che tutti ufficialmente auspicano, ma nessuno realmente vuole, almeno nel breve e medio periodo.

Seul in particolare sa che una riunificazione a tempi affrettati non potrebbe essere che la conseguenza di un crollo subitaneo del comunismo al Nord. E teme quell'eventualità, per i pesantissimi costi economici e sociali che comporterebbe. Secondo i calcoli sudcoreani, il divario fra il tenore di vita nelle due metà del paese è di 10 a 1. Le difficoltà sperimentate in Germania dopo il crollo del muro di Berlino non sarebbero che una parte infinitesima dei guai che produrrebbe in Corea la scomparsa troppo rapida della «provvisoria» frontiera tracciata dal cessate il fuoco nel 1953.

Inoltre, ed è questo il motivo per cui, se entrasse nella lista dei temi in discussione, nascerrebbero seri guai, ognuno vede la questione da una angolazione differente. Il Nord pensa ad una futura confederazione fra regimi diversi, una sorta di registrazione dello status quo con l'aggiunta di un labile legame istituzionale. Il Sud invece pensa che una prospettiva unitaria possa maturare solo parallelamente ad un processo di «apertura» al Nord, di fatto ad una profonda trasformazione di quel regime.

Il giorno delle due Coree Si apre l'ultimo «muro» Disarmo e aiuti economici, temi del summit

PROBLEMI APERTI
Nell'agenda la questione delle famiglie divise tra il Sud e il Nord

Le caricature del leader della Corea del Nord Kim Jong-il, a sinistra, e quello del Sud Kim Dae-jung in alto, davanti al reticolato del confine



Di cosa si parlerà allora? Certamente Kim Jong-il solleciterà un'intensificazione della cooperazione economica. Concretamente ciò significa un aumento degli aiuti economici che già arrivano dagli Usa, dall'Europa, dal Giappone e dalla stessa Seul. Kim Dae-jung manifesterà la massima disponibilità del suo governo a collaborare su quel terreno e prometterà di intervenire presso i paesi amici per ottenere un impegno maggiore. Ma collegherà prudentemente il tema a quello del disarmo. Nucleare, missilistico e chimico. Seul, Washington, Tokyo e altri

paesi ancora temono che la Corea del nord non abbia definitivamente accantonato il programma militare atomico che qualche anno fa ufficiosamente abbandonò (pur non ammettendo di averlo mai avviato) in cambio del cosiddetto Kedo, cioè il progetto per la costruzione di centrali nucleari per i suoi villi da parte di un consorzio internazionale guidato dagli Usa.

Rimangono inoltre sospetti sulla sincera volontà di non compiere altri test missilistici, annunciata lo scorso settembre dai rappresentanti di Kim Jong-il. A Seul poi, che dista solo po-

che decine di chilometri dalla linea di demarcazione, l'ipotesi che il Nord disponga di un arsenale di ordigni chimici si manifesta più che in un atteggiamento di timore in una sorta di vera e propria psicosi.

Altro argomento di dibattito sarà la ricongiunzione fra i milioni di coreani che la fine delle ostilità lasciò irrimediabilmente divisi a sud o a nord del confine, nonostante i legami di famiglia e di parentela. Su questo punto è probabile che si raggiunga qualche risultato concreto, da poter valorizzare magari come prova della riuscita del vertice.

I lavori si concentreranno nelle giornate di oggi e domani. Giovedì la comitiva ospite lascerà Pyongyang a bordo di automobili che transiteranno attraverso Panmunjon, località in cui venne firmato l'armistizio e luogo simbolo della divisione nazionale.

Se l'agenda del vertice è vaga, tabù è il calendario degli incontri. Seul ne aveva rivelato nei giorni scorsi alcuni particolari, irritando la controparte che pretendeva una segretezza quasi assoluta. Ne è scaturito il rinvio di un giorno della visita, che avrebbe dovuto iniziare ieri, ed è stata spostata, su richiesta nordcoreana, ad oggi.

In realtà c'è anche un'altra ipotesi, ed è che le «questioni tecniche» ufficialmente accampate da Pyongyang per giustificare lo slittamento di ventiquattrore, fossero reali. Più precisamente pare non fossero completati i preparativi per consentire le trasmissioni televisive da Pyongyang al centro stampa allestito a Seul per la stampa internazionale. Nella capitale nordcoreana infatti sono stati ammessi solo quattro giornalisti stranieri, di nazionalità russa e cinese.

Quanto ai media del Nord, continua il silenzio assoluto sul vertice, che dura già da qualche giorno. Le uniche informazioni di natura politica diffuse ieri riguardano le condonazioni di Kim Jong-il per la morte del leader siriano Assad, e un messaggio di auguri inviato dallo stesso Kim al presidente russo Vladimir Putin, che visiterà presto a sua volta Pyongyang. G.A.B.

I PROTAGONISTI

L'autocrate e il libertario La prima volta dei due Kim

GABRIEL BERTINETTO

Se si fosse potuto sceglierli, sarebbe stato impossibile trovare per l'odierno summit inter-coreano, due protagonisti più diversi l'uno dall'altro. In comune i due Kim hanno davvero ben poco oltre al cognome, che è del resto il più diffuso nella penisola, sia a nord che a sud del trentottesimo parallelo. Tutto si sa della vita di Dae-jung, il presidente del Sud. Quasi nulla di Jong-il, il leader supremo del Nord. Il primo è un campione della lotta per i diritti civili umani e politiche ne ha pagato lo scotto con numerosi anni di carcere, tanto da essersi meritato l'appellativo di Mandela asiatico. Il secondo in carcere ci ha mandato gli avversari politici e, stando alle accuse dei servizi segreti stranieri, avrebbe personalmente ordinato alcune imprese terroristiche, come l'attentato del 1983 a Rangoon, in cui rimasero uccisi diciassette dirigenti del governo di Seul. Dae-jung è un ottimo oratore, ama comparire in pubblico, usa parlare chiaro e né quand'era all'opposizione né dopo essere asceso al vertice delle istituzioni, ha avuto timore di sfidare l'opinione corrente, l'establishment militare, i potentati economico-finanziari. Jong-il invece, non si fa quasi mai vedere, pronuncia rari discorsi intrisi di formule stereotipate, e per quel poco che si intuisce scrutando attraverso le imposte abbassate del più inaccessibile edificio statale esistente al mondo, ha consolidato la sua graduale ascesa politica assecondando le istanze conservatrici degli apparati burocratici e delle forze armate.

Il caso vuole, o meglio la necessità storica impone, che siano due persone così diverse a incontrarsi, per il più serio tentativo sinora tentato di porre fine a circa mezzo secolo di relazioni a dir poco tumultuose. Un democratico tanto libertario da indurre a suo tempo gli Oo7 del suo paese a ripetuti tentativi di eliminazione fisica. Un autocrate tanto tirannico da suscitare imbarazzo presso i suoi stessi referenti politici nelle capitali comuniste, Pechino in primo luogo.

Kim Jong-il ha ereditato il potere dal padre Kim Il-sung scomparso nel 1994. Sul figlio si è trasferito il culto della personalità prima riservato al genitore. Un culto che non ha paura del ridicolo e assume forme che talvolta sembrano involontariamente canzonatorie. Vedasi l'elogio delle biografie ufficiali al Jong-il bambino, che «scopri da solo il bambino per cui i polli alzano il becco quando bevono e per quale

ragione non esistano fiori dai petali neri». Sorvoliamo su altre perle comiche, di cui i testi di regime abbondano assai. Limitiamoci ai momenti salienti della sua vita, così come ci vengono tramandati dall'informazione di regime. Nasce nel 1942 sul sacro monte Paekdu nel pieno della rivolta anti-giapponese guidata dal padre. Cresciuto in Cina e in Germania orientale, rientra in Corea del nord dove consegue una laurea in economia, materia nella quale la propaganda assume abbia rivelato doti «geniali». Doti che i suoi concittadini in questi ultimi anni non hanno potuto sperimentare, se centinaia e centinaia di migliaia sono morti di fame e di stenti. I cantori di corte ce lo descrivono con le qualità di un «uomo rinascimentale», versato così nelle scienze come nelle arti. Tra le poche cose certe è l'amore per il cinema, di cui è un avido consumatore (ha una collezione di 25 mila pellicole). Dicono sia un donnaiolo. Sicuro il debole per l'alcool ed il tabacco, anche se, lo ha rivelato lui stesso a Jiang Zemin nel loro recente colloquio a Pechino, «ora non fumo più e bevo solo qualche bicchiere di vino».

Oggi Kim Jong-il, numero uno dell'esercito e del partito, ma mai ufficialmente insediato nella carica di capo di Stato, farà gli onori di casa ricevendo il «fantoccio» Kim Dae-jung. Nato nel 1925, solo due anni fa dopo due precedenti insuccessi, quest'ultimo è riuscito a farsi eleggere presidente. Un risultato clamoroso per un personaggio sino ad allora sospinto ai margini della vita politica in primo luogo dalla repressione di un regime prima dittatoriale poi semi-democratico, e secondariamente da una sua presunta marginalità regionalista e da un ancor più presunta incompetenza. Dae-jung ha stupito i connazionali e gli osservatori stranieri affrontando con un coraggio innovativo sconosciuto ai predecessori sia la crisi economica sia il rapporto con Pyongyang. Quando mise piede alla Casa Blu, il paese stava letteralmente affondando nella tempesta finanziaria che dalla Thailandia si era rapidamente estesa a molti altre piccole e grandi Tigris del continente. È riuscito non solo a rovesciare in positivo l'andamento dell'economia nazionale, ma a introdurre radicali riforme strutturali, vincendo la resistenza del grande capitale ed evitando si creasse un clima di scontro sociale. Nei confronti di Pyongyang ha varato quella strategia, chiamata politica «solare», cioè il dialogo a tutti i costi, che proprio in queste ore sta dando i primi preziosi frutti.

GRECIA

Lotta al terrorismo parte la caccia al killer del generale

Un uomo di circa 30 anni, con una cicatrice sul collo, è ricercato dalla polizia e dalle squadre anti-terrorismo greche per complicità nell'assassinio, compiuto giovedì scorso, dell'addetto militare britannico ad Atene. L'uomo - scrive l'agenzia di stampa greca «Mpa» - aveva il capo coperto da un casco integrale, al pari del suo complice che ha sparato i quattro colpi di revolver calibro 45 al generale Stephen Saunders, ma aveva una cicatrice sul collo che è rimasta impressa nella memoria di molti testimoni oculari. Uno di questi si è recato spontaneamente alla polizia per dire che aveva visto «di nuovo» il presunto terrorista con la cicatrice, «seduto a un bar di Atene, con lo stesso abbigliamento e il casco vicino, mentre beveva un caffè». L'omicidio di Saunders è stato rivendicato dal gruppo anarchico «17 novembre».

Vittoria dimezzata per Djukanovic In Montenegro elettorato spaccato tra separatisti e filoserbi

MARINA MASTROLUCCA

Il braccio di ferro si è concluso in pareggio. Il presidente Djukanovic incassa una vittoria dimezzata e il Montenegro, a tre anni dalle elezioni del '97, resta un paese spaccato a metà. E se un messaggio arriva dalle consultazioni amministrative parziali di domenica scorsa è che la piccola repubblica è tutt'altro che pronta ad avventurarsi in un referendum sull'indipendenza dalla federazione jugoslava. La coalizione filo-occidentale guidata dal presidente montenegrino si è assicurata la maggioranza assoluta nel consiglio comunale della capitale Podgorica (110.000 elettori), dove lo schieramento «Vivere meglio» ha ottenuto 28 dei 54 seggi, raccogliendo quasi il 50 per cento dei voti e conquistando un seggio in più che in passato: La coalizione filoserba «Jugoslavia», fedele al regime di

Milosevic e contraria a qualsiasi revisione dei rapporti tra le due repubbliche federali, ha sfiorato il 40 per cento. A Herceg Novi (22.000 persone chiamate al voto) i ruoli si sono invertiti: l'opposizione ha raccolto il 49,8 per cento dei voti e 19 seggi, mentre lo schieramento di Djukanovic ha preso solo 14 seggi, perdendo il controllo dell'amministrazione cittadina. Alleanza Liberale, il partito indipendentista la cui uscita dalla maggioranza ha provocato la crisi che ha portato ad elezioni anticipate nelle due città, non è stata premiata: ha perso un seggio ad Herceg Novi e molto del suo peso politico nella capitale, dove Djukanovic non dovrà sottostare a ultimatum sulla data del referendum avendo ormai i numeri per poter governare da solo.

Il presidente montenegrino ha definito l'esito del voto «un trionfo politico». Ma al di là dei proclami i risultati sono deludenti per lo

schieramento filo-occidentale, che vede sostanzialmente confermata la sua base politica ma che non è riuscito a ridimensionare l'avversario. Le urne hanno fotografato un Montenegro sostanzialmente identico a quello di tre anni fa, con i due opposti schieramenti in equilibrio: malgrado la guerra e nonostante il consistente aiuto economico occidentale stimato in 100 milioni di dollari, Djukanovic, che ha cercato di marcare il più possibile i confini con la Serbia e con le sue scelte politiche, non è riuscito ad allargare la sua base di consenso.

A breve termine, il risultato elettorale in pareggio indebolisce il presidente montenegrino che avrà ancora minor capacità contrattuale per definire una revisione della struttura federale e non potrà evocare lo spettro di un referendum che, con questi rapporti di forza, non potrebbe evitare la deriva di una guerra civile. Per certi versi l'e-

sito elettorale incoraggia la linea della prudenza suggerita dall'Occidente e allontana lo spettro di scontri di piazza o peggio. È però anche un avvertimento severo per Djukanovic.

Gli analisti imputano l'insuccesso di Herceg Novi alla forte presenza di veterani e pensionati nella città costiera, che ospita anche le unità della Marina militare jugoslava, oltre ai profughi delle guerre in Bosnia e Croazia, fedeli all'idea della federazione.

Ma sotto accusa c'è anche l'alto grado di corruzione che segna la compagine governativa, di cui più volte è stata denunciata la contiguità con attività criminali: gli aiuti economici arrivati a Podgorica, nella percezione comune, non hanno migliorato il tenore di vita dei cittadini, mentre si assiste a rapide fortune negli ambienti legati al governo, anche grazie a privatizzazioni sapientemente pilotate.

CECENIA

Putin nomina capo della Repubblica un teologo musulmano

MOSCA Il presidente russo Vladimir Putin ha nominato il mufti Akhmad Kadyrov capo dell'amministrazione provvisoria creata della Cecenia. Il teologo musulmano nella prima fase della guerra, quella combattuta tra il 1994 e il 1996, era dalla parte dei secessionisti, poi prese le distanze dal presidente Aslan Maskhadov - che con la nomina del mufti perde la carica di presidente - e dagli altrisi-gnori della guerra come Shamil Basaiev.

Il mufti ha perso in vari tentativi sei guardie del corpo e suo figlio Ramzan è scampato il mese scorso all'esplosione di una bomba telecomandata. A Gudermes, seconda città cecena dopo Grozny, era stato proprio Kadyrov a condurre le trattative con i generali russi che portarono alla resa della città. E alla sua salvezza: non fu sparato neanche un colpo. Quel giorno stesso Maskhadov emise una sen-

tenza di condanna a morte del mufti per «tradimento». I contatti del Cremlino sono cominciati il 12 maggio, subito dopo la bomba contro il figlio del religioso. Ramzan si salvò marciando dritti all'udito, il padre fu chiamato da Putin che gli mise a disposizione un eccellente ospedale moscovita. Sono particolari raccontati da Kadyrov in un'intervista a «Kommersant». La scelta del mufti spiazza sia i ceceni filorussi sia gli stessi ribelli che sono destinati a perdere anche eventuali simpatie provenienti dal mondo musulmano rimasto in maggioranza - per tutta la fase del conflitto - molto più distaccato da molti paesi occidentali. Il ricorso massiccio per la prima volta in questi giorni agli attentati terroristici e ai «kamikaze» segna una fase di debolezza e di isolamento della guerriglia. Basaiev si è sempre dichiarato contrario agli attentati terroristici.



ALCESTE SANTINI

ROMA I membri della Comunità cristiana di base di S. Paolo hanno inviato, ieri, una lettera al Papa manifestando la loro «profonda sofferenza» per il fatto che ritengono «totalmente estraneo allo spirito evangelico l'intervento del Vaticano e della gerarchia ecclesiastica per impedire la celebrazione a Roma, nell'anno del Giubileo, del World Pride». Ed a sostegno della loro tesi si richiamano a quanto il Papa, ricevendo di recente i migranti, ha «riaffermato solennemente che il razzismo e la discriminazione sono incompatibili con lo spirito cristiano».

Dopo aver citato «l'omosessuale credente Alfredo Ormando che si è dedicato davanti alla basilica di S. Pietro» per protestare contro le «incomprensioni della



Chiesa», la Comunità di S. Paolo esprime l'auspicio che il Papa, con un gesto coraggioso, sappia trasformare «la festa dell'orgoglio omosessuale in un'occasione di riconciliazione della Chiesa

credenti, laici, sacerdoti, vescovi, religiosi e religiose, condannati dall'ideologia ecclesiastica a vivere la loro condizione con sofferenza e nella clandestinità e a rifugiarsi nell'ipocrisia». Insomma,

Gay Pride, la Chiesa di base non ci sta La Comunità San Paolo al Papa: Vaticano intollerante

ma, ci si aspetta dal Papa un atto di «comprensione», prima che di «tolleranza», per «aprire un dialogo». Il problema, nelle sue implicazioni morali e costituzionali, è stato sollevato anche dal pastore valdese e docente nella Facoltà valdese, Giorgio Girardet, il quale, citando il versetto biblico (Gioele 2,32) in cui si dice che «chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato», osserva, ponendo l'accento sul «chiunque», che «nessuno può essere escluso dall'opera salvifica di Dio, neppure gli omosessuali». E ci informa che anche in seno alle Chiese evangeliche è aperto un

dibattito sull'omosessualità e la sessualità. Ma il fatto importante - rileva - è che «c'è un dialogo aperto attraverso cui i credenti si confrontano». E ci informa che da oltre vent'anni svolgono incontri per approfondire la problematica tanto che si è costituita la «Refo» (Rete evangelica fede e omosessuali). La pastora valdese Maria Bonafede, nella stessa linea, sostiene che «il Gay Pride ci interpella proprio come Chiese cristiane» che, a duemila anni dalla nascita di Gesù, «sono chiamate a dare una risposta a uomini e donne che sperano e che non possono sentirsi esclusi da Dio

che è amore».

Mentre il presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia (Fcei), pastore Domenico Tomassetto, come riferisce l'agenzia Nev, fa sapere che, rispetto alle «discriminazioni ed emarginazioni» nei confronti degli omosessuali provenienti dal governo, dal sindaco di Roma e dalla Conferenza episcopale italiana, «gli evangelici italiani si sentono, ancora una volta, impegnati nella difesa della libertà da ogni rigurgito oppressivo ed esprimono la loro piena solidarietà a tutti coloro che rischiano di essere colpiti».

COMUNICATO DI C.D.R. e R.S.U.

Il Cdr e la Rsu dei poligrafici dell'Unità giudicano molto grave il fatto che, contrariamente agli impegni assunti dall'azienda, nemmeno nella giornata di lunedì 12 siano stati pagati gli stipendi del personale. In questi giorni - decisi per il futuro della testata - la redazione ha mantenuto alta la mobilitazione reagenti con le notizie che hanno messo in luce una situazione societaria delicatissima, e di fronte alla decisione dell'assemblea dei soci e del Cda dell'Unità editrice multimediale, lo scorso 8 giugno, di prendere ancora tempo in vista della conclusione delle trattative che sappiamo essere aperte per l'ingresso di nuovi soci, per la ricapitalizzazione, e il rilancio.

Abbiamo preso atto delle assicurazioni e dell'impegno per il futuro dell'Unità che ci sono stati manifestati dall'azionista di riferimento, iDs.

Oggi, però, è necessario che alla redazione e ai poligrafici siano date informazioni e garanzie precise sull'operazione destinata a cambiare gli assetti proprietari, sulla continuità delle retribuzioni, la conferma degli accordi sindacali siglati all'inizio dell'anno e, soprattutto, sulla continuità della presenza nelle edicole dell'Unità.

Ci attendiamo che queste informazioni ci siano comunicate tempestivamente, essendo convocata per oggi, martedì, una nuova assemblea generale delle redazioni, con la partecipazione del segretario nazionale della Fnsi, Paolo Serventi Longhi.

Il Cdr e la Rsu hanno mantenuto in questi mesi lo stato di agitazione, e hanno avuto confermato dalle assemblee il mandato per un pacchetto di scioperi di sei giorni. Ricordiamo che al ritardo nel pagamento degli stipendi si aggiunge quello della liquidazione delle spettanze dovute ai colleghi delle redazioni di Firenze e Bologna che sono stati licenziati all'inizio dell'anno. A Bologna, in particolare, si attende ancora che gli editori Talarico e Donati diano seguito agli accordi sindacali siglati alla fine del '99 per l'avvio di iniziative locali che devono impiegare almeno una parte dei redattori e dei poligrafici dell'Unità rimasti senza lavoro.

Se non arriveranno risposte certe e credibili, sarà inevitabile una risposta di lotta. Il Cdr, la Rsu, la Fnsi, e tutti i lavoratori e le lavoratrici dell'Unità, assumeranno ogni iniziativa utile alla salvezza e al rilancio di una testata storica e irrinunciabile nel panorama pluralistico dell'informazione italiana.

Avvertiamo anche come un nostro dovere quello di informare i lettori. Ad essi rivolgiamo l'appello a non far venire meno in queste giornate decisive il sostegno e l'interesse per l'Unità, a cominciare dall'acquisto quotidiano del giornale. E ci auguriamo che davvero una nuova fase nella vita della testata possa aprirsi. È l'obiettivo per il quale ci siamo battuti con determinazione in questi due anni e mezzo, affrontando sacrifici che hanno permesso di abbattere drasticamente il costo del lavoro e di rendere possibile il risanamento e il rilancio.

Brianza, vigile stermina la famiglia Uccide la moglie e i figli, di 12 e 8 anni, poi si toglie la vita

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Tragedia della follia nella Brianza Meratese. Un vigile urbano uccide la moglie e due figli, poi si toglie la vita. La strage è avvenuta a Verderio Superiore, in provincia di Lecco, da un paio di giorni, ma solo nella serata di ieri sono stati scoperti i cadaveri. Protagonista del folle gesto, Mario Montagna, 46 anni, mglio conosciuto come Tino, originario del Veneto, vigile urbano del paese brianzolo.

L'allarme è scattato poco dopo le 19.30, dopo una telefonata ai vigili del fuoco di Merate. A lanciarlo è stato Sergio Rosatto, il fratello di Rossella, la donna uccisa dal marito. Ieri l'uomo si è recato nell'appartamento dei congiunti, per sincerarsi che tutto andasse bene. I genitori, infatti, erano preoccupati dell'assenza di notizie dei nipotini durante il fine settimana. Raggiunta la casa, Rosatto ha sollevato una tapparella con l'aiuto dei vicini. Le luci erano accese e i cadaveri in vista. Immediatamente sono stati avvertiti i vigili del fuoco di Merate, sempre in provincia di Lecco, che insieme ai carabinieri sono entrati nell'appartamento della famiglia Montagna. I corpi senza vita del vigile, della moglie Rossella Tosatto, 43 anni, dei due figliolletti Deborah di 12 anni e Matteo di 8, erano in un lago di sangue.

Ma qualcuno in paese era già preoccupato da sabato. Mario, nonostante gli impegni presi da tempo, non si era recato al lavoro e Deborah e Matteo non si erano presentati al corso di karate. Assenze che avevano destato destato meraviglia, anche se nessuno poteva sospettare la tragedia.

Eppure una vicina ha detto che proprio quella mattina era stata svegliata perché dall'apparta-

mento di Montagna «provenivano degli strani rumori. Forse degli spari, tanto forti da far pareire l'allarme della casa». Ma dopo qualche minuto la sirena si è spenta e nessuno si è più preoccupato. Davanti alla palazzina teatro della tragedia, ieri sera si è riversato mezzo paese. 1300 anime, ai confini con le province di Bergamo e Milano.

Secondo le ultime notizie Mario Montagna, avrebbe ucciso moglie e figli sorprendendoli nel sonno. Dopo la strage ha rivolto l'arma contro di sé e si è suicidato. La ricostruzione completa della dinamica è stata fatta solo in tarda serata dagli inquirenti. E sui motivi del folle gesto è buio totale. Ma in paese amici e conoscenti del vigile urbano che ha sterminato l'intera famiglia, escludono un raptus di gelosia.

Montagna, prima di essere assunto al comando vigili di Verderio, lavorava con la stessa qualifica nel vicino comune di Calco, sempre nella provincia leccese. La gente che ieri sera si è radunata davanti alla palazzina al civico 5 di via Monsignor Sala, ricorda il vigile urbano come una «persona degna e onestissima». E nessuna capacità di gelosia.

Secondo una testimone, vicina di casa di Montagna, il vigile urbano sarebbe uscito di casa sabato mattina, poco dopo che l'allarme è scattato. La donna dice di averlo visto armeggiare attorno alla sua auto posteggiata davanti all'abitazione. Conferme ufficiali non ce ne sono, ma stando a questa testimonianza, non si escluderebbe che Montagna fosse uscito di casa dopo aver ucciso i familiari. Poi, dopo un ripensamento, sarebbe tornato sui suoi passi e avrebbe deciso di farla finita. Sembra infatti che l'uomo si sia tolto la vita almeno un quarto d'ora dopo la strage.

IN PRIMO PIANO



La coppia a cui era stata affidata Martina. Renato e Raffaella, aspetta notizie della piccola

Silvi / Ansa

Il caso di Martina finisce al Csm Sotto accusa il blitz. E la Corte d'Appello anticipa i tempi

ROMA Sul caso di Martina interverrà anche il Csm, mentre la corte d'Appello ha anticipato al 5 luglio la sua decisione sul provvedimento che ha strappato con la forza la bambina ai suoi genitori affidatari Raffaella e Renato. Ma la battaglia legale non aiuterà in alcun modo la bambina a riconquistare un minimo di serenità. «Martina non è un pacchetto», ha commentato Raffaella. Secondo lei la decisione della corte d'Appello di anticipare al 5 luglio l'udienza per decidere sulla sospensione del provvedimento, lasciando invece fissata per il 25 ottobre la decisione nel merito lascia di fatto tutto così come è. «Mi sembra una scelta - spiega la donna -, che implica una volontà di non cambiare le cose. E non assurdità pensare che fino al 5 luglio la bambina possa restare con i nuovi genitori, poi possa tornare da noi per poi strapparceli di nuovo. No, questo

non lo accetteremo mai. Martina è una bambina, non un pacchetto». «I giudici - aggiunge Raffaella - continuano a ignorare che dietro tutta questa storia c'è una bambina. Per questo, ripeto, che non si può perdere tempo, è necessario decidere subito. Per un bambino un mese di tempo non è lo stesso che per un adulto. A questo punto siamo noi i primi a dire lasciamola in pace. Da parte dei giudici si continuano a pac. Da parte dei giudici si continuano a sbagli. Prima di agire dovrebbero decidere definitivamente».

E proprio per valutare se da parte dei giudici vi sia stato un errore il caso finirà al Consiglio superiore della magistratura. Palazzo dei Marescialli aprirà, infatti, un fascicolo, su richiesta del laico del Verdi Eligio Resta. L'indagine dovrà accertare, ha spiegato Resta, «l'adeguatezza dell'esecuzione del provvedimento di rilascio del minore» disposto dal magistrato, cioè se era il caso di ricorrere al blitz di polizia, carabinieri e vigili del fuoco per portare via la bambina. Sotto la lente d'ingrandimento del Csm finiranno anche le dichiarazioni fatte alla stampa dal magistrato e sulla sua intenzione di lasciare l'incarico che ricopre. Un'intenzione che ieri la giudice del tribunale dei minori Francesca Ceroni ha ribadito. «Mi sento tranquilla di aver fatto il mio lavoro, sia sul piano della sostanza, sia su quello della forma. Benvenuto le verifiche - ha detto la giudice -. Nel mio provvedimento si autorizzava il servizio sociale a fare uso, se necessario, della forza pubblica, secondo una formula di rito. Noi, al tribunale dei minori, abbiamo solo avuto conferma che quel provvedimento era stato eseguito, senza alcuna specificazione sulle modalità».

Se non arriveranno risposte certe e credibili, sarà inevitabile una risposta di lotta. Il Cdr, la Rsu, la Fnsi, e tutti i lavoratori e le lavoratrici dell'Unità, assumeranno ogni iniziativa utile alla salvezza e al rilancio di una testata storica e irrinunciabile nel panorama pluralistico dell'informazione italiana.

IL CASO

Anche la mozzarella doc a rischio Saranno più facili le imitazioni

ROMA Un altro colpo alla tavola italiana. Sotto tiro ora tutti i tipi di mozzarella, dal fior di latte a quella di bufala. La mozzarella tradizionale, quella per intendere fatta con il latte fresco e secondo un procedimento riconosciuto e tutelato, potrebbe con il tempo essere soppiantata da formaggi che avranno lo stesso nome ma in quanto a preparazione e sapore saranno solo lontani parenti. Un decreto abolisce le analisi basate sulla fosforina che, a prodotto finito, riescono a risalire alla materia prima e a capire dunque se è stato utilizzato vero latte o solo polveri.

Un atto dovuto, fanno sapere al ministero delle Politiche agricole, perché i decreti del '94 che introducevano queste analisi non erano stati notificati alla Ue. «Ma io resto convinto dell'importanza dei controlli - rileva il ministro delle Politiche agricole Alfonso Pecoraro Scario - e chiederò all'Unione europea

di dare parere favorevole a tutte le procedure di verifica che siano migliorative, rispetto ai regolamenti comunitari. Il problema è già all'ordine del giorno dell'incontro che avrà lunedì prossimo con l'eurocommissario Fisher, responsabile del settore. Farò anche accertamenti interni per conoscere le responsabilità di queste mancate notifiche». Il problema mozzarella in ogni caso resta al di là dei controlli alla fosforina: in altri Paesi europei i formaggi possono essere prodotti anche con le polveri di latte e non esistono questi specifici controlli. «È l'ennesimo colpo alla produzione italiana di qualità», commenta Vito Amendolara, presidente della Coldiretti Campania. «Quello che ci preoccupa è soprattutto il rapporto con i consumatori che chiedono qualità. Sarà sempre più difficile poterci distinguere dalle grandi multinazionali che per abbattere i costi utilizzano altre materie prime».

Supervertice sulla scuola. Il governo: più soldi Impegno di palazzo Chigi. E gli «autonomi» bloccano per un giorno gli scrutini

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Ieri l'emergenza scuola ha tenuto banco. Mentre gli insegnanti dei sindacati autonomi, dallo Snals a Gilda, ai Cobas, scioperavano con l'intenzione di rallentare le operazioni di scrutinio, il presidente del Consiglio, Giuliano Amato con una qualificata delegazione di ministri (da Tullio Di Mauro responsabile della Pubblica Istruzione a Vincenzo Visco del Tesoro e Franco Bassanini della Funzione Pubblica) ha incontrato a Palazzo Chigi, Sergio Cofferati e Sergio D'Antoni, segretari generali di Cgil e Cisl e il segretario confederale Uil, Antonio Focillo, accompagnati dai segretari nazionali della scuola di Cgil, Cisl e Uil.

Nelle circa due ore di colloquio, l'incontro è iniziato poco dopo le 18 per concludersi alle 20, si è par-

lato di istruzione e formazione e degli impegni del governo per dare forza al processo di riforma della scuola. I sindacati hanno espresso al presidente del Consiglio lo stato di malessere che vivono gli insegnanti e la preoccupazione per la tenuta del processo di riforma.

Ma Cofferati, D'Antoni e Focillo hanno avuto rassicurazioni. Le risorse aggiuntive per la scuola, e quindi anche per il riconoscimento della figura docente, ci saranno. Arriveranno con la prossima finanziaria il presidente del Consiglio si è impegnato a fare una verifica con i ministri del Tesoro e delle Finanze per quantificare l'entità di queste risorse aggiuntive (rispetto ai 1.260 miliardi già previsti) e l'impegno di spesa sarà pluriennale. Lo hanno reso noto i rappresentanti dei sindacati confederali della scuola, soddisfatti, al termine dell'incontro.

Per sapere quale sarà l'entità di queste risorse bisognerà aspettare le prossime settimane. I sindacati hanno presentato le loro cifre, ma palazzo Chigi ha preso tempo. Se ne parlerà in una riunione ad hoc prima del varo del Dpef che sarà presentato entro il 29 giugno.

Una soluzione che ha soddisfatto i sindacati soprattutto per «l'alto livello» dell'incontro tenutosi a Palazzo Chigi che «rappresenta una garanzia politica» per l'attenzione che il governo ha dichiarato verso l'istruzione e la formazione. «Noi - ha detto Daniela Colturani (Cisl) - abbiamo rappresentato l'estremo disagio della Scuola e quindi l'importanza di dare un segnale di questo tipo». Ed Enrico Panini, della Cgil, ha chiarito che il confronto si chiuderà con un «atto specifico sulla scuola» e che ha prevalso la logica di un «piano pluriennale» che sarà inserito nel Documento di programmazione

economico-finanziaria. «È importante che l'impegno - ha sostenuto Massimo Di Menna, della Uil - sia stato garantito ai massimi livelli. Ora bisogna trovare le risorse specifiche per passare dalle parole ai fatti».

Nelle due ore di incontro tra governo e sindacati confederali si è anche esaminato l'andamento delle riforme che interessano la scuola, in particolare quella dell'autonomia scolastica che dovrà partire dal prossimo 1° settembre. Il ministro De Mauro ha rassicurato i sindacati: predisporrà tutti gli atti necessari perché il percorso di riforme non subisca interruzioni. Una volta ottenuta l'assicurazione di nuove risorse per valorizzare la figura docente che resta aperto il problema più scottante. Come ripartire tra gli insegnanti? «È un tema che riguarda la contrattazione e non è materia sulla quale deve intervenire il governo»

ha chiarito D'Ambrosio (Cisl) -. Se ne parlerà al tavolo negoziale che coinvolgerà anche altre organizzazioni sindacali. Se ne parlerà a settembre. Sarà una decisione che si prenderà passando attraverso un percorso democratico di consultazione che interesserà tutta la categoria». E su questo convergono anche i segretari scuola di Cgil e Uil.

Ma intanto i sindacati autonomi protestano. Ieri hanno scioperato quelli aderenti allo Snals e in modo concomitante a Gilda, Cobas e Unicobas che oggi continueranno la loro protesta. L'obiettivo è quello di rallentare le operazioni di scrutinio. Per gli organizzatori sono state molto alte le adesioni allo sciopero, in particolare nelle superiori. Il segretario dello Confal-Snals, Nino Gallotta, ha illustrato al presidente della regione Lazio, Francesco Storace, le ragioni della protesta dei docenti.





**IL CONFRONTO
SULLE RIFORME**

Il presidente del Senato: «Se c'è volontà di fare la legge elettorale, dopo resta il problema di riformare l'ordinamento» Giochi di potere possono mettere a rischio la stessa unità d'Italia



SEGUE DALLA PRIMA

CHI HA PAURA DELLA MODERNITÀ?

Berlusconi, è impegnato allo spasimo per entrare in sintonia e per guidare queste domande «rivoluzionarie» mentre il centrosinistra sembra ritirarsi spaventato. Di più, l'assillo sulla leadership gli impedisce di vedere i contenuti della sfida. Se questo atteggiamento del centrosinistra è motivato dalla convinzione di non essere all'altezza di governare questi processi considerati tuttavia oggettivi e inarrestabili, la strada da imboccare è quella di dare il via ad una ordinata ritirata. Se invece il centrosinistra ritiene di aver carte da giocare, il te-

ste bandiere non ci sia una rappresentazione realistica della società e delle sue pulsioni. Il problema di oggi per la sinistra e per il centrosinistra è, invece, quello di accettare tutte le sfide della nuova situazione, traducendole in un progetto di innovazione globale della società. Armati di questi strumenti politici e culturali si potrà combattere efficacemente la destra e tentare di strapparle, nella contesa elettorale, la guida del paese. Senza questa armatura politico-culturale si farà solo una allarmata battaglia difensiva in un paese che non ha più paura della destra al governo né a Bologna né a Roma.



Il momento richiede anche una ridefinizione del tema della partecipazione politica. «Nelle nostre società - ha scritto Loredana Sciolta in un bel saggio apparso sul numero di gennaio del «Mulino» - sempre più differenziate e plurali-

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Ragazzi, spolveriamo l'archivio. Questi sono un po' smemorati. Mi aspettavo che mi dessero del monotono, visto che mi sono ripetuto, invece di tutto questo can can». Sorride, Nicola Mancino, ai suoi collaboratori che lo aspettano a palazzo Madama, al rientro dalla «lezione» alla Scuola di giornalismo («Mi hanno fatto anche firmare la presenza...»), con un fascio di note di agenzie. Reazioni politiche da ogni parte, non propriamente catalogabili in schieramenti, semmai trasversali tanto nell'adesione quanto nella contrapposizione. Ma anche voci sospettose e insinuanti che rimbalzano rumorose fin nelle stanze ovattate del piano nobile del Senato della Repubblica. Non meno assordanti dell'insistente squillo del telefono. Con gli interlocutori che chiamano per capire. Mancino è quasi didascalico: «Ho detto che una volta fatta la legge elettorale, se c'è la volontà politica di farla, resta il problema di riformare l'ordinamento. E poi, chi ha un minimo di cultura costituzionale dovrebbe sapere che i padri fondatori della Repubblica si ribellarono all'idea di includere la legge elettorale nella Carta fondamentale». E così è sistemato quel Casini che aveva cominciato ad approfittarne per coprire il disimpegno del Polo dalla partita delle riforme, sia elettorali sia costituzionali. Ragiona il presidente del Senato: le regole non si fanno se e quando conviene a qualcuno, e nemmeno per disperazione, ma perché servono a consolidare le istituzioni. Non si mostra sorpreso a leggere che il Polo prova a impossessarsi dell'idea, salvo la riserva di questo (Selva di An) o di quello (il leghista Maroni) a fare comunque da soli alla prossima legislatura.

«C'è sempre qualcuno - confida ai suoi - che si illude di vincere, di poter fare da solo e di imporre tutto a chi perde. Ma così non si costruisce niente. Se pure ci fosse uno schieramento in grado, con questo sistema elettorale, di prendere tanti voti e tanti parlamentari, farebbe solo uno

Mancino: perché serve l'Assemblea costituente
«C'è chi s'illude di poter cambiare le regole da solo»

scempio di regole che per loro natura debbono essere condivise e non imposte o subite. Mancino, anzi, vi vede la conferma del timore di consegnare ancora una legislatura all'impotenza. Ripercorre a voce alta i dati essenziali di una riflessione covata a lungo in solitudine: l'ultima riforma significativa data 1993, quella che consentì l'elezione diretta del sindaco, da allora è successo di tutto, eppure si è continuato a procedere più con aggiustamenti parziali, come per il passaggio al

maggioritario, che con interventi strutturali, vanificando l'ennesima Bicamerale. Fino alla stessa ultima modifica costituzionale che ha consentito l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni, dettata semplicemente dalla pur legittima esigenza di evitare i ribaltoni, che già comincia a essere piegata a fini di parte, a giochi di potere che mettono a rischio i principi fondanti dell'Italia una e indivisibile. Come quando il presidente della Lombardia, Formigoni, proclama che il 70% del reddito prodotto in Lombardia deve restare ed essere gestito direttamente in quella regione, quasi che l'idea di federalismo debba corrispondere a una divisione tra la parte ricca del paese, che così diventerebbe sempre più ricca, e quella povera inevitabilmente condannata a essere sempre più povera. Di qui la prima domanda: cos'è il federalismo? E poi: quali debbono essere i limiti e i poteri delle istituzioni territoriali,

quali quelli del governo centrale, e quali rapporti realizzare tra le une e l'altro perché tutte diano valore allo Stato unitario? Ancora: quali rappresentanze elettive, e come composte, possono consolidare il nuovo equilibrio? Sono queste le riflessioni che il presidente del Senato ha ritenuto di tradurre nell'accorato allarme: «Se vogliamo evitare che lo Stato si sfaceli, dobbiamo trovare la forza di mettere mano finalmente alle riforme. Le conosce bene, Mancino, le preoccupazioni a cui ha dato voce Cossutta: anche con lui ha parlato per telefono, spiegando e insistendo che la stessa Costituzione indica come invalicabili i confini dei principi generali, e che comunque quei confini possono essere difesi oggi in sede di elaborazione della legge sull'Assemblea costituente e domani attribuendo all'Alta Corte il compito di tutelarli che nessuno osi valicarli».

Agli altri «spauracchi», sospettati o temuti, il presidente del Senato non vuole nemmeno dar credito. Un'operazione politica neo centrista, la sua, visto che proprio lì, in quell'area di confine tra i due opposti schieramenti, ha trovato i maggiori consensi? «Il centro è valori, ideali, cultura, rifiuto di omologazione, non manovre, piccolo cabotaggio, convenienze». Sorride persino quando qualcu-

no gli riporta la voce che la scritta non sarebbe estranea all'ipotesi che Amato fiaccato dalla mancata candidatura premiership gli ceda il posto a palazzo Chigi: «Si è cominciato a contestare Prodi, poi D'Alema, adesso Amato... che spettacolo si vuole ancora mettere in scena?». E qui, raccontano i suoi, cade un'ombra di malinconia, se non di sfiducia. Vuole tagliare corto, con questa ridda di voci. Mancino: «I precedenti, troviamo quel precedente?». Sono del settembre dello scorso anno, quando gli impegni pur assunti da un po' tutte le forze politiche a trovare in Parlamento la risposta mancata nel primo referendum elettorale cominciavano a vacillare. Ha atteso il secondo referendum. Stesso esito. Stesse scene di vaghezza negli impegni. «Il Parlamento non può continuare a fuggire dalle sue responsabilità. Io non mi arrendo», aveva cominciato a dire tra sé e sé. Fino a ieri mattina, quando ha detto: «Ricominciamo da...». Da quell'assemblea costituente, da eleggere su base proporzionale, con 100 eletti, «o, se si vuole, anche 100 tra i parlamentari, ma pur sempre con un chiaro mandato popolare». Ci crede davvero, insistono i suoi collaboratori, si è ancora in tempo? Il Presidente del Senato scuote la testa: «Almeno, potrei dirmi a posto con la coscienza».

IL CASO FORMIGONI
Cos'è il Federalismo? Quali debbono essere i poteri e i limiti delle Regioni?

ma all'ordine del giorno è quello di inserirsi in questa corrente che sta impetuosamente attraversando il paese, dal Nord al Sud, per darle un indirizzo coerente con i principi di giustizia sociale, di coesione sociale e di riforma democratica. Bisogna smentire l'idea che, entrati nel 2000, la «rivoluzione» è di destra mentre la «stabilità» è di sinistra. Serve a poco a questo fine quel lavoro sull'identità che si muove stretto fra la nostalgia o la rimozione della storia del grande Pci. Serve poco anche subire esami continui da chi poi si lamenta perché la sinistra ingaggia solitarie battaglie con la propria memoria. E bene tuttavia definire con nettezza l'orizzonte entro il quale la sinistra di governo vuole muoversi, che non può che essere quello di dare nuova prospettiva al socialismo italiano.

Sembra emergere in queste settimane un'altra suggestione che va dietro la bandiera della «sinistra che torna a fare la sinistra». Questo slogan esprime un'anima importante della sinistra, rigorosamente anticapitalista, che è bene che ci sia anche se il rischio è che sotto que-

stiche, il ritorno al cittadino totale che si identifica nella comunità politica senza mediazioni non è altro che un mito o un'illusione. Se si vuole coniugare la civiltà con la partecipazione alla vita politica, non lo si può certamente fare eliminando le eterogeneità attuali e ricostituendo una tradizione culturale unificata. Un progetto che volesse mantenere la civiltà e alimentare la partecipazione dovrebbe mettere da parte gli appelli alla virtù civica e cominciare dal rinnovamento di quei due processi complementari di educazione-informazione e di espansione della sfera pubblica. (...) Con espansione della sfera pubblica - conclude Loredana Sciolta - non penso allo Stato, ma a spazi, associazioni, arene capaci di porre questioni di interesse generale emergenti dalla sfera privata e di rinviarle alle istituzioni politiche». In questo quadro la ridefinizione del ruolo di un moderno partito di sinistra e di un polo di centrosinistra può trovare più suggestioni di quelle che possono derivare dalle nostalgie del «tornare come una volta».

GIUSEPPE CALDAROLA



LUANA BENINI

ROMA Armando Cossutta, il leader dei Comunisti italiani, non è d'accordo con l'idea del presidente del Senato Nicola Mancino di dare vita nella prossima legislatura ad una Assemblea Costituente per completare il disegno riformatore. Ha una posizione molto netta. «Mi sembra un diversivo, o forse si tratta di un ballon d'essai», commenta. «Rispetto moltissimo il presidente Mancino e per questo mi sento in dovere di esprimere la mia opinione sulle sue dichiarazioni. Con franchezza vorrei dire che, al di là delle sue parole che sono sicuramente sincere, (ho visto che anche Di Pietro ci tiene a sottolineare che nelle parole di Mancino non c'è nessuna dietrologia) di fatto, però rappresentando un diversivo...».

Perché presidente Cossutta? «Perché nel momento in cui dovesse essere posta all'ordine del giorno l'elezione di una Assemblea, ogni ipotesi di riforma verrebbe rinviata sin da ora a quella Assemblea...».

Mancino però ha specificato che prima bisogna fare in Parlamento la legge elettorale, il federalismo e la sfiducia costruttiva, poi nella prossima legislatura si potrebbe dar vita ad una Assemblea Costituente per modificare parti specifiche della Costituzione... «Si ma la sua proposta è comunque un diversivo,

al di là di ciò che lui afferma. Un diversivo che vanificherebbe ogni tentativo di riforma della legge elettorale e di quelle riforme che sono già mature e possibili, anche di carattere costituzionale, in questa ultima fase della legislatura. Nel momento in cui si dice che occorre fare una Assemblea Costituente tutti sono legittimati a dire: bene, allora rimettiamo all'Assemblea Costituente ogni riforma compresa quella della legge elettorale che, come si sa, non è materia costituzionale ma di grande peso politico. E l'argomento potrebbe proprio essere quello di fare una legge elettorale conforme al nuovo assetto che si vuole dare alla struttura politica dello Stato. Ma io esprimo la mia contrarietà anche sull'ipotesi stessa di Assemblea Costituente...».

Per quale motivo è così nettamente contrario? «Perché significherebbe sottrarre al Parlamento la funzione di legiferare e perché una Assemblea costituente votata da tutti i cittadini, per quanto possa essere sancito, detto, scritto, assumerebbe tutti i poteri che riterrrebbe necessari...».

Lei non crede possibile l'ipotesi ventilata dal diessino Soda di limitare il raggio di azione dell'Assemblea solo alla seconda parte della Costituzione, quella ordinamentale? «Potrebbe essere possibile. Ma se il clima politico sarà quello di mettere in discussione l'insieme della Costituzione della Repubblica e quindi an-

che della prima parte non ci sarà nessuno che potrà impedire ad una Assemblea costituente la riscrittura di tutto il testo. Con il termine Assemblea Costituente si intende qualcosa di preciso: una Assemblea che deve rifare la Costituzione, e non esistono limiti al di là degli impegni e delle intenzioni che possono essere imposti agli eletti dal popolo. Potrebbero allora essere rimessi in discussione, e temo sovvertiti, alcuni dei principi e dei valori fondamentali che sono sanciti nella prima parte della Costituzione: i grandi principi di uguaglianza, di libertà, dei diritti sociali (al lavoro, alla sanità, all'istruzione...) che sono alla base dell'ordinamento democratico della Repubblica».

Il Polo si è dichiarato subito favorevole. Casini propone di eleggere 100 costituenti che diano all'Italia un nuovo volto istituzionale. Lei ritiene che la proposta di Mancino coincida con le aspettative del centrodestra? «A Berlusconi fa comodo rinviare la legge elettorale che non vuole modificare. Avrebbe un comodo alibi per dirimandiamo tutto alla Costituente. Forza Italia, ma anche An e soprattutto la Lega attraverso l'Assemblea Costituente potrebbero aver buon gioco per sovvertire principi e valori. Basta ascoltare quello che nel suo modo rozzo ed eversivo va sostenendo Bossi. Ma la Costituzione si cambia (con una Assemblea Costituente) qualora si siano manifestati fenomeni tellurici nella vita politica di un Paese, non si cambia a freddo. Una riscrittura

ra è la conseguenza di una modificazione profonda...».

Anche La Malfa, che come lei è contrario, dice che per fare l'Assemblea Costituente serve un «governo di unità nazionale» frutto di un accordo politico. «In questo c'è anche del vero. Ma è impensabile che possa determinarsi un governo di unità nazionale che veda i comunisti insieme a questa destra. Dunque è una ragione di più per non farla».

Resta il fatto che se questo Parlamento non riesce a fare le riforme. Come ultima chance, se il Parlamento continuasse in questa impossibilità, dice il popolare Soru, verrebbero meno tutti gli argomenti per negare l'idea di un'Assemblea Costituente...».

«Non capisco la possibilità taumaturgiche di una Costituente perché, sia pure in numero ridotto, sarebbe composta dalle stesse figure politiche che oggi sono presenti in Parlamento con le stesse proporzioni e gli stessi orientamenti. Le divisioni e le difficoltà si riprodurrebbero nello stesso modo anche nell'Assemblea... Il Parlamento ha mostrato ritardi e anche incapacità di portare a compimento un processo riformatore. È verissimo. Ma è altrettanto vero che un'Assemblea Costituente in questo momento aprirebbe la strada alla cancellazione di principi sacrosanti».

Non è questa l'intenzione di Mancino... «Non c'è dubbio. Credo alla sincerità delle sue parole. Ma la via dell'inferno è lastricata di buone intenzioni».

L'INTERVISTA ■ ARMANDO COSSUTTA, presidente del Pcdi

«Rischi per i principi fondamentali»

La destra potrebbe sovvertire valori come uguaglianza e solidarietà

Per il Polo potrebbe essere un diversivo per non fare la legge elettorale

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA
Estratto bando di pubblico incanto
L'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, con sede in Modena, via Università n. 4 - 41100 Modena, indice pubblico incanto per l'appalto dei lavori di Sopraelevazione dell'Obitorio sezione di Medicina Legale Modena, via del Pozzo, 71.
L'incanto verrà esposto il giorno 7 luglio 2000 alle ore 9 presso la citata sede dell'Università in seduta pubblica.
Importo lavori a base d'asta: L. 1.443.643,102 (Euro 745.579.439) di cui L. 57.032.649 (Euro 29.454.902) per oneri relativi alla sicurezza di cantiere, non soggetto a ribasso e L. 1.386.610.457 (Euro 716.124.536,9) soggetto a ribasso percentuale.
Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso sull'elenco prezzi unitario, inferiore a quello posto a base di gara, ai sensi dell'art. 21 della legge n. 109/94, con esclusione automatica delle offerte anomale ai sensi dell'art. 21 comma 1-bis della legge n. 109/94 e del decreto del ministero L.P.P. in data 18/12/1997.
Responsabile unico del procedimento di attuazione dei lavori del presente appalto è Ing. Osvaldo Cicogni, responsabile Servizio Tecnico Università di Modena e Reggio Emilia, tel. 059/205645, fax 059/224481.
Per informazioni relative alla partecipazione alla gara rivolgersi al Dott. Lorenzo Canullo tel. 059/2056490, e-mail canullo.lorenzo@unimo.it
Per informazioni tecnico-amministrative dell'apparato rivolgersi all'Arch. R. Montessori tel. 059/225838, fax 059/224481.
Gli interessati possono far pervenire offerta entro le ore 13 del giorno 6 luglio 2000 all'indirizzo sopra specificato.
Il bando integrale di gara, contenente tutte le prescrizioni di gara ed i requisiti previsti per partecipare a pena di esclusione è stato pubblicato sul B.U.R. Emilia Romagna ed è consultabile sul sito Internet <http://www.casa.unimo.it>
Modena, 8 giugno 2000
IL RETTORE
Prof. Gian Carlo Pellacani



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



Martedì 13 giugno 2000

18

GLI SPETTACOLI

l'Unità

In sala i capolavori restaurati (ma al Sud non li vedranno)

ROMA Da New York a Roma, passando per Milano e Bologna, con l'esclusione totale del Sud Italia, perché qui Cinema 5 (il circuito cinematografico legato a Berlusconi) non possiede sale. Così, da Roma in giù, nessuno vedrà i «grandi capolavori del nostro cinema» restaurati da Mediaset, nell'ambito del progetto *Cinema Forever*, che, dal 22 giugno e fino al primo luglio, arriveranno nelle sale delle tre città italiane. Oltre che in quelle del Moma di New York, nel cui archivio sono conservati molti dei nostri film rimessi a nuovo dal progetto di casa Mediaset, curato da Mario Sesti e regalati per l'occasione al Museum of Modern Art.

Per il momento, sono dieci le pellicole salvate dall'usura del tempo che arriveranno in sala. E comprendono grandi titoli come *Francesco giullare di Dio* di Rossellini, *Lo seicco bianco*, *La dolce vita* e *8 e mezzo* di Fellini; *Umberto D* di De Sica; *Mamma Roma* di

Pasolini; *Un maledetto imbroglio* di Germi e *Deserto rosso* di Antonioni. Ma anche titoli «commerciali» come *Don Camillo* e *Il ritorno di Don Camillo* che comunque hanno segnato la storia del nostro cinema. «Il nostro impegno però non finisce qui», dice Mario Sesti. «Stiamo già pensando di mettere mano al restauro di altri capolavori come *Il vigile di Zampa*; *Incompreso* di Comencini; *Totò Peppino e la dolce vita*; *Padri e figli* di Monicelli e anche a una pellicola più recente come *Profondo Rosso* di Dario Argento». Intanto al prossimo festival di Venezia sarà presentata la versione restaurata de *I vitelloni* di Fellini, mentre quella di *Giulietta degli Spiriti* sarà data in anteprima a Tivoli il primo luglio. Non resta da augurarsi, dunque, che tanto impegno per la salvaguardia del nostro cinema possa coinvolgere in futuro anche gli esercenti meridionali. Cosa che si augura anche Carlo Bernasconi, presidente di Medusa. GA. G.



ARIA DI SCANDALO SUI TESTI?

Il Premio Recanati ritorna alla radio

■ Dopo trent'anni, Radiori torna ad ospitare nel palinsesto un concorso di «voci nuove»: il Premio Recanati. Le tre serate finali dell'11/a edizione del premio (22, 23 e 24 giugno) saranno trasmesse da piazza Leopardi, in diretta su Rai Radiouno, Stream e via Internet. Condurrà Paola Maugeri, alla sua seconda esperienza al premio, con il sostegno di Pippo Baudo che torna al primo amore: la radio. Quattro i finalisti in gara (Addosso agli Scalinari, Stefano Dall'Armellina, Tomaso Romani, Grazia Verasani), tra i quali verranno scelti i vincitori del premio del pubblico e della critica. E c'è già odore di scandalo per i testi shock di alcuni canzoni. I quattro saranno affiancati in alcuni duetti da big come la Piccola Orchestra Avion Travel, Carmen Consoli, Max Gazzè (insieme a Ginevra di Marco), Luca Carboni, Nada, Eugenio Finardi, Mariella Nava. In programma anche un omaggio ai trent'anni di carriera di Ron. Tra i giovani ospiti, Alessio Bonomo, Tiromancino con Riccardo Sinigaglia ed Elisa.

Qui accanto Hirsto Jivkov nei panni del condottiero In basso, Olmi e Sandra Ceccarelli durante le riprese

no le sorti dell'uomo». Insomma, un gioco che si rinnova continuamente...

«Vuole un paradosso? Michael Schumacher e Joanni de' Medici per me sono uguali. Se un grande pilota di formula 1 muore in gara, penso a Senna, viene celebrato con la pompa di cui è degno. Gli eroi sono sempre serviti al sistema. Ieri c'erano da conquistare militarmente nuovi territori, e per farlo bisognava avere a disposizione eserciti agguerriti. Oggi ci sono da conquistare nuovi mercati, e per farlo occorrono eroi di altro tipo. Abbiamo bisogno di riconoscerli in una realtà vincente e acclamata. Sepol' eroe perde, vauciso in pubblico».

Vale anche per il cinema? «Vale per tutto». Ha visto *Il Gladiatore*? «Sì, *chapeau*. Ma nel mio film non ci saranno battaglie all'americana. La guerra spettacolizzata non mi interessa. Sul tema della guerra, il mio favorito resta *Orizzonti di gloria*».

Senta, era proprio necessario prendere un bulgaro per interpretare Joanni de' Medici? «Cercavo di vedere nei volti dei miei interpreti tracce di quelle anime antiche. Hirsto Jivkov è bello, nobile e non giugonesco. A chi mi dice che è sconosciuto rispondo che il nostro star-system non esiste più. Come il nostro cinema, del resto. Al massimo ci sono dei buoni film italiani di cui andare fieri».

Non saranno un po' troppi due film - il suo e quello di Avati - pieni di cavalli, armature e spadoni? «Magari è solo una coincidenza. Però ben venga. Enzensberger sostiene che la vera ricchezza dell'uomo è la disponibilità di tempo. Ma il nostro presente manca sempre più di queste risonanze del passato. E qui lancio il mio anatema: guai a quelle società che non trova il tempo per ricordare il proprio passato».

L'italiana è una di queste? «L'Italia è un paese superato: al massimo, e spero di essere smentito, può avere un buon gettito economico come museo. Venezia fu considerata per secoli capitale del mondo, ma oggi è l'identità americana - non in senso stretto - a vincere. Tutti aspirano a vivere in quel modo».

Lei no, ovviamente. «Francamente preferisco essere considerato un reperto storico autentico che un simulatore di modernità fasulle».

Capitani di ventura

MICHELE ANSELMI

ROMA «È solo nella sofferenza che ci diamo una chiarita di idee». Il bergamasco Ermanno Olmi ne è così convinto da sorridere in pubblico dei propri acciacchi: siano l'udito meno pronto di un tempo o l'incedere rallentato dalla malattia di qualche anno fa. Ma l'eloquio, ispirato e profondo, è quello di sempre. Il regista di *L'albero degli zoccoli* sta per chiudersi in moviola per montare *Il mestiere delle armi*, sontuoso e invernale film in costume ambientato nell'Italia del 1526. Scene di massa con 1200 comparse, Lanzichenecchi e Capitani di ventura, riprese a Mantova e Soncino, con una deviazione in Bulgaria, sulle rive del Danubio, per «ritrovare» a 15 gradi sottozero la Pianura padana di cinque secoli fa.

«La guerra è l'attività umana più frequentata. Più del sesso. Sarà perché è proprio dal conflitto che scaturiscono le emozioni più forti», ragiona il regista. «Poi c'è conflitto e conflitto. Due bambini che ruzzolano per terra e lottano cercano il riconoscimento del proprio essere nel mondo. Altra cosa sono i sinistri proponimenti di chi vuole abbattere l'avversario, magari per rubargli la moglie e godersela nel proprio letto».

Sarà pronto per febbraio (distribuisce la Mikado, producono Cinemaudici, Rai, Canal+ e Kirch Media) il dodicesimo film di Olmi, che arriva a sette anni dallo sfortunato *Il segreto del bosco vecchio*. Nel frattempo il regista ha firmato per la tv un episodio della *Bibbia* di Bernabei, ma resta il cinema per la sala il suo mestiere. Come è sterminare l'avversario (e far trionfare l'armata pontificia contro l'invasione degli Alemanni) quello di Joanni de' Medici, nipote di Clemente VII. E lui, meglio conosciuto come «Giovanni



Olmi gira «Il mestiere delle armi» «Così racconto la morte dell'Eroe»

dalle Bande Nere», il condottiero ventottenne che Olmi ha recuperato a sorpresa, proprio mentre Pupi Avati sta girando tra le montagne della Basilicata il suo *I cavalieri che fecero l'impresa*, kolossal in costume dedicato alle Crociate. Dice Olmi: «Joanni è stimato e conteso da principi e Papi per il suo valore di combattente. Ama la vita, ed è a sua volta amato dalla buona sorte, ambito dalle donne

ne. Il pensiero della morte non gli appartiene. E tuttavia lui già appartiene alla morte. Che lo giulude, tenendosi nascosta per poi sorprenderlo di soppiatto». Attraverso una palla da tre libbre sparata da un cannoncino: il colpo arriva alle spalle, devastandogli una gamba e facendogli annusare la morte, pronta a ghermirlo qualche giorno dopo. Ma nel frattempo «la sofferenza delle fe-

rite, della carne martoriata e poi l'agonia l'avranno restituito ai sentimenti comuni, alla "normalità" degli uomini». Non più l'invincibile Achille, ma un piccolo grande uomo costretto a misurarsi con la propria fine.

Olmi che fa un film su un Capitano di ventura valoroso e scellerato come «Giovanni dalle Bande Nere». Curioso... «Tutto nasce dalla lettura di un rac-

conto scritto da un grande chirurgo, il professor Galloni. Vi si narra, insieme ad altri casi famosi, l'intervento sulla gamba maciullata di Joanni de' Medici. Fu la scintilla. Partendo da lì, dopo aver consultato vari documenti storici, ho deciso di raccontare gli ultimi giorni di questo giovane condottiero colto in un momento cruciale».

Destino beffardo, per un eroe della guerra cavalleresca, combattuta secondo un certo codice d'onore, morire per colpa di una palasparata da lontano...

«Sì. Il canonicino è un arma vile. Lui, meraviglioso Capitano di ventura, ucciso da un ignobile fantacino... Ma sta proprio qui, per me, il fascino della storia. Pensi alla spada di bronzo soppiantata dalla spada di ferro: questa piccola innovazione tecnologica cambiò le sorti del mondo. Quello che non cambia so-

RECORD

«Bocca di Rosa» per 16 bande e 500 musicisti

■ Un record da Guinness del primato nel nome di Fabrizio De André. E quanto si propone il direttore artistico Pepi Morgia che ha presentato il cartellone estivo degli appuntamenti di «Scena Picena» ed tutte le manifestazioni che accompagneranno l'estate in provincia di Ascoli Piceno, tra cui «Bandautore», il 9 settembre a Servigliano, quando 16 bande musicali (ben 500 musicisti) suoneranno insieme «Bocca di Rosa», uno dei brani più celebri del cantautore scomparso. Durante la serata, le bande eseguiranno anche musiche di Baglioni, Guccini, Dalla, Conte e Battisti. Record anche il numero di eventi proposti: ben 155 spettacoli, che coinvolgeranno tutte e 73 Comuni della provincia. In cartellone i concerti di Pat Metheny & Michael Brecker Quartet, Goran Bregovic, Avion Travel, Paco Saez e Y Matipen.

Cipri & Maresco: paura a Palermo, anzi horror I due registi girano una serie di episodi con Englund, Craven e Christopher Lee

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Le streghe tornano di moda al cinema (*The Blair Witch Project* docet). E in tempi di Giubileo anche la «caccia alle streghe». Così se la sfilata gay dell'8 luglio suscita le ire del Vaticano e non solo, due tra i registi meno amati dalla Chiesa, accusati addirittura di vilipendio alla religione per il loro *Totò che visse due volte*, annunciano un nuovo progetto tutto dedicato a maghi, streghe e diavoli in salsa palermitana. Oltre al nuovo film *La Madonna della Mercedes*.

Cipri e Maresco - ospiti a Roma del Fantafestival col loro film-documentario *Enzo, domani a Palermo* - a settembre batteranno il primo ciak di una serie televisiva in cinque puntate nella quale faranno da narratori nomi cult dell'horror internazionale come Robert Englund (l'attore di *Nightmare*), Wes Craven, Christopher Lee, George Romero, Max Von Sydow e Linda Blair. Tutti richiamati a Palermo per raccontare «i misteri della Sicilia», spiega Franco Maresco. «La nostra terra - prosegue il regista - oltre ai tanti misteri di Cosa Nostra è ricca anche di misteriose storie di streghe, maghi ed esorcisti, tra cui figurano anche dei preti confessori di boss mafiosi. Ci è piaciuta dunque l'idea di poter legare volti celebri della fiction horror con l'orrore vero che sopravvive a Palermo, una città che per noi è la matofora universale del male di vivere».

E per il primo episodio, con Robert Englund, gli ex «cinici» di Raitre hanno deciso di riportare in vita un celebre siciliano: Cagliostro, nome d'arte di Giuseppe Balsamo, nato a Palermo nel 1743. «Un mago, un avventuriero, un massone - prosegue Mare-

sco - visto da molti come il simbolo del truffatore». Nei cinque episodi, che con ogni probabilità saranno destinati a Tele+, ci sarà anche Enzo Castagna, al quale i registi siciliani hanno già dedicato *Enzo, domani a Palermo*.

IL NUOVO FILM «La Madonna della Mercedes» storia di una festa di piazza con protagonista un detenuto

dono, dopo essere stato chiamato in causa da un pentito di mafia con l'accusa di aver partecipato ad una rapina. «Per noi Castagna - prosegue Maresco - è un personaggio straordinario che ricorda

Danny De Vito, un uomo che rappresenta quella vecchia Palermo che sta scomparendo». E sempre lui, carcere permettendo («per le riprese speriamo di ottenere il suo "affido"», spiegano i registi), sarà anche il protagonista del nuovo film *La Madonna della Mercedes*, «una storia di feste di piazza, come quelle che appunto organizza Castagna, nella quale intervengono molti cantanti palermitani che però cantano in napoletano».

Ma nel futuro dei due registi c'è anche un film americano, *I migliori nani della nostra vita*: storia di un nano superdotato che gira per gli States con il suo fedele manager (Gigi Burruano) in cerca di vecchie tardonie da accalappiare. «Seguendo le tracce del protagonista - prosegue Maresco - si scoprirà che i veri mostri sono proprio gli altri: i mariti guardoni, le donne borghesi e non certo

il nostro nano. Perché, in fondo, è proprio questa la tesi dei nostri film: i veri mostri sono quelli fuori dalla realtà. L'esercito dei mezzubusti, le subrettonie e i conduttori dei salotti televisivi». E non temete la censura? «Il prossimo 29 settembre abbiamo l'udienza per *Totò che visse due volte*, un film che certo non rinneghiamo. Ma a parte il coinvolgimento in termini legali, diciamo che è un tema che psicologicamente vogliamo ignorare», conclude Maresco. «Del resto in nostro aiuto è venuto anche il critico di *Civiltà Cattolica*, padre Virgilio Fantuzzi, ma non tutti i cattolici sono così. Anzi, sono convinto che alla Chiesa manchi proprio il senso della realtà, il senso profondo del cristianesimo. Perciò sono molto contento della sfilata per il Gay Pride, e spero che possa popolare di incubi i sonni di tutti gli uomini di Chiesa».

TEATRO

Attenti al «Lupo» Frassica «debutta» con sua commedia

■ Dopo moltissima televisione, Niño Frassica torna al teatro, dove aveva mosso i primi passi come attore, nel 1980. Frassica ha scritto una commedia dal titolo *Il lupo* che egli stesso interpreterà diretto da Bruno Colella. Una storia comica, molto amara, in cui sarà uno scalcinato e cinico impresario che raggiunge senza scrupoli un sedicente attore mitomane diventato miliardario dopo la morte dei genitori. Lo spettacolo, che si avvale di canzoni originali di Eugenio Bennato, debutta in prima nazionale il 15 giugno al Teatro Grande di Latina, quindi andrà in tournée nelle principali città italiane. «Il lupo» ha detto Frassica - è una commedia grottesca dal retrogusto amaro che ricorda *I mostri* di Dino Risi. L'ansia del successo che affligge il nostro tempo è il tema principale».



Martedì 13 giugno 2000

20



Table with 4 columns: GRUPPO A, GRUPPO B, GRUPPO C, GRUPPO D. Each group lists matches and a classification table with columns P, G, V, N, P.

GIRONE C Oggi in campo Jugoslavia-Slovenia e Spagna-Norvegia

Oggi si giocano le gare del girone C. La Spagna affronta la Norvegia (ore 18, Rai1 e Tmc) e la Jugoslavia la Slovenia (ore 20, 45 Rai3 e Tmc).

La troppa euforia attorno alla nazionale (ed infatti il ct Camacho ha condotto gli allenamenti a porte chiuse). Proprio Guardiola, centrocampista e uno dei perni delle Furie Rosse, lancia l'allarme: la Spagna non è la favorita, i primati sono Olanda, Italia, Germania e Francia.

Portogallo, ciak si gira la rimonta incredibile

L'Inghilterra parte a razzo e dopo 17' vince per 2-0 Rui Costa s'accende e scatta l'operazione-ribaltone

Italia e Spagna le uniche senza «stranieri»

C'è una legione straniera a Euro2000, nell'era del calcio senza frontiere. Sono solo due (Italia e Spagna) le nazionali che non hanno tra i 22 convocati alcun giocatore che giochi all'estero.

EINDHOVEN Spettacolo in campo e preoccupazione prima e dopo la partita: Portogallo-Inghilterra, emozionante, finisce 3-2 (erano 14 anni che gli inglesi non perdevano coi portoghesi).

chiude ma il migliore in campo, Rui Costa (al 16'), dopo aver fatto fuori Ince, spara un gran botto di destro da 25 metri e Seaman si salva. Gol mangiato, gol subito e il Portogallo paga la sua ingenuità.



Un contrasto tra l'inglese Shearer e Dimas del Portogallo Adam Butler/ Ap

Olanda, anche due pornstar per distrarre gli hooligan

Il timore degli hooligans ha scatenato la fantasia delle autorità olandesi, che non hanno certo lesinato stravaganti iniziative nei tentativi di evitare incidenti prima e dopo la partita.

Nella geronto-sfida vola «nonno» Hagi

L'arbitro «obbliga» la Romania al pari

LIEGI Rigori dati con benevolenza, penalty non concessi che possono cambiare la storia di una partita. A soli tre giorni dall'inizio degli Europei, le decisioni arbitrali sui falli non falli in area cominciano a fare numero.

to dalla difesa (inguardabili Matthaeus e Linke), il povero Kahn è dovuto uscire alla disperata tre o quattro volte sui rovesciamenti di fronte dei romeni, andati vicinissimi al raddoppio. Poi è bastato che il vecchio Hagi si concedesse una pausa per rifari e riprendersi da una botta, perché la Germania cominciava a trovare ordine.

SCHEDA DI ADESIONE form with fields for name, address, phone, and subscription details.

l'Unità logo and editorial staff list including Direttore Responsabile Giuseppe Caldarola and various editors.

l'Unità tariff schedule table with columns for different subscription types and prices.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE and RICHIESTA COPIE ARRETRATE sections with contact information and terms.

SUPPLEMENTO
DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 24
MARTEDÌ 13 GIUGNO 2000

**L'indagine
In un solo anno
interinali triplicati**

A PAGINA 3

CARLO BUTTARONI

**Contratti
Integrativo Fiat
piattaforma pronta**

A PAGINA 3

GIOVANNI LACCABO

**Veneto
Se domanda e offerta
non si incontrano**

A PAGINA 4

PIERINO BETTINESCHI

**26-30 giugno
Atipici al voto
per il fondo Inps**

A PAGINA 5

ANDREA CATENA

L'ARTICOLO

Il Nord invecchia C'è bisogno del Sud

NICOLA CAGACE*

I nuovi processi informatizzati, internazionalizzati e tecnologizzati di questa economia globale hanno bisogno di giovani in tutti i settori, dall'agricoltura all'industria ai servizi. Né è facile sostituirli con gli anziani espulsi dalle vecchie attività, sicché nelle aree che invecchiano in tutto il mondo, da Genova a Detroit, da Liverpool a Torino, si ha la coesistenza di anziani inoccupati e di carenze di nuove attività. Raramente i messaggi sgradevoli - l'invecchiamento della popolazione - vengono recepiti dai politici. Tutti parlano della famiglia in questo paese, ma pochi parlano degli effetti economici gravissimi che due generazioni di bassa natalità, soprattutto al Nord, avranno sui consumi e sulla produzione. Dopo due generazioni di bassissima natalità al Nord, da qualche anno la popolazione di quest'area infatti si riduce, ma quel che è peggio essa invecchia più rapidamente che al Sud (dove la natalità, che pure è in calo, è superiore del 60 per cento a quella delle regioni settentrionali) ed oggi c'è un deficit crescente tra anziani che escono dalla produzione e giovani che entrano.

Questo deficit annuo al Centro-Nord è di 100 mila unità (con un surplus al Sud di altrettante unità che si va annualmente a sommare al milione e mezzo di giovani disoccupati), ma esso rapidamente per gli effetti cumulativi della bassa natalità. Il deficit del Centro-Nord, che oggi comincia a farsi sentire, sarà di 160 mila giovani nel 2000, 200 mila nel 2010, 250 mila nel 2020. Da qui a 10-20 anni il paese tutto corre due grossi rischi: bloccare la modernizzazione del sistema economico, veder fragorosamente saltare un sistema pensionistico sotto il peso di un insopportabile rapporto tra vecchi e giovani, tra pensionati e lavoratori attivi.

Tutte le nuove attività hanno bisogno di giovani. Alla Fiat di Melfi ogni dipendente (età media 26 anni) produce a livelli giapponesi. Alla Borsa di Milano il volume di contrattazioni è aumentato dopo il Big Bang telematico del 500 per cento, ma i «vecchi» agenti delle «grida» sono stati sostituiti da un numero pari di più giovani terminalisti. In 10 anni le transazioni finanziarie internazionali sono aumentate in tutto il mondo del 1000 per cento - mille per cento - grazie alla telematica ed alla deregulation ed il numero di cambisti delle grandi banche internazionali è rimasto quasi lo stesso, ma con una differenza: questi signori che in pochi secondi devono decidere, davanti ad uno o più computer, se acquistare o vendere, marchi, yen o Bot, a Milano o a Singapore sono tutti giovani dai vent' ai trent'anni.

Si capisce allora perché le regioni che invecchiano sono evitate come la peste dagli investimenti internazionali. Esse sono a bassa innovazione, a basso risparmio (i vecchi risparmiano assai meno), e soprattutto sono carenti di mano d'opera giovane. E si capisce anche perché un paese come gli Usa che pure è uno dei pochi tra quelli industrializzati la cui popolazione aumenta anziché ridursi, ha aumentato la quota annua di immigrazione ammessa da 500 mila a 700 mila, ponendo precisi vincoli di qualifica professionale. In realtà l'immigrazione netta in America è oggi stimata dagli esperti in due milioni l'anno.

E si capisce anche perché gli investitori esteri non vengono in Italia, essi saltano il Sud per i noti motivi - l'insicurezza in primo luogo - ed il Centro-Nord perché in quelle aree mancano i giovani. La soluzione, per l'Italia, è, secondo alcuni, che riprenda il flusso migratorio da Sud sul tipo di quello che negli anni 50-60 ha consen-

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



100 15 2,1% 3ml 35 1648

Sono le città italiane che si sono mobilitate la scorsa settimana, su sollecitazione di Mani Tese, per dire «basta» allo sfruttamento minorile

Sono le ore di lavoro nelle miniere, nelle fornaci, ai telai, sulle strade, cui vengono costretti ogni giorno nel mondo milioni di bambini

È il tasso di disoccupazione registrato in Svizzera lo scorso mese di aprile. Il tasso di disoccupazione italiano, in gennaio, era dell'11,2 per cento

Sono le autorizzazioni aggiuntive che le aziende venete chiedono siano date ad altrettanti extracomunitari per necessità produttive

Erano gli anni di Hamdi Lala, l'albanese pugnalato ad Acerra (Napoli) da un gruppo di suoi connazionali per un posto di lavoro stagionale

Sono le ore all'anno lavorate in media in Italia da ciascun lavoratore. La media Usa è di 1833 ore. I dati sono contenuti in una ricerca dell'Ocse

TASSI DI DISOCCUPAZIONE PER ETÀ E DURATA

durata in mesi zone ed età	1998				1999			
	0-6	6-12	>12	Totale	0-6	6-12	>12	Totale
Centro-Nord:								
15-24	7,6	4,2	7,9	19,7	6,9	3,5	7,7	18,1
25-64	1,3	0,9	2,4	4,6	1,2	0,7	2,4	4,3
Totale	2,1	1,3	3,2	6,6	1,9	1,1	3,1	6,1
Mezzogiorno:								
15-24	10,0	9,0	36,4	55,4	9,8	9,2	36,7	55,7
25-64	3,0	1,9	11,4	16,3	3,0	1,9	11,6	16,5
Totale	4,0	2,8	14,7	21,5	3,9	2,8	14,8	21,5
Italia								
15-24	8,5	6,0	18,5	33,0	8,0	5,6	18,4	32,0
25-64	1,9	1,3	5,4	8,6	1,9	1,1	5,5	8,5
Totale	2,7	1,8	6,9	11,4	2,5	1,6	6,9	11,0

(Valori percentuali)

Fonte: ISTAT - Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro (RTFL)

Il caso

*A Lecco e Como, dove il tasso di disoccupazione oscilla tra il 2 e il 5% e i lavoratori specializzati sono ben pagati e spesso introvabili
«Le mansioni manuali mancano di appeal, serve una svolta culturale»*

Dove si snobbano i laureati e si corteggiano i tornitori

GIAMPIERO ROSSI

tito il miracolo economico. L'accesa, a prescindere se sia giusta o meno, non è scontata per tutti i lavori, perché l'esperienza sta mostrando che la propensione a spostarsi, che oggi è ripresa per i laureati, è assai debole per i posti lavoro a basso livello che non consentono neanche di pagarsi vitto, viaggi e alloggio a chi non ha alcun ausilio familiare in loco. E allora, come ne usciamo con un Nord che secondo le previsioni oggi possibili, avrà al 2013 ben 4,5 milioni di abitanti in meno, ed un indice di dipendenza anziani (rapporto tra ultrasettantacinquenni e popolazione in età da lavoro) del 50 per cento contro un Mezzogiorno a popolazione quasi invariata (meno 320 mila) ed un indice di dipendenza anziani pari al 27 per cento? E con un Centro-Nord che avrà bisogno di un numero minimo di un altro milione di extracomunitari per spazzare le sue strade, curare i malati, assistere gli anziani, mandare avanti l'edilizia e altre attività rifiutate dagli italiani per motivi che qui non ho il tempo di illustrare?

Ma non è tutto. È chiaro che le residue speranze di pagare una pensione decente (sia pure inferiore alle attuali), pubblica o privata che sia, agli anziani del 2000 in avanti stanno sulle spalle dei giovani meridionali, se si faranno politiche economiche nazionali segue a pagina 2

INFO

**Prato
«Tessili
cercansi»**

Mentre, trainata dal settore cardato, l'economia tessile di Prato esce dalla crisi, da un'indagine emerge la perdita di attrattiva dei giovani verso il settore, ma anche la scollatura tra le scuole formative e un'imprescindibile ricerca di imprenditori che sopprime con il ricorso agli extracomunitari. A Prato la disponibilità ad assumere stranieri è tra il 25 e il 33%, ma le ditte hanno enormi difficoltà a trovare meccanici, tecnici di ingegneria, attrezzature, magazzinieri e operatori di filatura.

«Cercasi tornitore finito»; «Assumonsi fresatori qualificati»; «Si assumono falegnami con esperienza».

Se ne leggono parecchi di cartelli di questo tipo, esposti fuori dai capannoni industriali dalle parti di Lecco. Non se ne vedono, invece, se ci si avvicina a Como, sebbene i due capoluoghi lariani soffrono dello stesso male: carenza di lavoratori manuali. Si badi bene, però: qualificati. Perché anche se i comaschi - vai a sapere poi perché - non usano affiggere cartelli fuori dalle aziende come fanno i lecchesi ma preferiscono le inserzioni o il passaparola, il problema è sempre lo stesso: pur di avere un buon fresatore, un tornitore esperto, un falegname capace e autonomo, un alesatore avviato o un saldatore qualificato, gli imprenditori farebbero carte false. O almeno così dicono. Al punto che gli industriali di Como invitano i ragazzi della provincia a «non andare all'università Bocconi» ma piuttosto a «imparare a usare bene il tornio, che serve molto di più per trovare lavoro e guadagnare bene».

Ma cosa c'è, dunque, dietro a quei cartelli, a quelle inserzioni reiterate, a quei sempre più accorati passaparola? Nessuno, da queste parti, appropria a questo argomento senza prima aver almeno citato, con orgoglio ma anche con una sorta di «rassegnazione», il dato che riguarda il tasso di disoccupazione: 5,2 per cento nella provincia di Como, addirittura il 2 per cento in quella di Lecco (che scende quasi all'1 per cento se si parla solo degli uomini). E forse la differenza di canale per la ricerca di personale da parte degli imprenditori lecchesi sta tutta in quell'«ulteriore 3,2 per cento di «speranza» in meno con cui devono fare i conti. Mentre per i loro colleghi comaschi la minaccia più temibile potrebbe diventare la vicina Svizzera, che soffre la stessa fame di manodopera che è in grado di offrire salari migliori.

Insomma, un quadro complicato; anche se non bisogna mai dimenticare che le vere situazioni drammatiche si verificano là dove il tasso di disoc-

cupazione viaggia sempre in doppia cifra, la situazione sulle rive del Lario è comunque delicata.

A Como i settori produttivi su cui poggia l'economia della provincia sono la tradizionale seta, la meccanica e i mobili, soprattutto se si scende verso la Brianza. Le aziende tendono a mantenere dimensioni contenute, nella meccanica tendono ad essere di tipo artigiano; la produzione c'è, i fatturati anche, il lavoro quasi per tutti, soprattutto per chi lo cerca davvero, visto che le statistiche dicono che la quota di disoccupati in cerca di nuova occupazione (cioè coloro che stanno cambiando lavoro) è sempre decisamente minoritaria. «Chi esce da un'azienda si ricolloca quasi subito, senza difficoltà», spiega lo stesso segretario della Fiom di Como, Emilio Colombo. Ma il punto è che queste figure in grado di muoversi tra un posto di lavoro e un altro sono quasi sempre i lavoratori manuali più qualificati; «per gli altri c'è la "Alluminio Dongo"», spiega Colombo - dove assumono anche giovani inesperti, ma per un paio d'anni di contratto di formazione a uno e quattro al mese. Con questo sistema tra il 1997 e la fine del 1999 hanno fatto almeno 300 assunzioni».

Ben altri sono i redditi e anche le certezze sul lungo periodo per i professionisti finiti: un operaio di quinto livello non guadagna mai meno di 16 mila o 16.500 lire all'ora, per un salario netto di almeno 2 milioni e 200 mila lire al mese. Se non fa turni. Perché altrimenti, raccontano a Lecco, le retribuzioni che circolano sono nettamente superiori: anche 3 milioni per chi è in grado di fare tutto da solo, partendo da un disegno e sapendo programmare la macchina. E chi trova un lavoratore così se lo tiene stretto, perché sa che il ricambio, se c'è, è difficile da intercettare.

«Nel settore dei mobili l'età media è ormai bella alta - racconta Mario Giudici, responsabile del servizio lavoro e previdenza dell'Unione industriali di Como - perché i giovani non vogliono più fare i falegnami. Ma il problema c'è anche in tutti gli altri set-

tori. Tanto che noi siamo direttamente impegnati nell'orientamento scolastico, lavoriamo sugli insegnanti perché spieghino loro ai ragazzi che non devono pensare che il lavoro si trova solo andando alla Bocconi, ma che vengano a fare gli operai specializzati... Ma sappiamo bene che tanto dalla televisione imparano che l'unica cosa che c'è da fare è il promoter finanziario». Ma oltre alla Bocconi ci sono anche gli istituti tecnici per ragioniere a portare via potenziali nuove leve alle fabbrichette lariane, tra le imprecazioni di un anonimo direttore del personale che però giura: «Io i lavoratori che cerco li trovo sempre, perché bisogna almeno sapere decidere di investire, per esempio incaricando una società di ricerche del personale. Non dico quelle internazionali o nazionali, ma almeno quelle locali: si spende qualcosa ma si spende bene».

Certo, dietro a quei cartelli - la Moto Guzzi di Mandello Lario, da poco passata alla veneta Aprilia si è trovata «costretta» ad impostare da Noale manodopera specializzata, altre aziende metalmeccaniche non fanno mistero di organizzare raid in pulman nei paesi dell'ex Jugoslavia in cerca di operai - c'è anche il problema del rapporto dei giovani con certe attività: ciò che Maurizio Betelli, direttore di "Lecco Lavoro", moderna agenzia per il lavoro controllata in maggioranza dall'amministrazione provinciale, definisce «la mancanza di appeal» di queste mansioni manuali. E vero che i modelli che circolano sono altri, riconosce Betelli, ma è anche vero che più raffinata e più alta deve essere la risposta in termini di orientamento: «Dobbiamo mettere in piedi iniziative di promozione culturale, perché qui bisogna proprio cercare di far cambiare idea ai giovani su questo tipo di lavori, dobbiamo far nascere in loro la domanda: "e perché non fare il tornitore?". Altrimenti non si esce da questa situazione, visti gli standard di piena occupazione».

Dopo anni di chiusura, però, anche gli industriali stessi hanno capito queste cose. E hanno capito anche che è tempo di intervenire energeticamente sul tessuto sociale e urbano, per favorire l'arrivo dall'esterno - cioè da fuori provincia, fuori regione, fuori Italia e anche fuori Europa - di quei lavoratori che nell'era di Internet non faticerebbero a trovare un «cartello telematico» del tipo «cercasi tornitore», ma una volta giunti da queste parti diventerebbero matti a trovare, per esempio, una casa. «Un grosso ostacolo al reclutamento di manodopera è la resistenza alla mobilità - conferma Maurizio Betelli - Stiamo discutendo con l'Unione industriali di Lecco un piano di intervento per rendere più appetibile venire qui a lavorare. Bisogna fare in modo che l'alloggio, l'ostacolo principale, non sia più un problema per chi arriva da fuori, occorre una vera politica dell'accoglienza, di questo ormai sono tutti consapevoli qui».

Ecco fino ad dove conducono quei cartelli fuori dai capannoni.

SECURI IN AZIENDA SE PIÙ ORGANIZZATI

ANDREA MAZZERANGHI 2

Abbonatevi a

Ogni martedì a casa vostra con

Lavoro.it

L'Unità

Per informazioni

Numero Verde 800-254188

Dal lunedì al venerdì ore 9-13 / 14-17

per sole 85.000 lire



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 13 GIUGNO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 158
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



CHI HA PAURA DELLA MODERNITÀ?

GIUSEPPE CALDAROLA

Dopo aver conosciuto quasi mezzo secolo di stabilità, condizionata e favorita dal mondo bipolare e dalla guerra fredda, la politica italiana ha imboccato la strada dell'instabilità. Questo termine è impreciso, non descrive appieno il fenomeno e tradisce una visione della società italiana più desiderata che reale. Stabilità dovrebbe indicare durata dei governi, coesione sociale fissata nel tempo, gioco non traumatico dell'alternanza. La realtà è che l'Italia quasi ogni biennio vive l'alternarsi di momenti di «rivoluzione» e di momenti di «stabilizzazione».

Berlusconi vinse nel '94 perché rappresentò agli occhi della maggioranza degli italiani - messi politicamente in libertà dal crollo della Dc e del Psi - la prospettiva del radicale cambiamento in nome del liberismo e dell'individualismo. Prodi e l'Ulivo vinsero due anni dopo perché la febbre prodotta dall'impatto berlusconiano sul corpo vivo della società e delle istituzioni spinse una gran parte di italiani a scegliere un indirizzo guidato, la «stabilità», della transizione italiana. I risultati dei governi di centrosinistra sono stati importanti sul terreno della collocazione internazionale del paese - europeismo radicale e occidentalismo -, sul terreno della destrutturazione dello stato imprenditore - l'avvio di imponenti privatizzazioni e liberalizzazioni - sul terreno della coesione sociale - difesa dell'unità del paese e tentativo di governare l'irrompente multi-ethnicità. I fattori di crisi sono stati alimentati dagli errori del centrosinistra (federalismo in *stand by*, riforma elettorale al posto di riforme istituzionali, l'immagine di un governo accentratore), dalla crisi politica dell'Ulivo dopo la caduta di Prodi, dai nodi tuttora irrisolti sull'identità di una sinistra troppo a lungo solo post-comunista.

La sostanza è che il governo dell'Ulivo non ha condiviso e mostrato di voler raccogliere il bisogno e la volon-

tà di una maggioranza di italiani di avviare una nuova fase di tipo «rivoluzionario». Se questa spinta sarà irruente - come sembra di avvertire in alcune correnti di opinione pubblica - non è tuttavia detto che duri e che la legge del biennio non si presenti con le sue cambiali e una nuova domanda di «stabilità». Va detto anche che persino sui singoli punti dell'innovazione prodotta dal centrosinistra sembra emergere dal paese una domanda di maggiore coraggio. La destra si presenta, invece, dando l'immagine di chi vuole interpretare e far sua questa spinta. Sia sulla collocazione internazionale dell'Italia (europeismo debole, corretto da una visione legata all'idea di piccole patrie regionali), sia sulla visione istituzionale (svolta in senso presidenziale carismatico e contemporaneo indebolimento dello stato centrale), sia sul terreno sociale (l'emergere di una minore attenzione verso il sistema di garanzie - i sindacati dovrebbero guardare con più realismo a questo dato presente non solo nell'opinione di destra), sia, infine, sul terreno della prospettiva multi-ethnicità con l'emergere in modo politicamente trasversale di una domanda di maggiore severità e chiusura.

È prematuro dire dove può portare questo intreccio di spinte, né serve sollevare un clima di paure che elettoralmente sono ormai assai poco mobilitanti. In ogni caso non sappiamo ancora se sarà la destra a pilotare e a dare risposte a queste domande anche se il centro-sinistra sembra far di tutto per facilitarle l'accesso al governo del paese.

Il punto di fondo è che il centro destra (dominato dal cavaliere ma imprigionato dall'estremismo della Lega e da figurette alla Formigoni), dopo il colpo ricevuto con la caduta di

SEGUE A PAGINA 2

Mancino lancia la Costituente

Il presidente del Senato: in Parlamento non si riesce a fare le riforme, serve l'Assemblea Il Polo d'accordo, sì di Ppi e centristi. Angius: ma non sia un pretesto per rinviare la legge elettorale

ROMA «Una assemblea costituente, non numerosa, che lavori a importanti modifiche costituzionali». Per il presidente del Senato Nicola Mancino l'attuale Parlamento deve continuare a lavorare su legge elettorale, sfiducia costruttiva e federalismo. «Ma per completare il processo riformatore in atto servono modifiche costituzionali che non possono essere vagamente demandate alla prossima legislatura». D'accordo Polo e centristi. «La proposta di una assemblea costituente rischia di apparire oggettivamente un diversivo», osserva Vannino Chiti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Se ne può parlare, continua l'esponente dei Democratici di sinistra, ma non devono esserci ostacoli al lavoro del Parlamento su questioni essenziali come la legge elettorale e il federalismo. «Questa discussione - dice il capogruppo Ds in Senato Gavino Angius - non vorrei costituisse pretesto per non modificare la legge elettorale attuale, modifica che può e deve essere realizzata con legge ordinaria, prima del voto per le elezioni politiche, nel 2001».

BENINI CASCELLA ROGGI

ALLE PAGINE 2 e 3

Mafia, 57 arresti a Catania Torna sotto inchiesta Musotto

CATANIA L'esponente siciliano di Forza Italia, Francesco Musotto, presidente della Provincia di Palermo (già arrestato e poi riabilitato dall'accusa di associazione mafiosa) in piena campagna elettorale per le europee, avrebbe incontrato almeno in due occasioni il capomafia Salvatore Rapisarda, a Paternò, in provincia di Catania, dove sono stati ordinati ieri 57 arresti, tra cui quello di un consigliere comunale dello stesso partito. Secondo la Procura tuttavia Musotto non sarebbe stato informato di questi rapporti mafiosi.



A PAGINA 9

Rita Borsellino accusa: troppe parole su Provenzano

ROMA Rita Borsellino non è contenta del gran parlare che si fa di Provenzano: i risultati si conseguono non con chiacchiere e polveroni. «Siamo ancora lontanissimi dalla soluzione del problema Provenzano, del problema mafia. Se c'è un latitante di quello spesso criminale, che continua a muoversi liberamente dopo una vita intera, ciò significa che dobbiamo ancora fare i conti con un fortissimo controllo del territorio, omettendo la diffusa copertura». La lotta alla mafia? «C'è un solo modo per farla davvero: farla con continuità».



A PAGINA 8

Si consuma meno, i Bot rendono di più

L'Istat: il calo è dell'1%. Le pensioni dei nonni sostegno dei giovani

L'ARTICOLO IL POPOLO DEL 10% E I SUOI NEMICI

MASSIMO ROCCELLA

Sono due principi del giornalismo, a distanza di ventiquattr'ore l'uno dall'altro, imbracciato la penna per sparare preventivamente addosso ad una proposta di legge, come quella relativa alle collaborazioni coordinate e continuative che la Camera si appresta a prendere in esame, una ragione ci dovrà pur essere. Escluso, per il rispetto che Mario Pirani e Massimo Riva sicuramente meritano, che la ragione sia da individuare in una

SEGUE A PAGINA 17



Il corteo di protesta a Bologna contro il vertice dell'Ocse

La gente di Seattle a Bologna Blindato il vertice dell'Ocse

BOLOGNA Sotto le Due Torri come a Seattle. La globalizzazione, vista con gli occhi delle piccole e medie imprese, sarà al centro del vertice Ocse che si apre oggi a Bologna. E subito rullano i tamburi della protesta anti-globalizzazione. L'Ocse chiama a raccolta i ministri dell'Industria e le delegazioni di una cinquantina di paesi ma anche i rappresentanti di numerose organizzazioni internazionali: dall'Onu alla Banca Mondiale, passando per il Fmi. Così, dopo Seattle, Davos e la riunione primaverile del Fmi, la protesta anti-globalizzazione sbarca a pieno titolo anche in Italia con tutte le sue anime di «resistenza attiva non violenta». Le manifestazioni sono cominciate già ieri. E viaggiano anche su Internet.

CESARATTO

A PAGINA 4

ROMA Erano quasi due anni e mezzo che i Bot annuali non raggiungevano tassi così elevati. Per trovare un rendimento maggiore del 4,94% lordo fatto segnare ieri, occorre tornare alla fine di febbraio del '98 quando i Bot vennero assegnati al 5,22%. In appena un anno, poi, i tassi sono quasi raddoppiati. Intanto, l'Istat segnala che nel 1999 la spesa per i consumi delle famiglie italiane è scesa dell'1% rispetto all'anno precedente. E sono ancora le pensioni uno dei principali ammortizzatori sociali italiani: secondo il rapporto Cer-Spi un quarto dei «trasferimenti» che arrivano nel nostro Paese a sollevare le famiglie in difficoltà, provengono proprio dai «nonni» pensionati.

WITTENBERG

A PAGINA 5

IL COMMENTO QUEST'ITALIA DIVISA IN DUE

CHIARA SARACENO

L'apparente stabilità dei consumi delle famiglie italiane in termini di valore monetario non deve trarre in inganno. Non solo perché vi sono indizi di un rallentamento, per quanto lieve, che, unito alla diminuzione della capacità di risparmio delle famiglie segnalata qualche giorno fa da uno studio Cisl se ricordo bene, possono indicare che i bilanci familiari sono in tensione. Soprattutto, sotto la stabilità del valore monetario dei consumi emergono sia forti differenziazioni nei modelli di consumo che trasformazioni nei consumi stessi, con spostamenti da alcuni beni verso altri. Innanzitutto si conferma il divario tra Mezzogiorno e resto del paese, sia nel volume dei consumi - più basso - che nel trend (a fronte di un lieve aumento nei consumi nel Centro-Nord c'è stata una simmetrica diminuzione nel Mezzogiorno, con conseguente aumento del persistente divario tra queste aree territoriali). E questo divario, tra l'altro, ad essere responsabile dell'apparente paradosso per cui le famiglie più numerose (con tre figli e più) consumano non solo di meno a livello pro-capite, ma addirittura di meno in termini assoluti di quelle con due figli. Non c'è spiegazione in termini di economie di scala che tenga: le famiglie numerose consumano di meno perché sono collocate nelle aree più povere del paese e sono concentrate nella popolazione con redditi più modesti. Sono anche quelle in cui l'incidenza dei consumi alimentari sul totale dei consumi è più alta, non già perché in quelle famiglie si mangia di più, ma perché rimane meno per altri consumi. Il che significa anche che una quota consistente di bambini e ragazzi, quelli

SEGUE A PAGINA 3

Usa, pena di morte senza prove Annullate 2 sentenze su 3, ed è subito polemica

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

Acqua

Piove, e piove molto. Campi e paesi, qui attorno, se ne rallegrano. Era un'abluzione necessaria, e la polverosa siccità delle ultime settimane metteva un poco di ansia. Sono, non so se per inclinazione o per scelta, tra coloro che sorvegliano puntualmente il cielo, e non si perdono una rubrica meteo. Ma a parte i contadini, che di acqua e sole vivono, difficilmente riesco a condividere con altri il mio quotidiano monitoraggio del clima. L'artificialità estrema delle condizioni di vita, nell'occidente tecnologico, impedisce di cogliere il nesso elementare che ci lega alla natura. Che non è un nesso ideologico, ma fisiologico. Ed è grave che sia diventato, invece, ideologico, così che quando qualcuno parla di ambiente è lui che pare forzatamente polemico e cervelottico, e passa invece per «naturale» l'inerte indifferenza dei disambientati.

Il rumore e l'odore dell'acqua che scorre, dei fossi e dei fiumi che si ravvivano, parlano al corpo, non alla mente. Il problema, allora, non è che siamo ormai senza cervello. È che siamo ormai senza corpo.

WASHINGTON Il più ampio studio sulla pena capitale mai fatto in America mostra che due condanne a morte su tre sono state annullate in appello. Le revisioni dei processi, causate da gravi errori degli avvocati difensori o da eccessi di zelo da parte della polizia o dell'accusa, hanno portato nel 75 per cento dei casi a condanne minori e nel sette per cento dei casi alla assoluzione dei condannati a morte. Il rapporto, curato dal prof. James Liebman della Columbia University di New York, ha esaminato tutti gli appelli contro le condanne a morte dal 1973 (quando la Corte Suprema autorizzò la ripresa delle esecuzioni) fino al 1995. La media nazionale delle revisioni delle condanne a morte è del 68 per cento, con punte del cento per cento in tre stati (Kentucky, Maryland e Tennessee).

GINZBERG

A PAGINA 12



Torna la «dama del Vaticano»

La «Dama del Vaticano» ha ripreso lo splendore che aveva il telo di lino quando venne dipinto a metà del terzo secolo dopo Cristo. E ora viene presentato in una teca pressurizzata. Il telo era nella vetrina dei tessuti copti, setto-settimo secolo dopo Cristo, in parte arrotolato e coperto di tanta sporcizia che non faceva capire nulla. Fu Francesco Buranelli, ora direttore dei Musei e Gallerie pontificie, ad accorgersi che quel telo aveva poco a che fare con i teli coptici che si mettevano arrotolati ai piedi delle bare. Il laboratorio di restauro dei dipinti, diretto da Maurizio de Luca, e la restauratrice Francesca Persegati furono dotati di uno «strumento» nuovo per intervenire: un tavolo molto particolare, non solo perché tiene il lino schiacciato, ma è forato con migliaia di buchi attraverso i quali passa vapore che distende le fibre del lino piegato. Attraverso gli stessi fori il lino è stato aspirato con aria per tenerlo sempre disteso. Il tutto sotto una cappa aspirante di sei metri per tre.

Arriva «Mondodonna».com

Un pool di esperti per navigatrici nel nuovo portale Mondadori

Un sito tutto al femminile. Si chiama «Mondodonna» ed è il nuovo portale verticale di Mondadori.com, online da ieri. Sessuologi, psicologi, pediatri, personal trainer, un pool di esperti e specialisti sono a disposizione in diretta, delle navigatrici, per dare una risposta ad ogni esigenza.

«Mondodonna» offre infatti la possibilità di interpellare (attraverso chat e e-mail) gli specialisti del Centro diagnostico Italiano, esperti in diritto del lavoro e ricerca del personale, l'architetto, la cuoca, il pediatra, il ginecologo, il chirurgo plastico. Un personal trainer dà consigli sui programmi di allenamento più adatti e come migliorarli il proprio fisico. Un software esclusivo consente di ricreare un modello tridimensionale del viso e grazie ai consigli personalizzati di Gil Cagné di individuare il trucco più adatto alle proprie caratteristiche fisiche e psicologiche.

Il sito è suddiviso in tre macro aree. «Donna» si arti-

cola in altrettante sezioni. Lavoro, ovviamente dalla parte delle donne. «Bellezza», con indicazioni per la cura del viso e del corpo e una panoramica sugli ultimi ritrovati. «Fitness», ovvero tutto quello che serve per restare in forma. Nella sezione Salute ci sono le novità sulla medicina tradizionale e olistica. E infine alla voce Psicologia, si trovano indicazioni, che spaziano dai disturbi più comuni alle scoperte più recenti. Nell'area «Comunità», fra il serio e il faceto, si parla di uomini «possibili, improbabili e impossibili». Di moda, di casa (dall'arredamento al giardinaggio), di cucina, con i più grandi chef italiani e del resto del mondo. Di maternità: come affrontare la gravidanza curare il proprio corpo, gli esami da fare e le scoperte da conoscere.

Nell'area dedicata al tempo libero la voce Vacanze comprende una rassegna delle destinazioni più note e suggestive e di quelle ancora ignorate dal turismo di

massa. Una varietà di soluzioni per tutte le tasche. E inoltre il cinema, con interviste, recensioni e festival. La sezione Gossip comprende articoli e curiosità sul mondo dei Vip internazionali. E inoltre cinema, musica, libri (si possono mandare racconti propri e il migliore andrà in rete), tecnologie, computer e high tech al femminile.

Con una navigazione semplice ed immediata, «Mondodonna» propone 17 canali tematici interattivi. Un prodotto studiato per entrare nello stile di vita di ogni donna, con notizie su misura e servizi esclusivi per una completa personalizzazione. Il sito propone anche le versioni online delle riviste femminili della Mondadori presenti in rete (Donna Moderna, Donna in forma e Casa Idea), il sito «Mamme che pensano (e padri che pensano solo a quello)» nato dall'accordo con Salon.com il primo magazine interattivo made in Usa.

IN BREVE

Muore il pittore del paesaggio Usa

Il pittore Joseph Di Giorgio, noto per i suoi monumentali dipinti dedicati al paesaggio americano, è morto a Manhattan all'età di 69 anni. Il suo amico Michael Walls sul «New York Times», lo ha definito l'innovatore della pittura paesaggistica statunitense. Nato nel 1930 a Brooklyn da una coppia di immigrati italiani, dagli anni Sessanta in poi ha tentato di modernizzare la pittura del paesaggio americano del XIX secolo. I suoi quadri sono ricchi di colori e piccole pennellate e combinano il puntinismo e il fauvismo con il fotorealismo americano. Di Giorgio ha creato una serie di grandi tele con immagini del Grand Canyon, la costa della California e il fiume Hudson presenti in numerose collezioni pubbliche e private.

Scompare il fondatore del Prix Médicis

È morto a Parigi, all'età di 80 anni, lo scrittore francese Jean-Pierre Giraudeau. Era figlio del grande narratore Jean Giraudoux (1882-1944), autore di originali e raffinati romanzi. Nato nel 1920, Jean-Pierre è stato uno dei fondatori, nel 1958, del Prix Médicis, il più prestigioso riconoscimento letterario di lingua francese. Curatore delle memorie e dei libri del padre, Jean-Pierre si affermò come autore nel 1959 con il romanzo «Les Pays sans chemins». Autore di numerosi romanzi e testi critici, era un collaboratore del quotidiano «Le Monde».

Cambia l'Istituto italiano di cultura

Largo al cinema, al teatro, all'arte «viva»: l'Istituto italiano di cultura a Londra compie cinquant'anni e volta pagina. «Vorrei dare una bella spolverata», dice Mario Fortunato che per il suo esordio da direttore del centro ha puntato decisamente sul teatro, con un recital dell'attore-regista Tony Servino in programma per stasera e con una «performance» di Enzo Moscato in calendario per il 19 giugno. Non verrà trascurata la moda: per le prossime settimane un «maglione» a Dolce e Gabbana, sotto il titolo: «Quando lo stile mediterraneo diventa moda».

In Italia si dorme meno di un secolo fa

In Italia oggi si dorme meno, circa il 20% in termini di orario, rispetto all'inizio del '900 in media gli italiani adulti oggi dormono 7 ore e 15 minuti: i dati sono stati forniti alla presentazione dell'Associazione nata per studiare il sonno e per farlo conoscere. Si chiama «Italian sleep foundation», è un'associazione non lucrativa di utilità sociale, ed è presieduta dal prof. Luigi Murri, direttore della clinica neurologica dell'Università di Pisa. Il sodalizio è stato presentato a Milano da alcuni dei medici fondatori i quali hanno sottolineato come il sonno sia un argomento poco conosciuto, specie per i guai causati da un cattivo riposo.

Guerra alla politica neoliberista

Classismo e statalismo tra i nemici di Bourdieu e Touraine

IGINIO ARIEMMA

Si sta affermando un nuovo movimento sociale e sociopolitico che fa riferimento agli esclusi e agli emarginati (les laissés-pour-compte, dicono i francesi) dalla politica neoliberista o meglio ai problemi esclusi dalla politica neoliberista a livello mondiale? Qualcosa di simile sta nascendo. Prima a Seattle, in ultimo a Genova si sono svolte manifestazioni imponenti che hanno visto la partecipazione di molti gruppi e organizzazioni soprattutto giovanili che hanno avuto di mira la crescente globalizzazione economica e soprattutto le biotecnologie e i cibi transgenici. Quali siano gli sviluppi è difficile dirlo, anche perché sono movimenti carichi di contraddizione, in cui per giunta prevalgono i fattori di resistenza e di rifiuto al neoliberismo rispetto alla proposta e all'affermazione di nuovi diritti e valori.

Il tentativo più coraggioso di dare una sponda a tali iniziative è quello del manifesto per gli stati generali del movimento sociale europeo che ha come leader il sociologo Pierre Bourdieu. L'obiettivo - si legge nel manifesto che è stato pubblicato su «Le monde» è quello di «elaborare una carta del movimento sociale e di porre le fondamenta di una struttura internazionale che aggregi tutte le forme organizzative e intellettuali di resistenza alla politica neoliberale, in piena indipendenza dai partiti e dai governi» al fine di «costringere le organizzazioni internazionali, gli Stati e i loro governi a mettere

in opera misure efficaci per controllare i mercati finanziari, per lottare contro le disuguaglianze e meglio redistribuire le ricchezze all'interno delle nazioni e tra le nazioni».

Sulla stessa lunghezza d'onda si muove l'ultimo libro di Alain Touraine, sociologo francese, «Come liberarsi dal liberismo». Il Saggiatore. Il saggio è stato scritto nel 1999 e quindi non considera i nuovi moti emersi specialmente a Seattle, mentre mette in rilievo i cosiddetti movimenti senza: i senza lavoro, i senza casa, i senza documenti; e più in generale tutti coloro che rivendicano la loro identità culturale (per esempio i «beurs») e la loro identità sessuale; movimenti che in Francia hanno avuto una certa ampiezza

nell'ultimo decennio. La tesi di Touraine è netta: «La globalizzazione è solo un insieme di tendenze, tutte rilevanti ma poco solidali fra loro. L'affermazione che sta nascendo una società mondiale, essenzialmente liberista, governata dai mercati e impermeabile agli interventi politici nazionali, è puramente ideologica».

In realtà «il mondo non si sta unificando, ma frammentando». Si può uscire dal pensiero unico del liberismo se non si accetta acriticamente quello che definisce il mondialismo cioè il predominio della globalizzazione economica come fosse onnipotente, né si esce da esso attraverso il populismo di destra o di sinistra oppure ritornando all'indietro (la difesa dell'attuale ordine repubblicano), ma ci si libera soltanto attraverso la formazione di nuovi movimenti e soggetti sociali. In questi c'è l'inizio del-



Numerosi volantini di protesta apparsi durante la conferenza internazionale di Genova sulle biotecnologie

Luca Bruno/ Ap

l'affermazione di nuovi diritti di libertà e di eguaglianza, soprattutto di diritti culturali «contro l'assimilazione forzata sia che avvenga sotto l'egida della cultura di massa dominata dal mercato, sia che avvenga sotto l'egida di un potere comunitaristico». I conflitti si stanno spostando dal terreno sociale a quello culturale per affermare la nuova democrazia culturale.

Sia in Touraine che in Bourdieu la sfiducia nelle forze di sinistra e nei partiti socialdemocratici e ancora di più in quelli di origine comunista è radicale. Touraine riconosce che il governo socialista di Jospin ha aperto speranze e possibilità che prima non c'erano, soprattutto nel campo degli obiettivi sociali, ma la frat-

teranza con l'azione politica da parte dei nuovi movimenti sociali è incalcolabile ed è «inimmaginabile la creazione di nuovi partiti socialdemocratici».

Spazzante è il giudizio sulla terza via di Blair e di Schröder, non essendo altro che «un neoliberalismo corretto da politiche sociali». Anche nel manifesto di Bourdieu il giudizio sui socialdemocratici è pesantemente critico: «Preoccupati di gestire l'ordine economico stabilito in modo da conservare la gestione dello Stato si accontentano alle crescenti ineguaglianze, alla disoccupazione e alla precarietà», ignorando o respingendo i problemi degli esclusi e degli emarginati. La critica, si badi, non è moralistica, ma scientifica e colpisce le due

categorie concettuali tipiche della socialdemocrazia: il classismo e lo statalismo, entrambe in crisi, sia per la crisi del fordismo e della grande fabbrica, sia per la crisi dello Stato «come promotore dell'economia» e «come gestore dei rapporti sociali».

L'eccessivo attaccamento ad essi porta molti a considerare la sinistra come vincolistica, dirigistica e scarsamente liberaldemocratica. Conclusione: continuo ad essere convinto che senza un collegamento con il riformismo storico e con i sindacati dei lavoratori i nuovi movimenti sociali, per quanto ricchi di stimoli culturali e politici, non siano sufficienti a farci uscire dal neoliberalismo, che si è affermato a partire dalla seconda metà degli anni

Settanta.

Del resto anche l'affermazione del neoliberalismo, con la signora Thatcher e con Reagan, è stata prima politica e poi economica e sociale. Ma è indubbio che queste riflessioni pongono seri interrogativi, soprattutto per le novità che sottolineano, alle forze politiche della sinistra europea e alla Internazionale socialdemocratica, le quali sono state e sono troppo silenziose dinanzi a questi fenomeni e ai nuovi diritti e alle nuove forme di democrazia - associativa, funzionale e culturale - che i nuovi movimenti richiamano.

E non soltanto a livello nazionale, come sembra suggerire Touraine, ma con un orizzonte europeo e internazionale.

SEGUE DALLA PRIMA

IL POPOLO DEL 10%

banale volontà di portare un attacco politico al ministro del Lavoro, prendendo a pretesto l'opinione da questi espressa sull'opportunità che il provvedimento in questione veda la luce, vale la pena di provare a confrontarsi nel merito. Qui, peraltro, le cose si fanno subito alquanto difficili, giacché, nel merito, i due illustri opinionisti nulla argomentano davvero, limitandosi alla critica alla secca affermazione di Pirani (ben espressiva anche della sostanza del pensiero di Riva) che la proposta all'esame della Camera intenderebbe introdurre «regole pressoché analoghe a quelle tipiche del contratto di lavoro subordinato».

L'articolo a suo tempo approvato dal Senato può, ed anzi merita di essere emendato dall'altro ramo del Parlamento. Correzioni appaiono senz'altro opportune in particolare per quanto riguarda una più puntuale definizione del campo di applicazione, che è sempre stato il punto critico della proposta di legge: onde evitare di attrarre nel medesimo contesto di regolazione certe aree professionali che di regole legali di protezione non avvertono il bisogno o, al-

l'opposto, di sanzionare la possibilità di sottoporre anche significative fasce di lavoro subordinato all'applicazione di una normativa, che invece intende riguardare esclusivamente figure di lavoro autonomo, sia pure caratterizzate da una situazione di particolare debolezza contrattuale nei confronti dei committenti e per questo meritevoli dell'intervento protettivo del legislatore. Nella medesima ottica, altre modifiche possono essere apportate: se di questo si sta discutendo e non di un obiettivo puramente demolitore.

Regole «pressoché analoghe» a quelle del lavoro subordinato? Suvvia, non scherziamo. La proposta approvata dal Senato, accanto ad una serie di norme di impatto fondamentalmente simbolico, si limita a riconoscere anche nei confronti dei collaboratori coordinati e continuativi l'operatività di certe garanzie attinenti alla sfera dei diritti fondamentali, quali quelli riguardanti la libertà di manifestazione del pensiero, il divieto di discriminazioni (politiche, sindacali, di razza, di sesso), la tutela della salute in relazione alle lesioni che possono derivare dallo svolgimento dell'attività lavorativa: un insieme di regole, dunque, che dovrebbe trovare la più viva approvazione da parte di sensibilità politiche «liberali». Quanto al cuore dell'ipotesi normativa in discussione, non compaio-

no in essa le prescrizioni essenziali che caratterizzano il modello normativo del lavoro subordinato: la protezione contro il licenziamento e il condizionamento dell'assunzione a tempo determinato ad una ragione oggettiva.

Le collaborazioni, invero, continuerebbero ad essere configurate come rapporti a termine acasuali: il che può essere considerato accettabile, solo perché le nuove regole sarebbero destinate ad applicarsi ad ipotesi di lavoro effettivamente autonomo.

Trattandosi di questione importante e delicata, mi piacerebbe poterne discutere meglio in un pubblico dibattito (in qualsiasi sede). Sarebbe l'occasione anche per affrontare altre tematiche (partite, lavoro a termine, arbitro nelle controversie di lavoro) di grande complessità, rispetto alle quali Pirani si fa portatore delle posizioni di Confindustria, legittimamente ma purtroppo senza nessuno sforzo di approfondimento critico. Poiché temo che i miei interlocutori neppure prenderanno in considerazione la proposta, mi limiterò per il momento a formulare un'ipotesi sulla motivazione ultima di tanto accanimento massmediologico. A fronte dei risultati delle più serie analisi empiriche da cui risulta confermato non solo il carattere estremamente variegato di quello che è invalso chiamare «popolo del 10%», ma

anche la circostanza che una parte notevole delle cosiddette collaborazioni costituisce in realtà lo strumento per occultare lavoro subordinato ed eludere l'applicazione della relativa disciplina, si sta forse facendo strada il timore che un intervento del legislatore possa contribuire ad arginare queste pratiche fraudolente. Ed allora, se questo è il punto, come evitare di chiedersi, non per buttarla sul personale ma solo per aiutare il ragionamento con un esempio concreto, perché mai Pirani e Riva non provino il minimo imbarazzo rispetto al fatto che la loro categoria professionale abbia sempre goduto di tutte le garanzie (tributarie, normative e previdenziali) del lavoro subordinato (e talvolta anche molto di più), mentre poverissimi come i pony express o gli addetti ai call-center dovrebbero essere considerati liberi professionisti, remunerati con quattro soldi, sulla base di criteri e scadenze imperscrutabili, e, per di più, con la minaccia sempre incombente di vedersi privati del proprio lavoro senza motivazione alcuna. Può darsi, non lo escludo, che tutto ciò sia un segno di modernità: il che peraltro è solo una conferma di come una generica invocazione di modernizzazione rischi di rendere indistinguibile il discrimine tra la destra e le forze di progresso.

MASSIMO ROCCELLA

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

In edicola con
l'Unità





Bot al 4,94%, mai così alti dal febbraio '98

L'aumento dei tassi d'interesse da parte della Bce influenza i titoli di Stato

ROMA Erano quasi due anni e mezzo che i Bot annuali non raggiungevano tassi così elevati. Per trovare un rendimento maggiore del 4,94% lordo fatto segnare ieri, occorre tornare alla fine di febbraio del '98 quando i Bot vennero assegnati al 5,22%. In appena un anno, poi, i tassi sono quasi raddoppiati: basti pensare che all'asta di metà maggio, quando si toccò il punto più basso, i risparmiatori compravano i Bot annuali al 2,67%, 2 punti e 27 centesimi meno di oggi.

Ancora più marcato il rialzo dei Ctz 24 mesi: per trovare un rendimento più alto del 5,07% di oggi, bisogna andare addirittura alla fine di novembre del '97 che segnò un tasso lordo del 5,14%. Nell'ultimo anno i rendimenti sono aumentati di quasi due punti: nell'asta di fine giugno i Ctz 24 venivano in-

fatti collocati al 3,26% (+181 centesimi di punto). I rialzi di ieri sono da ricollegare alla decisione di giovedì scorso della Bce di ritoccare verso l'alto i tassi ufficiali di mezzo punto. E proprio i ripetuti aumenti dei tassi decisi dalla banca centrale di Francoforte determineranno una maggiore spesa per interessi che si può stimare in circa 6.200 mld di lire nel 2000. Una cifra che raddoppierà nel 2001, raggiungendo i 12.000 mld. Il più elevato onere che andrà a gravare sui conti pubblici lo si può calcolare utilizzando le indicazioni contenute nella Relazione della Banca d'Italia diffusa in occasione dell'assemblea dello scorso 31 maggio.

Gli esperti di via Nazionale tengono conto delle importanti novità realizzate negli ultimi anni nella composizione del debito pub-

blico che ha visto aumentare i titoli a tasso fisso con vita media residua superiore all'anno. La conseguenza è un minor impatto, nell'immediato, delle variazioni dei tassi sull'onere del debito pubblico. Impatto che, però, si fa sentire negli anni successivi. «Attualmente - spiega Bankitalia - si può stimare che un aumento di un punto percentuale dei tassi di mercato all'inizio dell'anno abbia un effetto di poco superiore allo 0,3 per cento del Pil nei dodici mesi successivi; l'effetto sale a circa 0,5 punti nell'anno seguente». Traducendo in termini assoluti, i quattro aumenti consecutivi operati dalla Bce a partire dallo scorso febbraio per un totale di 1,25 punti, produrranno appunto una spesa aggiuntiva di 6.200 mld di lire per l'anno in corso e di 12.000 mld per il 2000.

Istat: nel '99 frenata dei consumi (-1%)

Ma per il prossimo anno previsioni ottimistiche da parte del governo

Del Turco: nel mirino i grandi evasori

La lotta all'evasione fiscale si concentra sui contribuenti «con volume d'affari rilevante». La strada è indicata dal ministro delle Finanze, Ottaviano Del Turco. Un obiettivo, spiega Del Turco, che «assume particolare rilievo in considerazione dell'impegno, perseguito dal governo, di utilizzare il maggior gettito derivante dal recupero dell'evasione per una significativa riduzione della pressione fiscale a beneficio delle famiglie e delle imprese». Rivolgendosi direttamente al dipartimento delle entrate del ministero ed alla Guardia di Finanza, Del Turco invita a «sviluppare le iniziative necessarie per rendere sistematico il controllo dei contribuenti con volume d'affari rilevante, adottando metodologie d'indagine finalizzate ad una maggiore speditezza ed efficacia dell'attività». Man nel mirino finiscono anche i contribuenti soggetti agli studi di settore, al fine di «procedere al tempestivo controllo dei contribuenti che non sono adeguati agli studi di settore che evidenziano incoerenze con gli stessi». Molta attenzione viene rivolta agli evasori totali, che vanno sanzionati potenziando gli strumenti a disposizione e utilizzando «elementi di spesa desumibili da diverse fonti integrate». Alle Finanze Gialle viene chiesto di reprimere la criminalità economica tramite le false fatturazioni e di individuare l'evasione legata al commercio elettronico.

RAUL WITTENBERG

ROMA L'anno scorso i consumi sono diminuiti, seppur di poco. I commercianti puntano l'indice accusatore sull'inflazione o sull'instabilità politica o sulle troppe tasse che hanno scoraggiato gli italiani a metter mano al portafoglio. Sta di fatto che, come segnala l'Istat, la spesa della famiglia italiana ha subito un freno, scendendo dell'1% circa rispetto a quella dell'anno precedente. Per la verità nel corso del '99 le famiglie hanno speso ogni mese 4.043.140 lire, circa 20 mila lire in più rispetto al '98, soprattutto per la casa e i trasporti. Però è stato un aumento soltanto monetario. L'anno scorso l'inflazione fu dell'1,7% per cui in termini reali l'aumento si traduce in una flessione generale della spesa, che si aggira appunto attorno all'1%. Due anni fa la spesa per consumi era aumentata del 2,6% in valore nominale, dell'1% al netto dell'inflazione. Giuliana Coccia dell'Istat parla di «spostamenti di piccolissima entità» che segnalano piuttosto una «stabilità dei consumi delle famiglie nel raffronto tra '99 e '98», seppure con «una leggera frenata».

Tuttavia le previsioni del governo per il 2000 e per il 2001 potrebbero essere ottimistiche. Non si esclude che l'ormai prossimo Dpef preveda i consumi in crescita del 2% nel 2000 e del 2,4% nel 2001. Anche l'Ocse ha recentemente previsto una certa ripresa per i consumi privati, grazie «alle migliori prospettive sul fronte occupazionale e all'aumento dei redditi reali disponibili». Inoltre la Banca d'Italia aveva registrato lo scorso mese di aprile un reddito disponibile medio mensile per ogni famiglia di 4 milioni al mese (dati '98) e una riduzione alla propensione media al consumo passata dal 76,6% del '95 al 71,4% del

'98. A questo proposito l'Istat precisa che «si tratta di due impianti di ricerca completamente diversi, quello dell'Istat ha l'obiettivo di registrare le uscite effettive sotto le varie voci, delle famiglie italiane».

Tra i commercianti, la Conferenza ritiene che il calo dei consumi spiega anche lo stato di difficoltà della piccola e media distribuzione, la cui mortalità è decisamente aumentata lo scorso anno. Secondo l'organizzazione «all'aumentare dei prezzi diminuisce il potere e la voglia d'acquisto da parte dei cittadini e nel contempo la capacità di sopravvivenza dei piccoli esercizi, schiacciati dallo strapotere della grande distribuzione», mentre la periodica indagine Isae sul clima di fiducia delle famiglie mostrava che l'andamento dell'inflazione e l'instabilità politica hanno avuto sulle scelte

degli italiani. Anche da parte della Confcommercio arriva un invito al governo ad intervenire per dare slancio ai consumi già nel prossimo Dpef attraverso «una riduzione del carico fiscale sulle imprese

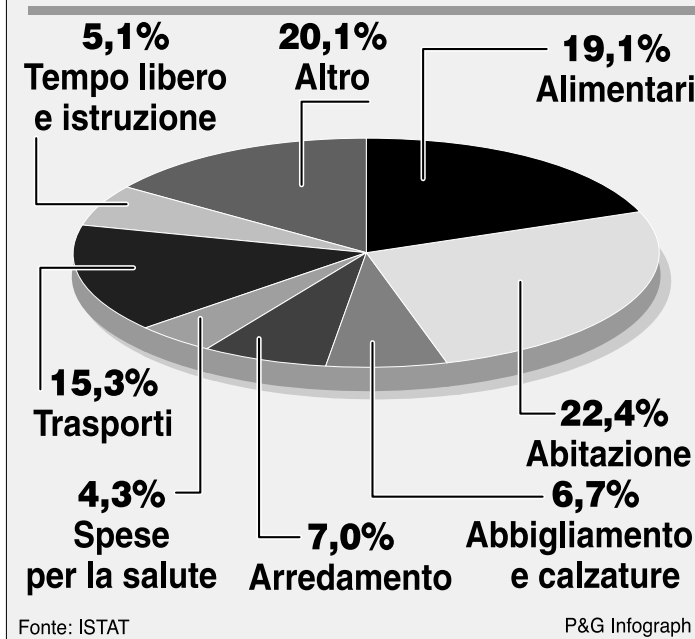
e sulle famiglie per promuovere gli investimenti e l'occupazione» specie nel Mezzogiorno.

Appunto il Sud (-1,5%) continua a consumare meno che nel resto del paese (+1,3%). Regredisce ancora la quota destinata alla spesa alimentare, passando da 19,8% nel '97 al 19,1% nel '99. Alla casa le famiglie italiane dedicano oltre un quarto del proprio portafoglio spese, circa un milione al mese sommando tutti i capitoli che la riguardano. La casa resta la voce più cara della spesa, sia essa di proprietà che in affitto: poco meno del

LA SPESA MENSILE DELLE FAMIGLIE...

Nord	4.466.000
Centro	4.175.000
Mezzogiorno	3.352.000
ITALIA	4.043.000

...E COME È RIPARTITA



20% delle famiglie vive in affitto (una percentuale in diminuzione visto che nel '97 erano 22 su cento gli italiani) destinando al canone 464.000 lire mensili in media, aumento di circa 30.000 lire dal '97, scendendo a 377.000 lire al mese se si abita nelle regioni del Sud, salendo a 528.000 al Centro, 496.000 nelle aree del Nord. Sempre meno di un mutuo comunque che succhia dalle tasche 624.000 lire al mese di media ed è sostenuto dall'11,5% delle famiglie (soprattutto nelle regioni del Nord e del Centro) che vivono in una casa

di proprietà e sono 72 su 100. Sature ormai di lavatrici, frigoriferi e televisori, le famiglie italiane indirizzano i loro consumi su cellulari, personal computer e condizionatori d'aria. In particolare il 23% degli italiani ha un computer (erano il 20% due anni fa), oltre la metà delle famiglie possiede almeno un telefonino. 620.000 lire al mese escono per i trasporti, soprattutto l'auto (15,3%, effetto rottamazione). Il Superenalotto assorbe la quasi totalità delle 20.000 lire al mese destinate ai giochi.

CAROVITA

Aran: agli statali recupero del 2,3 I sindacati: allora sarà conflitto

ROMA Continuano i tamburi di guerra sui salari dei dipendenti pubblici. Gli incontri all'Aran, l'agenzia della contrattazione del settore pubblico, sono iniziati in un clima che rasenta lo scontro. E ora la polemica prosegue anche a distanza. In ballo restano gli adeguamenti degli stipendi alla crescita reale del costo della vita. Secondo il presidente dell'Aran, Carlo dell'Aringa, «nel pubblico e anche nel privato c'è una forte aspettativa salariale». Che però a suo dire fa solo prevedere un autunno difficile sul fronte contrattuale. In un'ampia intervista al quotidiano della Confindustria Dell'Aringa spiega come «la richiesta di una revisione dell'inflazione programmata, in linea di principio, potrebbe avere un suo fondamento, ma anche se si devono ricordare impegni e regole fissate con l'accordo del luglio '93. Si tratta però di verificare - continua - se sono rispettate le compatibilità sia sul fronte inflazione sia su quello dei conti pubblici». La vera scommessa, «è ridurre la pressione fiscale senza scardinare gli equilibri dei conti. D'altra parte, quando cresce la distanza tra inflazione programmata e inflazione reale aumentano i rischi di conflittualità strisciante».

I sindacati gli rispondono in coro che gli stipendi degli statali vanno adeguati all'inflazione reale e che a difesa del potere d'acquisto delle buste paga i dipendenti pubblici sono pronti a scendere in piazza. Dell'Aringa - dicono - è un rappresentante del governo e de-

ve fare quello che decide l'esecutivo. Non deve fare valutazioni sulle questioni di bilancio. Nella scorsa finanziaria proprio per i contratti pubblici sono stati previsti - e non senza un braccio di ferro - 629 miliardi per il 2000, 1.761 per il 2001 e 2.269 per il 2002. «Le retribuzioni dei lavoratori - dice il segretario confederale della Cgil Gian Paolo Patta - sono sostanzialmente ferme al 1992. Da quell'anno gli aumenti sono stati solo nominali, non reali. Il governo e l'Aran non pensino che sia possibile un aumento del 2,3% (cioè la cifra che si ottiene sommando 1,2% di inflazione programmata nel 2000 e 1,1% del 2001) in due anni a fronte di un aumento del Pil nominale previsto del 10%. Insomma, se il paese cresce devono crescere anche i salari. «Bisogna aumentare nel Dpef le risorse per i contratti. L'inflazione - avverte Patta - va recuperata davvero». A sostegno della vertenza alcune categorie come gli enti locali la sanità stanno già programmando uno sciopero.

Sulla stessa linea il segretario confederale Cisl, Lia Ghisani e il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo. Polemiche «inutili», ribatte ancora Dell'Aringa ai sindacati, ribadendo che l'Aran «per principio non esprime valutazioni sulle decisioni del governo che essa rappresenta al tavolo negoziale». Ma presenta dati statistici «che derivano dall'attività di monitoraggio che l'Agenzia deve svolgere sulla base di precise disposizioni di legge».

«Le famiglie povere salvate dai pensionati»

Minelli (Spi-Cgil): «Contributivo per tutti, così finanzieremo l'assistenza»

ROMA Le pensioni continuano ancora a garantire una buona fetta del reddito delle famiglie in difficoltà, specialmente se fra i componenti c'è un giovane per di più disoccupato. Ma il nono rapporto Cer-Spi sulla condizione degli anziani - illustrato ieri a Roma nella sede del sindacato dei pensionati Cgil - ha rivelato che questa è una anomalia tutta italiana, perché da noi addirittura un quarto dei trasferimenti che arrivano a queste famiglie è rappresentato dalla pensione di uno dei componenti, a fronte di un decimo del Regno Unito.

La ragione è che l'assegno previdenziale resta uno dei più importanti ammortizzatori sociali nel nostro paese. Infatti nel welfare le pensioni assorbono il 65,3% della spesa, mentre solo il 2,1% sostiene i disoccupati. E il 3,6% le emergenze familiari contro l'8,9 del Regno Unito e l'8,8%

della Francia. Il che spinge il segretario generale dello Spi Cgil Raffaele Minelli a proporre la generalizzazione del calcolo delle pensioni con il contributivo prorata per tutti i lavoratori, allo scopo di finanziare l'assistenza agli anziani non autosufficienti con i risparmi così realizzati. Una redistribuzione della spesa sociale che per Minelli prescinde dalla verifica del 2001: si dovrebbe fare anche se risultasse che non occorrono manovre correttive, «come probabilmente sarà, considerando gli attuali andamenti della spesa».

Comunque la conferma che i conti previdenziali stanno nei limiti previsti viene anche da Gianni Geroldi, componente del quel Nucleo di valutazione sulla spesa pensionistica che fra qualche giorno presenterà il suo rapporto annuale al ministro del Lavoro Cesare Salvi. «Nessuna casa

sta bruciando» sul fronte pensioni, dice sottolineando peraltro che «l'insieme della spesa si traduce in un terzo del totale della pressione fiscale». Geroldi consiglia sì l'allargamento della previdenza complementare, ma invita a «non enfatizzare l'incentivazione fiscale» e suggerisce la massima attenzione sul fatto che «l'unico elemento di convenienza dei fondi è il tasso di interesse e poi non è così scontato che il rendimento sia più alto della crescita economica».

Tornando al rapporto Cer-Spi, in Italia più che nel resto d'Europa con i figli che restano di più a

casa (43% di quelli con più di 25 anni a fronte del 18% del Regno Unito e del 23% in Germania) e gli anziani che danno un contributo significativo al menage quotidiano. In Italia i parenti anziani convivono con i più giovani cinque volte di più che negli altri paesi: il 5% del totale rispetto al 1% di Inghilterra e Germania (2,9 milioni di persone contro 678 mila nel Regno Unito e 761 mila in Germania). I giovani vivono di più a casa e ricevono proprio dalle pensioni dei nonni circa l'11% del proprio reddito (solo l'1% in Germania e Regno Unito). Tra i giovani che vivono a casa circa l'11% riceve reddito dai parenti pensionati a fronte di appena l'1% in Germania e Regno Unito. Attinge alla pensione di un parente anche un lavoratore su cinque (19% a fronte del 5% in Germania e 4% nel Regno Unito) ma il disoccupato resta al pri-

moposto. Un disoccupato su tre riceve un sostegno da un pensionato a fronte di uno su dieci nel Regno Unito e uno su dodici in Germania. Secondo lo studio l'85% dei disoccupati in Italia riceve sostegno all'interno del nucleo familiare a fronte di appena il 40% nel Regno Unito e il 55% in Germania. «Più che un problema di pensioni - ha detto Minelli - in Italia abbiamo un problema di tasso di attività con una percentuale di persone che lavorano tra i 30 e i 50 anni nettamente inferiore a quello degli altri paesi. La situazione non è esplosa perché c'è un importante ruolo calmieratore all'interno della famiglia con un ruolo significativo dei redditi da pensione. Grazie al sistema previdenziale in questi anni si è sostenuta anche una funzione di assistenza».

R.W.

CASA

Il Sunia propone un nuovo piano di edilizia da destinare all'affitto

MILANO Per le fasce povere nelle grandi città il problema casa peggiora: a denunciarlo è il Sunia, il maggiore tra i sindacati degli inquilini che riparte da Milano. «Città che ha praticamente espulso le fasce a basso reddito trasformando il mercato degli affitti in affare di pochi», per riaprire su basi nuove, un confronto con governo e enti locali. L'obiettivo è di definire una nuova edilizia in affitto: di questo si è parlato in un convegno a Milano alla presenza del Ministro dei lavori pubblici Nerio Nesi. «Il progetto - ha detto il segretario generale del Sunia, Luigi Pallotta - vuole partire da Milano, perché il capoluogo lombardo è la città italiana dove più evidenti emergono le nuove povertà».

Stando ai dati del Sunia, nel capoluogo lombardo gli affitti avrebbero fatto segnare nei primi tre mesi del 2000 un rialzo anche del 20%, mentre la fotografia del-

laccità vede 66.000 famiglie in condizioni di disagio abitativo per onerosità dell'affitto, per sovraffollamento o per pessime condizioni dell'alloggio. Quindicimila inoltre sarebbero le famiglie che hanno chiesto una casa popolare e 7.000 quelle sfrattate a fronte di una disponibilità di alloggi pubblici di appena 1.700 e di edifici terziari e direzionali vuoti o mai utilizzati pari a circa 5 milioni di metri cubi.

Secondo Pallotta, finita l'era dello «Stato costruttore pubblico di alloggi residenziali in affitto», l'ipotesi è quella di inventarsi un «soggetto nuovo».

Il progetto si articola su: una diversa politica fiscale per quei fondi immobiliari che volessero investire negli immobili in affitto, finanziamenti per attirare imprese e cooperative e, infine, il «welfare locale», cioè l'azione specifica degli enti locali.



◆ **L'erede alla guida del Paese rassicura Clinton sulla pace ma conferma la linea del padre con Israele**

◆ **I funerali del defunto capo di Stato si svolgono questa mattina in un clima di incertezza**

Damasco, è già lotta di potere Bashar insidiato da Rifaat

Il fratello di Assad reclama il «diritto legittimo» alla presidenza

Se il grado del consenso al «leone» dovesse misurarsi dalle lacrime e dagli slogan della gente e dai suoi ritratti comparsi su ogni muro di Damasco, Bashar el-Assad potrebbe dormire sonni tranquilli: la Siria è con lui. Ma se si presta il dovuto ascolto alle voci che filtrano dai palazzi del potere e non si sottovaluta la sfida lanciata a Bashar dallo zio Rifaat, allora le cose cambiano e il futuro della Siria torna a farsi più oscuro. E con esso quello dell'intero Medio Oriente.

Intanto a Damasco tutto è ormai pronto per rendere l'estremo saluto al presidente Hafez el-Assad. Anche ieri nella capitale siriana la gente ha inscenato cortei, a piedi, in auto, persino a cavallo per dimostrare il proprio affetto per il rais scomparso ed il profondo dolore per la sua morte. Migliaia di persone, uomini e donne di ogni età, in lacrime o inneggiando al presidente scomparso si sono accalate dentro auto private ma anche autocarri e autobus messi a loro disposizione dal governo e da aziende private. La vita a Damasco si è praticamente bloccata. Non c'è posto che per il dolore. Esternato nelle piazze o nel chiuso delle case in una sortita di veglia funebre che vede protagonisti un intero popolo.

Nelle vie vuote della capitale le uniche voci che rompono il silenzio inattuale sono quelle dei muezzin che dall'alto dei minareti esortano i fedeli alla preghiera. La Tv di Stato siriana, dall'altro ieri, trasmette ininterrottamente versi del Corano e musiche religiose. Quasi in una sorta di «prova generale» dei funerali, una delle più vaste adunate di gente si è svolta ieri nella grande piazza Omayyad, poco distante dalla residenza presidenziale, dove stamattina alle 8.00 locali (le 7.00 in Italia) sarà trasportata su un affusto di cannone la bara con le spoglie di el-Assad.

Il feretro resterà nella piazza per due ore e verrà quindi trasferito nel Palazzo del Popolo, un vasto complesso edilizio che domina Damasco dall'alto di una collina. Qui, dalle 10 alle 15, sfileranno davanti alla bara i dignitari dei vari Paesi per rendere l'ultimo omaggio al «leone di Damasco». Il feretro, avvolto nella bandiera siriana, sarà quindi di nuovo caricato sull'affusto di cannone e raggiungerà l'aeroporto militare di Mizeh da dove partirà in aereo diretto a Latakia, città costiera a nord di Damasco, da cui proseguirà per la cit-



tà di Qardaha, 320 chilometri dalla capitale, dove el-Assad nacque il 6 ottobre del 1930. La bara verrà quindi portata nella moschea di Naissa, fatta erigere da el-Assad in ricordo della madre - appunto Naissa - morta 4 anni fa. Dopo letuali orazioni funebri la salma sarà sepolta nel cimitero di famiglia, a fianco del figlio primogenito ed erede designato, Basil, morto in un incidente d'auto nel gennaio '94, a 32 anni. I funerali di Stato saranno anche occasione per un primo contatto tra il nuovo «rais» siriano e i massimi protagonisti della diplomazia internazionale. Tra questi, la segretaria di Stato Usa Madeleine Albright. Il protocollo ufficiale ha già annunciato un incontro tra Bashar e l'Albright segno, concordano fonti diplomatiche occidentali a Damasco, della volontà del «definito» di stabilire un rapporto diretto con la Casa Bianca. Alle esequie saranno presenti capi di Stato e rappresentanti di 50 Paesi. Una sedia, però, resterà vuota: quella di Rifaat el-Assad, il controverso fratello del

defunto presidente estromesso nel febbraio del 1997 dalla carica di vice presidente per il suo coinvolgimento in un tentativo di colpo di Stato. Ed è proprio da Rifaat, riparato in Spagna, che giunge la prima sfida a Bashar. Ed è una sfida che sa di resa dei conti: senza mezzi termini, infatti, lo zio esiliato ha sostenuto di essere l'unico ad avere l'autorità costituzionale per guidare la Siria. Il portavoce di Rifaat dalla Spagna ha affermato che la nomina di Bashar «è una farsa ed è incostituzionale» e ha annunciato che il fratello del defunto presidente «andrà dal suo popolo, per assumersi le sue responsabilità».

Ciò che non è chiaro è se Rifaat possa contare su un concreto sostegno in patria, dove l'apparato militare e politico si è già allineato dietro il trentatreenne Bashar come prossimo capo di Stato. Fonti diplomatiche a Beirut affermano che Rifaat gode ancora di un consistente sostegno nell'aeronautica militare e nell'esercito. Fonti della sicurezza hanno inoltre riferito che agenti siriani e libanesi delle forze di sicurezza pattugliano ininterrottamente da giorni le coste libanesi e l'aeroporto di Beirut per impedire che Rifaat possa raggiungere la Siria dal Libano. L'ordine non si presta ad equivoci: fermare «il traditore» ad ogni costo. U.D.G.

defunto presidente estromesso nel febbraio del 1997 dalla carica di vice presidente per il suo coinvolgimento in un tentativo di colpo di Stato. Ed è proprio da Rifaat, riparato in Spagna, che giunge la prima sfida a Bashar. Ed è una sfida che sa di resa dei conti: senza mezzi termini, infatti, lo zio esiliato ha sostenuto di essere l'unico ad avere l'autorità costituzionale per guidare la Siria. Il portavoce di Rifaat dalla Spagna ha affermato che la nomina di Bashar «è una farsa ed è incostituzionale» e ha annunciato che il fratello del defunto presidente «andrà dal suo popolo, per assumersi le sue responsabilità».

Ciò che non è chiaro è se Rifaat possa contare su un concreto sostegno in patria, dove l'apparato militare e politico si è già allineato dietro il trentatreenne Bashar come prossimo capo di Stato. Fonti diplomatiche a Beirut affermano che Rifaat gode ancora di un consistente sostegno nell'aeronautica militare e nell'esercito. Fonti della sicurezza hanno inoltre riferito che agenti siriani e libanesi delle forze di sicurezza pattugliano ininterrottamente da giorni le coste libanesi e l'aeroporto di Beirut per impedire che Rifaat possa raggiungere la Siria dal Libano. L'ordine non si presta ad equivoci: fermare «il traditore» ad ogni costo. U.D.G.

SULLA VIA DI DAMASCO

	1997	1998	1999
Crescita del Pil (a prezzi 1995 in %)	2,5	7,8	-1,5
Inflazione (media in %)	2,3	-1,2	-0,5
Pil per abitante (in dollari)	1.096	1.098	1.028

Popolazione: 17 milioni di abitanti
Forze armate:
 •Esercito: 215.000 soldati
 •Aviazione: 40.000, 600 aerei, 70 elicotteri
 •Marina: 5.000, 3 sottomarini, 2 fregate
 •Difesa aerea: 60.000, 100 batterie di missili

LE DATE DELLA SIRIA

1946 La Siria diventa indipendente dalla Francia	1961 Un colpo di stato spezza l'unione con l'Egitto	1971 Assad è eletto presidente	1982 Israele invade il Libano, scontri con i siriani	1994 Basil, figlio maggiore di Assad e suo erede designato, muore in un incidente stradale
1948 La Siria partecipa alla prima guerra arabo-israeliana	1963 Va al potere il partito Baath	1973 Egitto e Siria attaccano Israele nella "guerra del Kippur"	1990 La Siria partecipa all'alleanza contro l'Iraq nella guerra del golfo (1991)	
1958 Istituita la RAU (Repubblica Araba Unita), una fusione tra Siria ed Egitto, presieduta da Nasser	1967 Alla fine della "guerra dei sei giorni" Israele occupa le alture del Golan	1970 Un colpo di stato porta al potere Assad	1991 La Siria partecipa alla Conferenza di pace di Madrid	1999 Assad è rieletto presidente per la quinta volta
	1976 La Siria interviene in Libano		Giugno 2000 Muore il presidente Assad e il figlio Bashar è nominato capo delle Forze Armate	

P&G Infograph

LO SCENARIO

Se il «leone» vuole governare tranquillo dovrà garantire i fedelissimi del padre

I cittadini di Damasco innalzano ritratti del presidente Hafez Assad per commemorarne la morte
 Jerome Delay/Ap

Le telecamere di mezzo mondo saranno oggi puntate su Bashar el-Assad. Ne scriveranno ogni movimento del volto, ne amplificheranno ogni suo gesto. Ma dietro il «leone» sfileranno, defilati, alcuni dei personaggi da cui dipende il futuro della Siria e del processo di pace in Medio Oriente. Ed altri, non meno importanti saranno, dal loro dorato esilio, davanti al video pronti a lanciare la loro sfida al «definito». Uno dei personaggi-chiave è certamente Abdel-Halim Khaddam, 67 anni, vice presidente siriano dal 1984, riemerso da una lunga crisi di popolarità con la morte del «leone di Damasco», del quale è il sostituto ad interim. A lui è toccato il compito di spianare la strada alla nomina di Bashar, proponendo l'emendamento costituzionale che abbassa a 34 anni l'età minima per ricoprire la carica di presidente. Ed è stato lo stesso Khaddam a firmare i decreti che promuovono Bashar dal grado di colonnello a quello di generale e lo rendono capo delle forze armate. Khaddam, uno degli uomini politici sunniti più in vista, è entrato nel «Baath», il partito al potere, a 17 anni e ha ricoperto gli incarichi di ministro del Commercio e degli Esteri. È stato responsabile degli affari libanesi dagli anni '70 fino a metà degli anni '90, quando Bashar rientrò in Siria per coprire proprio quel delicatissimo incarico.

In ogni caso, il «definito» può certamente contare sull'esercito e sui potenti servizi segreti. Suo fratello minore, Maher, fa parte della Guardia Repubblicana, mentre suo cognato, Asef Shawkat, è un importante generale dei servizi segreti militari. Ancor più potente è l'uomo a cui Hafez el-Assad aveva dato l'incarico di riaprire un canale negoziale con Israele: Farouk Al-Sharaa. Cinquantenne anni, ministro degli Esteri dal 1984, fama di abile diplomatico e di «falco» anti-israeliano, in dicembre si è seduto al tavolo dei negoziati con lo Stato ebraico e in gennaio ha decretato la morte prematura delle trattative in ragione del rifiuto israeliano di restituire alla Siria le Alture del Golan, compreso il Lago di Tiberiade. Nel recente, e fallimentare, vertice di Ginevra tra il defunto Assad e il presidente americano Bill Clinton, Al-Sharaa ha rappresentato l'ala inflessibile del regime. Profondo conoscitore del mondo occidentale, è stato anche ambasciatore siriano a Roma. Al-Sharaa è l'uomo a cui Bashar affiderà il compito di ricucire i rapporti, oggi fortemente deteriorati, con gli altri Paesi arabi impegnati nel negoziato con Israele.

TUTTI GLI UOMINI DEL DOPO ASSAD

BASHAR ASSAD: secondogenito del defunto presidente, è il successore designato. Quando nel '94 morì suo fratello Basil, defilato di Hafez, fu richiamato in patria per sostituirlo. È stato nominato comandante supremo delle forze armate e il partito socialista Batah ha formalizzato la sua candidatura alla presidenza.

ABDEL-HALIM KHADDAM: vice presidente siriano dall'84, è riemerso da una lunga crisi di popolarità con la morte di Assad, del quale è il sostituto ad interim.

FAROUK AL-SHARAA: ministro degli Esteri dall'84, in dicembre si è seduto al tavolo dei negoziati con Israele e in gennaio se ne è alzato per lo stallo dei colloqui sul ritorno alla Siria delle Alture del Golan.

HIKMAT AL-SHIHABI: generale sunnita. È stato al fianco di Assad durante il colpo di stato del 1970 e suo consigliere per decenni. Ha guidato i servizi segreti militari dal '71 al '74 per poi passare a capo di stato maggiore fino al ritiro, nel '98.

RIFAAT ASSAD: fratello del defunto presidente. Guidò nel 1982 la sanguinosa repressione della rivolta della «Frattellanza Islamica» che portò al bombardamento della città di Hama e alla morte di migliaia di persone.

MUSTAFA TLASS: generale, fedele alleato di Assad, è ministro della Difesa dal '72 dopo essere stato una figura chiave nel colpo di stato del '70. È uno dei politici di punta della maggioranza sunnita.

P&G Infograph

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'INTERVISTA ■ NABIL ABD EL FATTAH, direttore Centro studi strategici del Cairo

«Modernizzazione, questo serve alla Siria»

«In tutta la sua lunga vita politica Hafez el Assad ha sempre agitato gli ideali del panarabismo piegandoli al suo unico, vero obiettivo: rafforzare il ruolo della Siria come potenza regionale. Le ricadute che questa politica ha avuto sul mondo arabo sono state devastanti: blocco di ogni processo di democratizzazione, azzeramento dei diritti umani e delle libertà politiche, statalizzazione esasperata dell'economia. Ed anche i rapporti con Israele sono sempre stati giocati da Assad in funzione del ruolo di potenza regionale della Siria. La verità storica è che pochi leader come lui hanno diviso e congelato il mondo arabo». Ad affermarlo è Nabil Abd el Fattah, direttore del Centro studi strategici di «Al Ahram» del Cairo, uno dei più autorevoli Centri studi del Medio Oriente. «La sfida più impegnativa che Bashar dovrà affrontare - sottolinea el Fattah - è quella di coniugare la stabilità interna della Siria con la modernizzazione economica del Paese. Partendo da un dato incontestabile: la politica isolazionistica perseguita dal defunto presidente ha portato la Siria alla bancarotta».

Oggi la Siria e la Comunità internazionale danno l'ultimo saluto ad Hafez el Assad. Che politico è stato il «leone di Damasco» e che ruolo ha giocato nello scacchiere mediorientale?

«Un ruolo di rilevanza strategica. Ma in negativo. Sulle capacità di Hafez el Assad nessuno può avere dubbi: è stato un leader astuto, spietato, tenace nel perseguire l'obiettivo di fare della Siria il perno del mondo arabo in Medio Oriente. Per ottenere ciò ha agito strumentalmente, ma con indubbia abilità, la suggestione del panarabismo. Non credo che così facendo abbia portato benefici al popolo siriano, di certo non lo ha fatto per il restantemondo arabo».

Perché?

«Perché la spietatezza del suo regime intrecciata all'agitazione strumentale ed estremizzata del panarabismo in funzione anti-israeliana ha fatto scuola nel mondo arabo bloccando sul nascere o comunque ritardando

lo sviluppo di un processo di democratizzazione all'interno dei singoli Paesi e a livello regionale. Ciò risulta chiarissimo se pensiamo alle vicende libanesi. È innanzitutto in Libano che Assad ha mostrato il suo vero volto: quello di uno statista cinico, brutalmente pragmatico, disposto ad allearsi con ogni fazione in campo, anche quella ideologicamente più lontana, pur di liquidare ogni parvenza di autonomia e di pluralismo in quella che Assad ha sempre considerato un'appendice della "Grande Siria". È un discorso analogo è possibile farlo per i rapporti tra Assad e i palestinesi. Il defunto presidente siriano ha sempre cercato di fare della questione palestinese, come di quella libanese, una delle carte da giocare

in proprio sul tavolo del negoziato diretto tra Damasco e Tel Aviv. Per questo ha cercato di eliminare, non solo politicamente, Yasser Arafat, per questo ha ospitato a Damasco, sostenendoli politicamente e armandoli, i gruppi più estremi della galassia palestinese. Pronto, naturalmente, a scaricarsi se non fossero stati più funzionali al suo disegno "pansiriano"».

Ora la Siria guarda Bashar. Il giovane presidente «inpector» ha giurato solennemente di voler proseguire sulla strada tracciata dal padre.

«In questo momento non poteva che esprimersi in questo modo. Il problema fondamentale oggi per Bashar è quello di farsi garante della stabilità interna del Paese. E per farlo deve ri-

volgersi in primo luogo all'élite militare ed affaristica che ha rappresentato uno dei pilastri del regime baathista. Il punto è che Bashar non può restare prigioniero della "continuità" a cui peraltro deve appellarsi per avere il via libera dai quadri del regime».

Una contraddizione in apparenza insanabile.

«Ma è la sfida vera, immediata che il nuovo "rais" dovrà affrontare. Dall'esito di questa sfida dipende non solo il suo futuro personale ma quello della Siria e, per molti versi, dell'intero Medio Oriente. La politica isolazionistica del padre ha messo in ginocchio la Siria. Bashar non può congelare la situazione, deve necessariamente modernizzare l'economia e il potere politico. Può essere "continuista", ma non all'infinito, per ciò che concerne i rapporti con Israele, rivendicando la restituzione sino all'ultimo centesimo delle Alture del Golan, ma non può permetterselo sul piano interno. Il problema più urgente, la

priorità assoluta sono le riforme economiche a cui si lega indissolubilmente la lotta contro la corruzione, divenuta nel corso degli anni uno dei pilastri del regime del defunto presidente. La politica isolazionistica perseguita da Hafez el Assad ha portato il Paese alla bancarotta, la gente allo stremo. Da questo punto di vista i siriani, soprattutto i più giovani, si aspettano da Bashar ciò che i giovani iraniani si attendono da Khatami: liberalizzare e modernizzare non solo l'economia ma la società, la cultura, la politica del Paese. Fare ciò che suo padre non avrebbe mai osato. Sapendo che questa opera di modernizzazione non sarà indolore».

Il fratello di Assad, Rifaat ha lanciato la sua sfida a Bashar.

«È il primo segnale di una resa dei conti all'interno del regime. L'indicatore di una successione tutt'altro che scontata e lineare. E lo scontro, stavolta, non potrà essere confinato nelle stanze del potere».

Ma l'uomo che potrebbe sconvolgere i disegni del giovane Bashar, i giornalisti di mezzo mondo convenuti in terra siriana per raccontare l'ultimo viaggio del «leone di Damasco» non potranno incontrarlo. Perché sul suo capo pende un ordine di cattura. Si tratta di Rifaat Assad, 67 anni, fratello del defunto presidente. Le sue intenzioni le ha chiarite subito: sfidare Bashar ad elezioni popolari. E nessuno a Damasco pensa che quelle di Rifaat siano parole al vento. Fu lui, nel 1982, a reprimere nel sangue la rivolta della «Frattellanza Islamica» che portò al bombardamento della città di Hama e alla morte di migliaia di persone. Nel 1983, approfittando di un infarto del fratello, Rifaat tentò un colpo di Stato. L'anno dopo fu costretto all'esilio, anche se la carica di vicepresidente gli è stata formalmente revocata due anni fa.

Rimosso dai vertici del potere baathista, Rifaat può contare ancora sul sostegno di settori delle forze armate, in particolare dell'aeronautica. Rifaat può contare anche sul sostegno «mediatico» del figlio Sawar, amministratore della Tv satellitare Arab News Network.

U.D.G.



Martedì 13 giugno 2000

8

LE CRONACHE

l'Unità



L'attentato al giudice Borsellino e sotto la sorella Rita



L'INTERVISTA ■ RITA BORSELLINO

«Troppe omertà intorno a Provenzano»

SAVERIO LODATO

«Siamo ancora lontani, lontanissimi dalla soluzione del problema Provenzano, dalla soluzione del problema mafia. Se c'è un latitante di quello spessore criminale, di quel livello, che continua a muoversi e ad agire liberamente dopo una vita intera, ciò significa che dobbiamo ancora fare i conti con un fortissimo controllo del territorio, omertà diffusa e copertura». Coperture "eccellenti"? «È inutile enfatizzare: la parola "coperture" rende benissimo l'idea». Rita Borsellino usa pochissimo gli aggettivi, appartenendo alla scuola di chi comunica attraverso concetti concisi che non lasciano troppi spazi alle «sfumature» interpretative. Non ama gli interventi pubblici. Preferisce dialogare ogni anno con centinaia e centinaia di giovani. Li incontra nelle scuole di tutt'Italia insieme ad Antonino Caponnetto, anche se, negli ultimi tempi, lo stato di salute dell'anziano capo del «pool» antimafia di Palermo non è dei migliori, e questo fa sì che spesso lei si trovi sola a fronteggiare le domande dei ragazzi.

Diciamo subito che la sorella di Paolo Borsellino non è contenta di questo gran parlare che si fa del «caso Provenzano». I risultati - mi dice - si conseguono con i fatti non con chiacchiere defatiganti e polveroni. Soprattutto si allarma quando il grande parlare fa seguito al grande tacere. Perché il silenzio prima e il gran parlare oggi, mi chiede con il suo dolcissimo sorriso sulle labbra?

«È una cosa che mi inquieta molto. Quando problemi che sembrano dimenticati tornano improvvisamente alle luci della ribalta, si corre il rischio di "bruciarli" senza essere riusciti minimamente a risolverli. Quando un

argomento è per troppo tempo sulle prime pagine dei giornali poi perde di interesse come se non esistesse più. È un copione che abbiamo visto spesso nelle vicende di mafia. È già successo».

A quali casi si riferisce? «A tutte quelle volte in cui sembrava che il problema non esisteva perché non era più di moda. Con la conseguente disattenzione dell'opinione pubblica che aveva dimenticato il problema ritenendolo superato».

Se dipendesse da lei, quale sarebbe la ricetta giusta? «La continuità. L'attenzione altalenante, un po' sì e un po' no, non ha mai pagato. Ci sono fasi in cui la lotta alla mafia viene esaltata e fasi in cui viene bistrattata tanto da diventare quasi antipatica».

Signora Borsellino, quello che accade potrebbe stare a significare che sta tornando la «moda» dell'antimafia? «Comunque è preferibile un grande parlare a un grande tacere. Non è così?»

«Non so se il parlare di mafia stia tornando di moda. È tornato alla ribalta questo nome di Bernardo Provenzano, ma è un nome che rischia di suscitare più curiosità che autentico interesse per la gravissima tragedia sociale che sottintende».

Signora Borsellino, non capita tutti i giorni e non capita in tutti i paesi del mondo che il capo di una multinazionale del crimine riesca a farsi beffe dei suoi inseguitori. Ammetterà che la curiosità per un «fantasma» indicato come il capo dei capi di Cosa Nostra è naturale e comprensibile?

«Capisco il suo punto di vista. Ma non sarebbe stato meglio se

questa curiosità si fosse manifestata nell'intero arco dei quarant'anni? Invece per lunghi periodi ci si è dimenticati di Provenzano. Tanto che più volte venne ventilata l'ipotesi che fosse addirittura morto».

Signora Borsellino, l'avvocato Salvatore Traina che difende Provenzano da quindici anni, domenica ha dichiarato all'«Unità» che il suo assistito è «vivo, vegeto e lucido». E che, con ogni probabilità, non sta in Sicilia e forse nemmeno in Italia. Significherebbe qualcosa?

«Ora il suo avvocato ci dice anche che è assolutamente innocente, che non ci sono prove contro di lui, che non è il capo di

Cosa Nostra, che è persino povero. E tutto questo nonostante nove ergastoli definitivi. Mi sembra che il gioco delle parti, in fatti di mafia, stia ormai raggiungendo livelli pirandelliani».

L'avvocato Traina, ha garbatamente invitato Provenzano a costituirsi. Ci saranno certamente degli aspetti che non conosciamo. Ci saranno certamente retroscena «spenti» in un appello del genere. Malaportadefattorimane.

«Già. Ma perché l'avvocato lo ha fatto dalle pagine di un giornale?»

Perché secondo lei? «Penso che avesse interesse a che altri sapessero. Non credo che per quarant'anni lui abbia comunicato con il suo assistito attraverso le pagine dei giornali».

Dà chi sarebbe rivolto il segnale? «Dentro o fuori Cosa Nostra?»

«Anch'io posso solo formulare delle domande. Agli uomini vicini a Provenzano? O alle istituzioni?»



L'avvocato Traina ha escluso che il suo cliente possa essere al centro di una trattativa fra boss e Stato. Ha detto espressamente: «Il mio assistito non ha alcun titolo per una trattativa».

«Mi auguro che Provenzano non apra una trattativa con lo Stato. Soprattutto mi auguro che lo Stato non accetti di trattare con lui. Questi non mi sembrano argomenti da trattativa. La verità si stabilisce nelle aule di giustizia».

Lei ha fiducia nella nostra «giustizia»?

«...mi lascia finire: anche se, in alcuni casi, la verità non emerge neanche nelle aule di giustizia».

Ciò non toglie che io ho sempre rispettato tutte le sentenze, avendo fatto di questo principio una mia regola personale».

Signora Borsellino, ieri sull'«Unità» è intervenuto anche il procuratore capo di Palermo Pietro Grasso. Ha ricordato come il suo ufficio dedichi un'attenzione eccezionale al ricercato numero uno. Si è detto stufo delle voci e delle congetture, dei «forse» e dei «vedremo», delle chiacchiere da 007 che spesso tentano di definire l'identikit di un «fantasma» sulla base di indizi troppo labili, «covi caldi», «covi semicaldi», «covi freddi». Il ha ironicamente defi-

IL CASO

Racket delle baby prostitute Il governo assicura: «Mano dura»

ROMA Contro il racket e lo sfruttamento della prostituzione «è arrivata l'ora di agire». Giuliano Amato riceve Don Benzi - impegnato da anni con la sua associazione Papa Giovanni XXIII nella battaglia contro il mercato della «obbrobriosa schiavitù», quella della prostituzione - e assicura l'impegno del governo nel mettere al bando lo sfruttamento delle lucciole, soprattutto baby. Non è la prima volta che il premier interviene sul fenomeno: nei mesi scorsi Amato aveva invitato a più riprese ad essere inflessibili contro la prostituzione, arrivando ad ipotizzare la punibilità dei clienti, che - a detta di Don Benzi - è tornato a ventilare anche ieri.

«E del resto - ha commentato don Benzi - per farlo basterebbe applicare le leggi attuali». Don Benzi - arrivato a Palazzo Chigi accompagnato da due giovani strappate ai giri della prostituzione: Patricia, nigeriana; e Natalia, moldava - è apparso molto soddisfatto dalle garanzie ottenute: «È stato un incontro molto importante e bello. Amato ha mostrato grande sensibilità». Di fatto, a suo giudizio, si tratta di impegnare in maniera più vigorosa le forze dell'ordine nel far rispettare le leggi esistenti (da quella sulla violenza sessuale a quella contro lo sfruttamento dei minori a scopo di prostituzione). Non solo: «La Corte di Cassazione ha definito la prostituzione su strada come prostituzione schiavizzata. In Italia la schiavitù è stata abolita, perché non si colpiscono i clienti che vanno dalle schiave?». E ancora: «Le leggi ci sono, basta applicarle: i sindaci sono tutti colpevoli, i prefetti hanno un ruolo importante, ma sono soprattutto i prefetti a dover intervenire».

Il modello vincente e da esportare sull'intero territorio nazionale è quello applicato a Rimini, dove - dice ancora don Benzi - «da oltre due anni non c'è più prostituzione su strada ed anche quella nei locali chiusi è fortemente contrastata: perché le questure d'Italia non fanno lo stesso che a Rimini?». Lungi dall'essere estirpato, il fenomeno è in preoccupante aumento: «Le ragazze arrivano ad ondate sempre più numerose. E in aggiunta, c'è lo scandalo delle baby-prostitute, le bambine rapite ai genitori o vendute». Ma Don Benzi ne è certo: «Il fenomeno della prostituzione schiavizzata può e deve essere cancellato», come ne è prova il «modello Rimini (fatto di monitoraggio scrupoloso, galera per i protettori, riaccampamento alla frontiera delle ragazze, quattro pattuglie specializzate della Polizia che intervengono nei locali)». «Se si agisce simultaneamente in tutta Italia, nel giro di tre o quattro mesi, non c'è più prostituzione».

niti. E infine, alla domanda sull'eventualità che il «fantasma» si consegnasse alla giustizia ha risposto: «preferirei arrestarlo». Signora Borsellino, lo cercano davvero o pirandellianamente, come dice lei, si recita a soggetto anche a questo proposito?

«Secondo me lo cercano davvero. Almeno da quando la ricerca dei latitanti è diventata un punto importante della strategia repressiva e antimafiosa. Vuole sapere perché non lo trovano? Per quello che le dicevo all'inizio: controllo mafioso del territorio, omertà, complicità. Sono i tre fattori che giocano tutti a favore di Provenzano. Ma anche a favore di tutti gli altri latitanti. Una lista lunga, molto lunga, come ha ricordato il procuratore Grasso in questa sua intervista all'«Unità» che condivide per intero».

Signora Borsellino, Tommaso Buscetta, incontrandomi qualche mese prima della sua morte, mi affidò un testamento amaro: «La mafia ha vinto». Non le chiedo di commentare quel giudizio che ha sollevato già tante polemiche. Ma le chiedo, questo sì, quale è l'attuale stato della lotta alla mafia?

«Negli anni sono stati fatti enormi passi avanti, è innegabile. Ma sinceramente le dico che ce ne sono altri, altrettanto enormi, an-

cora da fare. Il fatto è che prima questa lotta si svolgeva in un clima assolutamente positivo, di grandissima attenzione dell'opinione pubblica, di attenzione vigile da parte delle istituzioni, di corralità di intenti, di obiettivi, di programmi. Oggi non è più così. Si continua a farla, questa benedetta lotta alla mafia, ma in un clima assolutamente differente».

Quale? «Nel migliore dei casi è un clima di indifferenza, se non addirittura di ostilità».

Mi faccia qualche esempio? «Non è difficile. Il principale sospettato oggi è il Pubblico Ministero, non è più il mafioso. E l'altro esempio è il rito abbreviato al quale possono accedere i mafiosi per evitare in extremis l'ergastolo. Ma è logico che i boss approfittino di tutte le situazioni favorevoli. L'errore è stato averglielo offerto».

Signora Borsellino, quale lungo sonno ha generato simili mostri? «Probabilmente mancano gli episodi eclatanti capaci di suscitare emozioni e reazioni. Una mafia che non commette delitti eccellenti e non mette a segno stragi è una mafia che finisce con l'aver un effetto soporifero e narcotizzante su tutti noi... Che tragico abbaglio».

Napoli, blitz al summit dei boss

Sette arresti: preparavano una strage? Domenica un altro morto

NAPOLI I capiclan si erano dati appuntamento nel pomeriggio, in un cortile privato protetto da una cancellata, in via Lepre a Pontenuovo. Un summit tra affiliati al clan Licciardi (tra i protagonisti della faida all'interno del cartello di bande dell'Alleanza di Secondigliano) e di altri boss della camorra. Era appena iniziato, quando un blitz della squadra mobile di Napoli ha messo fine alla riunione. Sette dei dieci pregiudicati sorpresi in un cortile del popolare Borgo Sant'Antonio Abate sono stati arrestati, mentre altri tre sono riusciti a fuggire. La polizia ha anche sequestrato una pistola 357 magnum, della quale uno dei presenti ha cercato di difendersi, e tre bombe a mano.

L'operazione è scattata nell'ambito delle indagini sul duplice omicidio avvenuto saba-

to sera nei Quartieri Spagnoli di Luigi De Falco e Giuseppe Di Tommaso. Ma la guerra della camorra non si ferma. L'ultima vittima è Ferdinando Striano, 33 anni, ucciso domenica sera in un agguato nel quartiere di San Giovanni a Teduccio. È la settima vittima della guerra di camorra, forse l'ultimo atto in ordine di tempo della frattura determinata all'interno del cartello criminale denominato Alleanza di Secondigliano. In ogni caso, il settimo morto ammazzato in una settimana a Napoli. La pista privilegiata dagli inquirenti è infatti quella del regolamento di conti in seno all'Alleanza. Ma la polizia segue anche una ipotesi investigativa parallela, fondandosi su una chiave di lettura tutta interna alla realtà criminale del quartiere e della zona alla pe-

riferia orientale, caratterizzata da una rete di alleanze e di contrasti con il «cartello». Secondo quanto accertato dalla squadra mobile, Striano aveva frequentazioni con esponenti dei clan locali Rinaldi e Reale. Nel suo curriculum giudiziario, precedenti per droga risalenti al 1998. Nel quartiere di San Giovanni a Teduccio, l'uomo negli anni scorsi gestiva un negozio di fiori. Poi si era trasferito in Toscana dove aveva avviato un fiorente commercio di capi di abbigliamento. Faceva il «magliaro», spiegano in Questura, ma non aveva reciso evidentemente i rapporti con esponenti della malavita.

Domenica sera Striano si era intrattenuto con la moglie e il figlioletto nel parco Oberdan dove erano in corso i festeggiamenti per la promozione

in serie A del Napoli. I familiari erano già rincasati quando l'uomo è caduto nell'agguato in via Ferrante Imparato, a pochi metri dall'ingresso del palazzo dove abita. Sembra che a esplodergli contro i sette proiettili, quattro dei quali andati a segno, sia stato un killer solitario. Striano almeno una volta al mese tornava a Napoli, nel suo quartiere. Può darsi - ipotizzano gli inquirenti - che intendesse gestire attività illecite entrando in contrasto con esponenti della camorra locale.

L'omicidio di Striano è il cinquantesimo dall'inizio dell'anno. Gli ultimi mesi sono stati caratterizzati da una escalation di delitti, sia nella periferia nord (Secondigliano), sia nel centro antico (Quartieri Spagnoli) e alla periferia orientale.

La Presidenza e il Consiglio d'Amministrazione della Coop Toscana Lazio partecipano con profonda commozione al lutto della famiglia Bertini per la scomparsa di

ALESSIO BERTINI
cooperatore, consigliere d'amministrazione e vice presidente della Coop "La Proletaria" negli anni Sessanta.

La Presidenza, la Direzione e il Consiglio di Amministrazione di Coop Lombardia esprimono sincero cordoglio e si associano al dolore dei famigliari per la prematura scomparsa di

ALEX IRIONDO
ricordando con rimpianto le qualità umane e di dirigente politico.

La U.d.b. dei Ds Rigoldi partecipa al lutto della famiglia esultando al affetto del compagno

ALEX
Con te per sempre.

La Segreteria e l'Apparato Spi-Cgil Milano partecipano al dolore della famiglia per la prematura scomparsa del compagno

ALEX IRIONDO
Lo ricorderanno sempre con grande affetto.

ALEX
nesterai sempre nel cuore di tutti gli amministratori che Ti hanno conosciuto ed apprezzato nel lavoro di politico e amministratore, mentre Ti rimpiango per la prematura scomparsa.

Sergio Graffeo sindaco di Corsico.
Corsico, 13 giugno 2000

Ciao

ALEX
la tua forza, la tua intelligenza, il tuo coraggio e generosità saranno sempre con noi. Il Gruppo consiliare Democratici di sinistra Milano, Ainoon, Emilia, Gabriella, Giovanni, Lello, Stefano, Valter, Aldo, Alfina, Carla, Corrado, Emilio, Fausta.

Milano, 13 giugno 2000

Ciao

ALEX
Firenze Anatrini.
Siena, 13 giugno 2000

Le compagne e i compagni della U.d.b. Serena Carè partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del caro

ALEX
Milano, 13 giugno 2000

Le compagne e i compagni della Cgil Branzani partecipano con commozione al dolore dei famigliari e degli amici per la scomparsa di

ALEX IRIONDO
Ne ricordano l'umanità e le doti politiche stroncate immaturamente dalla grave malattia.

13/6/1996 13/6/2000
ANTONIO CESARETTI

La sezione Ds Alessandrino-Quarticello e i famigliari lo ricordano con affetto.

**ACCETTAZIONE
NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17,
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/6996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.





IN PRIMO PIANO

Chiti: «Può apparire un diversivo Il paese attende riforme serie»

ROMA «La proposta di una assemblea costituente rischia di apparire oggettivamente un diversivo». Questa preoccupazione è espressa da Vannino Chiti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, che nella segreteria dei Ds si occupa di riforme istituzionali. «Non dico - osserva Chiti - che non se ne possa parlare: il problema è che questa ennesima discussione non rappresenti un ulteriore ostacolo e rinvio rispetto alla concreta necessità che subito il Parlamento decida su due questioni essenziali per il futuro del nostro Paese: la legge elettorale e il federalismo». «L'esigenza di legislature stabili e governi autorevoli - sottolinea Chiti - è sotto gli occhi di tutti e sarebbe grave se non si approvasse una nuova legge elettorale che vada in questa direzione. Sarebbe gravissimo votare anche con l'attuale legge che ha mostrato tutti i suoi difetti. Se ciò avverrà, i cittadini italiani dovranno sapere con chiarezza di chi è la responsabilità».

Secondo l'esponente dei Ds in questo scorcio di legislatura il Parlamento «può approvare anche una vera riforma federalista» e ricorda che alla Camera c'è un progetto di modifica della Costituzione su questo. «Evitiamo di continuare solo a discutere: i problemi - conclude - sono più che maturi. Il paese attende riforme concrete, decisioni urgenti e serie».

Polo e centro «promuovono» l'Assemblea

I Ds: giusta l'analisi di Mancino, ma niente pretesti per non fare la legge elettorale

ROMA Riforme, perché non tentare la via dell'Assemblea Costituente? Il presidente del Senato Mancino rilancia la proposta, già avanzata da più riprese dal Polo, e le forze politiche riflettono. Si convingono da Forza Italia e Ccd, che rivendicano la titolarità della proposta, se non dalla Lega, più cauto il centrosinistra. I polarizzatori sono d'accordo purché questo non significhi toccare la prima parte della Costituzione, contenti i centristi di Rinnovamento e dell'Udeur, abbastanza freddi Ds e Democratici. Che dicono: l'analisi di Mancino sulle attuali difficoltà è giusta, ma perché un'assemblea costituente dovrebbe riuscire dove hanno fallito Bicamerale, parlamento e referendum?

Già, perché? Il presidente del Senato, che parla di riforme ma non della legge elettorale, che può e deve essere fatta adesso in questo finale di legislatura, avanza la sua analisi alla scuola di giornalismo radiotelevisivo di Perugia. In questa legislatura, dice, due erano i grandi impegni presi davanti agli elettori, l'euro e le riforme istituzionali. Il primo è stato raggiunto, il secondo no: «Le riforme approvate sono state episodiche e all'insegna del provvisorio». La Bicamerale non è andata in porto «e il parlamento ha fatto registrare sfiducia nel proseguimento creando nella pubblica opinione delusione, sconcerto e sfiducia». Per evitare equivoci Mancino dice subito che sulla legge elettorale, federalismo e sfiducia costruttiva, il parlamento può lavorare in questo finale di legislatura. Ma se queste riforme si faranno, dice, allora bisognerà porre mano più organicamente alla seconda parte della Costituzione. Proposta: una assemblea costituente, non numerosa, non pletorica che avanzi modifiche sul tema del federalismo, il rapporto centro-periferia, il numero dei parlamentari, i compiti del parlamento. Mancino previene le critiche («qualcuno dirà che sono pessimista sul ruolo del parlamento...»), ma spiega di esserlo diventato pessimista: «Perché vedo che queste cose non si fanno... sono stato fino a qualche mese fa contrario all'Assemblea costituente, ma ora alla luce dei risultati e dopo venti anni di tentativi, proprio perché siamo alla fine della legislatura, molto riflessivo». Alcune cose si possono fare subito, le altre senza un impegno costituente rimarranno allo stato di puro desiderio».

Le risposte allo sfogo-analisi del presidente del Senato arrivano subito. Scontato il sì di Forza Italia e Ccd, le perplessità nel centrosinistra riguardano tre punti: primo, tutto questo non deve essere un pretesto per non fare la legge elettorale, visto che già le possibilità di farla sono ridotte al lumicino, secondo le riforme dipendono dalla volontà politica, ed è proprio questa che manca. Terzo, si deve mettere mano solo alla seconda parte della Costituzione e non a quella sui principi. Angius, per i Ds, condivide l'analisi di Mancino ma fa una valutazione molto prudente sulle reali possibilità di fare un'assemblea costituente: «Credo - dice - che la proposta vada valutata con attenzione, ma anche col realismo imposto dal fatto che, in questa legislatura il tentativo di varare una riforma costituzionale utile al paese è stato fatto fallire dal Polo. Non vorrei che questa discussione costituisse un pretesto per non modificare la legge elettorale attuale, modifica che può essere fatta con legge ordinaria». Angius mette anche qualche paletto: «La Costituzione non è da riscrivere

totalmente, è più realistico pensare a modifiche della seconda parte». In generale, in casa Ds, prevale lo scetticismo: se Soda fa una cauta apertura, Villone è molto più perplesso: «Proporla oggi è uno sbaglio,

all'assemblea costituente andrebbero gli stessi uomini che potrebbero farle ora le riforme». El senatore Morando aggiunge: «Il problema non è lo strumento ma la volontà politica, se manca quella non si va da nessuna parte». Quanto ai limiti dell'Assemblea Morando avverte: attenzione, se si forma chi può impedirle di toccare anche la prima parte della carta fondamentale? La stessa preoccupazione che esprime Castagnetti, leader del Ppi, secondo cui la proposta di Mancino va senz'altro accolta, purché questo non significhi mettere in discussione i principi della nostra Costituzione. Contenti Udeur e Rinnovamento, secco il no di Cossutta, molto freddi i Verdi, quasi contrari i Democratici. Che ricordano, con Monaco, che le assemblee costituenti si fanno dopo roture storiche e qui non

Un seggio elettorale e in alto una veduta della Sala della Regina a Montecitorio dove si sono tenuti i lavori della Bicamerale

DIETRO IL FATTO

Se ne discusse già agli inizi degli anni Novanta poi arrivò la Bicamerale, cosa è cambiato da allora?



ENZO ROGGI

ROMA L'idea di un'Assemblea costituente emerse all'inizio degli anni '90 dal caos della prima Repubblica. Si disse: finito un «regime» se ne fondi un altro. In quella temperie aveva non solo un senso ma una ragione suggestiva forte, e alimentò un altro fronte salvifico: quello referendario. Naturalmente molto diverse erano le ragioni dei favorevoli: per An l'idea era quella di seppellire la Repubblica nata dalla Resistenza; per i riformatori moderati (alla Segni) l'idea era di chiudere la specificità culturale-politica italiana costituita da quell'impianto di principi e di prassi sociale che legava socialismo e cristianesimo; per riformatori accademici l'idea era di superare la contraddizione tra il forte progresso della prima parte della Costituzione e la macchinosità bizantina della parte istituzionale. Tutte queste differenze convergevano nell'idea di un cambio storico. In effetti, un'Assemblea sovranamente ha senso se ha potere fondatorio: tabula rasa del passato. Ma il mondo politico (quello residuale, quello autoriformato e in parte quello nuovo), come del resto la stessa società, respinse la svolta rivoluzionaria. Appena usciti dalla transizione dei governi tecnici si tentò la via della riforma per via parlamentare speciale (la Bicamerale) e, per aspetti minori, la via ordinaria dell'art. 138. Il bilancio è pressoché catastrofico: sembra che in questo Paese - privo di spirito bi-partisan - le riforme siano o impossibili o imposte da una parte vincente.

È in un tale stallo che si iscrive e si motiva la proposta Mancino. Difficile, anzi impossibile, contestare i dati di fatto da cui Mancino muove per motivare la sua idea. Ma è un'idea praticabile? È un'idea

che avrebbe miglior sorte dei tentativi abortiti? È un'idea sufficientemente corredata da specificazioni? Infine: quale grado di rischio contiene? In merito diranno la loro forze politiche e specialisti. Qui vorremmo compendiare alcune delle obiezioni possibili. Anzi tutto, chi garantisce che un Parlamento, talmente incapace di decidere da motivare la sottrazione di poteri riformatori, sarebbe capace di emanare una legge costituzionale di tale potenza (fino al punto di rinunciare ai poteri che gli derivano dall'articolo 138)?

Che cosa, in concreto, garantirebbe che ciò che è fallito nella via parlamentare e in quella referendaria avrebbe successo con la via costituzionale? Tale garanzia può derivare da alcuni, ineliminabili fattori, in primo luogo da un accordo larghissimo tra le forze in campo sui limiti, le materie, gli obiettivi della riforma rimessa al potere insindacabile dell'Assemblea. Questa condizione preliminare non esiste. Accanto a forze che vogliono modernizzare l'ordinamento su modello europeo e che considerano inalienabili i fondamenti programmatici ed etico-sociali della Carta, ci sono forze che vogliono proprio colpire tali fondamenti accompagnando la demolizione con istituzioni anti-nazionali ed anti-europee.

Qualcuno propone di scavalcare questo ostacolo limitando alla sola seconda parte (ordinamento istituzionale) la sovranità costituente. Ma questa è una contraddizione in termini: una Costituente è ontologicamente sovrana sull'intero impianto. Altrimenti è al-

tra cosa: è un'Assemblea speciale a delega delimitata, più o meno come la fallita Bicamerale, con questo di peggio: che essendo eletta a suffragio universale la sua amputazione di sovranità significherebbe amputazione di sovranità popolare. Perché, allora, chiamarla Costituente?

Ancora. C'è forse una condizione reale del Paese che possa essere definita come dramma unificante delle volontà politiche (quale si registrò nel 1946-48)? E in tal caso è possibile pensare a un governo unitario di garanzia e di decompressione del conflitto politico che possa gestire, in parallelo con lo spirito costituente, la regolare vita politico-amministrativa del Paese? Ad ambedue le domande la risposta è: no. Non c'è ispirazione unitaria fondamentale sugli obiettivi della riforma, non c'è un dramma unificante, non c'è prospettiva di governo di tutti. Ci sarebbe invece un ritorno pieno della proporzionale (un'Assemblea costituente non può certo sorgere con deformazione maggioritaria) con la distruzione di quel poco che faticosamente è stato acquisito, nelle regole e nello spirito pubblico, in fatto di maggioritario e di bipolarismo.

Questo paralizzante repertorio di domande e obiezioni ci fa pensare ad un altro rischio: che la forte idea avanzata dal presidente del Senato - con il suo documentato carico di preoccupazione per la salute della democrazia italiana - possa essere cavalcata da talune forze con intenti molto meno equanimi facendo torto al proponente e aggravando quella confusione politica e di interessi che, di per sé, nega la praticabilità di uno spirito costituente. Forse ci sbagliamo, ma la transizione italiana ha bisogno di strade meno rischiose, anche se i colpi di scudiscio possono risultare benefici.

c'è o non dovrebbe esserci alcun cambiamento di regime alle viste. Il massimo che può capitare è che vinca Berlusconi.

Già, il punto è proprio questo e anche in questa chiave andrebbe letta la proposta di Mancino. L'assemblea costituente costringerebbe a un confronto mentre il Polo e la Lega, facendo venire i brividi al centrosinistra, insistono nel dire che le riforme le faranno loro, quando avranno vinto. Ma le strade, qui, si dividono. Forza Italia

plaudefa alla proposta di Mancino, la Lega dice no. Maroni sospetta trabocchetti, mentre invece, dice, la cosa più logica è che le riforme si faranno con la vittoria di Berlusconi e Bossi, senza scomodi passaggi di confronto con l'opposizione. Anche An si mostra più scettica del dovuto. Favorevole da sempre all'Assemblea costituente, mette le mani avanti dicendo che il centrosinistra non darà mai il via libera a una proposta del genere.

SEGUE DALLA PRIMA

QUESTA ITALIA ANCORA DIVISA

appunto che appartengono a famiglie numerose che vivono nel Mezzogiorno, ha accesso a consumi meno differenziati, meno «ricchi»: meno libri, giocattoli, vacanze, computer, e così via. A fronte di questa situazione l'introduzione, lo scorso anno, di un assegno per le famiglie in condizioni modeste con tre figli tutti minori ha indubbiamente risposto ad una esigenza reale, anche se in misura ancora largamente insufficiente, fino a che non si riformerà l'intera partita degli assegni al nucleo fa-

miliare e dei sostegni alle famiglie con figli. Ma ci sono altre differenze, attese, ma forse meno scontate, o meno note. A parità di ampiezza, esistono forti differenze sia nel volume complessivo dei consumi che nel loro contenuto tra famiglie anziane e famiglie giovani. I primi spendono complessivamente di meno di secondi, ma con una incidenza maggiore delle spese per l'alimentazione, la casa e, comprensibilmente, i servizi sanitari. I secondi (l'età inferiore ai 35 anni), spendono complessivamente di più, e sul loro bilancio incidono maggiormente le spese di trasporti e comunicazioni, tempo libero e cultura e altri beni e servizi. In questo caso il diverso consumo non si presta agevolmente ad essere interpretato tout court co-

me conseguenza di una diversa disponibilità di risorse. Almeno in parte può essere indicativo piuttosto di un diverso stile di vita nei due gruppi di età. Le famiglie giovani si muovono di più (se non per andare a lavorare), utilizzano più servizi esterni alla famiglia (ad esempio tintorie, ristoranti, mense, servizi di tempo libero). Le persone anziane sono meno mobili sul territorio, forse risparmiano anche di più. Questo stesso ragionamento in parte può valere anche per le differenze nel volume dei consumi tra le donne e gli uomini che vivono da soli: le donne che vivono da sole spendono in media 768.000 lire al mese (l'equivalente della pensione minima INPS) meno degli uomini che vivono soli. Senza sottovalutare i rischi di povertà

femminile, specie in età anziana, va osservato che mentre le donne che vivono sole sono per lo più anziane, gli uomini che vivono soli sono per lo più persone nelle età centrali: che hanno in media un reddito più alto delle donne di ogni età, ma che hanno anche uno stile di vita - quindi modalità di consumo - diverse da quelle di donne anziane.

Occorre, infatti, ricordare, che i dati cui ci riferiamo riguardano i consumi; solo indirettamente possono consentire ipotesi sul reddito disponibile e solo a livelli particolarmente bassi (meno della metà del consumo medio) possono costituire un indicatore di povertà. Questa prima presentazione dei dati sui consumi nel 1999 non consente ancora una valutazione del-

la incidenza della povertà nel nostro paese in quell'anno. Per quanto riguarda le trasformazioni nei modelli di consumo, i dati di questa indagine confermano quelli, presentati qualche mese fa, della Indagine Multiscopo sempre dell'Istat: le spese per l'abitazione stanno diventando un elemento cruciale dei bilanci familiari. Essa tuttavia ha un peso direttamente proporzionale all'entità dei consumi: sono le famiglie di imprenditori e liberi professionisti a spendere di più per l'abitazione, indicando come si tratti insieme di una forma di investimento e una conseguenza di scelte di stile di vita derivanti dalla maggiore disponibilità di risorse. Ciò è indirettamente confermato dal fatto che sia la percentuale di coloro che sostengono l'onere di un

mutuo, sia l'importo del mutuo stesso calano passando dal Nord al Mezzogiorno. Va detto che nel Mezzogiorno anche gli affitti medi risultano più bassi, segnalando come il costo dell'abitazione incida complessivamente di più nel centro e in particolare al Nord. In generale è aumentato in questi anni il numero delle famiglie che possiedono beni durevoli, anche se, come già rilevato, nella Multiscopo, ci sono più telefonini che lavastoviglie ed anche computer, benché il possesso di questo ultimo bene abbia conosciuto un notevole aumento, ma all'interno di una forte differenziazione territoriale a sfavore del Mezzogiorno. Questi mutamenti sono rispecchiati anche dall'ulteriore diminuzione della incidenza della spesa alimenta-

re sulla spesa complessiva: non perché mangiamo meno, o abbiamo una dieta più povera. È piuttosto vero il contrario: la carne continua a rimanere la componente più importante del nostro paniere alimentare. Piuttosto, la diminuzione della incidenza della spesa per l'alimentazione segnala che aumenta lo spazio per gli altri consumi. Da questo punto di vista può rappresentare un segnale d'allarme il fatto che, a fronte di aumenti di spesa per trasporti, abitazione e comunicazioni, sono lievemente diminuite, sempre in proporzione, le spese per istruzione e tempo libero e cultura. Sarà certo che siamo un paese invecchiato, ma questa diminuzione dovrebbe forse preoccuparci un po'.

CHIARA SARACENO





Arbitri, «tolleranza zero» ma non per tutti Rigori-omaggio, altri negati e a subire sono le nazionali meno blasonate

DALL'INVIATO

GEEL Uno dei più orribili slogan della storia dell'umanità sta devastando il campionato europeo: «tolleranza zero». Sta negando ai tifosi anche il piacere di festeggiare una vittoria (sabato sera la polizia belga ha picchiato senza motivo un gruppo di ragazzi), sta condizionando partite e risultati: l'unica consolazione è che qualcuno, prima di spiattellare di nuovo lo slogan lanciato dal sindaco Rudolph Giuliani di New York, ci pensi due volte.

Arbitri alla gogna: in questo, è

un europeo molto italiano. Tre episodi in vetrina, tutti legati ad altrettanti rigori: quello concesso all'Italia dallo scozzese Dallas, quello assegnato all'Olanda da Collina, quello negato alla Romania dal danese Nielsen a vantaggio, quindi, della Germania. Basta scorrere l'elenco delle vittime per capire che, come al solito, la tolleranza zero è un'arma in più per i ricchi: hanno pagato il conto Turchia, Repubblica Ceca e Romania. In origine, sembra che le direttive del boss dell'Uefa ai tredici arbitri (e ai diciassette guardalinee) fossero state chiare: applicate con il massimo rigore il regolamento.

Dallas e Collina hanno risposto all'appello: hanno assegnato due rigori che, se è vero che ci stanno, è altrettanto vero che nove volte su dieci non vengono sanzionati. In teoria questa faccenda potrebbe anche funzionare: basterebbe che, vecchio problema, ci fosse uniformità di giudizio. E invece, come ha dimostrato Nielsen, l'unica uniformità che per ora resiste è quella di tutelare in qualche modo i ricchi. In fin dei conti, sono loro che garantiscono via tv, sponsor, biglietti e merchandising, affari miliardari.

Ma c'è di più: la «formidabile» squadra dei fischietti, tredici in

tutto, è composta da dodici europei e un africano, l'egiziano El Ghandour. Nessun arbitro dell'Est, dove, ufficialmente, il settore arbitrale è in crisi. Corrono e si allenano poco, bevono molto, sono sensibili al fascino del denaro moltissimo. L'ultimo scandalo è quello che ha avuto per protagonista il russo Levnikov, che è sbarcato in Israele, dove doveva arbitrare una gara, ubriaco fradicio. Ha palpeggiato le impiegate dell'aeroporto, di notte si è messo a dirigere il traffico. Di fronte ai tribunali arbitrali si è giustificato così: «In Russia di questi tempi si vive male. Sapete, c'è la Cecenia e allo-



ra quando uno va all'estero vuole distrarsi e divertirsi».

La risposta è stata anche questa: nessun fischietto dell'Est a Belgio-Olanda 2000. E due squadre dell'Est penalizzate: la Repubblica

Ceca e la Romania. Pavel Nedved non ci è andato troppo per il sottile nel criticare Collina: «Non ho nulla contro di lui, ma già prima del match avevo avvertito i miei compagni che quest'arbitro italiano non ama i cechi», ha detto al quotidiano «Lidovnoviny». L'allenatore della squadra ceca, Chovanec, ha parlato di «rigore-scandalo». La morale è dell'allenatore turco, Mustafa Denizli: «Il rigore su Inzaghi non c'era come era inesistente quello concesso all'Olanda. Purtroppo sono prezzi che si pagano in un torneo quando s'incontrano squadre più titolate». Anche il difensore che si è scontrato con Inzaghi, Temiz Ogun, è arrabbiato: «Ma quale rigore, ho solo contrastato Inzaghi con la spalla e lui è subito caduto». Involontariamente, Zambrotta dà ragione a chi protesta: «Se in Italia fischiasero rigori così, scoppierebbe il caos». Nessun dubbio. S.B.

Ora Zoff deve risolvere il rebus-Del Piero

Stessa squadra contro il Belgio, ma avanza l'ipotesi di una staffetta con Totti

IL RICORDO

Conte: «Mercoledì in campo pregherò per i morti dell'Heysel»

■ Quando una prodezza è firmata da Del Piero o Zidane sembra una perla di vista. Se a segnare un eurogol è Antonio Conte, si entra nel campo degli eventi speciali. Ma il centrocampista pugliese esce un po' fuori dal coro. Dopo il sorpasso costato lo scudetto alla Juve ha stemperato la sua rabbia in un lungo silenzio, rotto solo nella vigilia di Arnhem. Il gol in rovesciata e il festeggiamento particolare con un'esplosione di gioia liberatoria, quasi per esorcizzare un passato non indimenticabile per lui. L'eri poteva essere il giorno del ringraziamento, quello in cui incassare i complimenti. E invece Conte si presenta all'appuntamento con la stampa con il volto tirato. Invece di pensare alla gara conclusa si concentra sulla gara prossima ventura, ma con una lettura diversa, con un pensiero stupendo: «Mercoledì giocheremo in quello che fu l'Heysel, lo stadio dell'incubo. Sono juventino dall'infanzia e quel giorno rimane scolpito nella mia memoria. Giocheremo lì e dedicherò una preghiera alle persone scomparse all'Heysel». Poi, quasi confaticamente, ritorna all'attualità: «È stata una vittoria importante, ma di ottimismo non c'è. Dobbiamo proseguire con umiltà. Il Belgio è una squadra solida che può dare fastidio a chiunque». Inzaghi, invece, si preoccupa delle critiche e delle ironie nei commenti tv (perché è stato giudicato l'uomo-partita) dalla giuria Uefa) «Ho sprecato qualche occasione, ma mi tengo stretto il gol su rigore. Vanno bene tutti i gol, anche quelli segnati con la mano». A Venezia se lo ricorda bene.

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

GEEL Rieccolo. Con il suo sorriso scanzonato, con il filo di barba che piace alle donne, con quell'aria un po' così. Ma rieccolo soprattutto in campo: una traversa al primo calcio al pallone, un gol negato da un difensore con un recupero disperato sulla linea di porta, due slalom vecchia maniera, con il tiro a rientrare. Un quarto d'ora per sbalordire il mondo. La vita è spesso strana: ti rompi la testa per undici mesi e ottieni qualche rigore, molta umana comprensione e moltissimi dubbi su chi sei e dove vai, poi giochi quindici minuti a buoni livelli contro un avversario stanco e stralunato e di colpo sei tornato il Talento, il Fenomeno, il Campione. Rieccolo: Alessandro Del Piero.

Rieccolo. Lo hanno visto 12 milioni e 209 mila spettatori, la partita con la Turchia è stata una degli eventi calcistici del 2000. E riecco i tormentoni, le pressioni sul ct, i paragoni, le previsioni, le interviste. Giocherà contro il Belgio? Difficile, almeno dall'inizio: Dino Zoff ha fatto capire, nel rituale incontro con la stampa, che domani sera rivedremo gli undici di partenza schierati contro la Turchia. L'unica novità potrebbe essere l'esclusione, per problemi fisici, di Pessotto: a quel punto, dentro Luciano e Maldini riportato nell'antico ruolo di esterno: «Con la Turchia questa soluzione dopo l'uscita di Pessotto non è stata dettata solo dall'emergenza. Credo che sia invece una soluzione consigliata dalla logica».

Ma riecco Del Piero: quanto conta per Zoff? «Moltissimo». Gli ha fatto venire qualche dubbio? «Sì». Riecco allora anche la parola staffetta: trent'anni dopo Mazzola-Rivera, gli eredi potrebbero essere Totti-Del Piero. Totti allontana la «cosa» «non mi sembra che

finora si sia presentato il problema. Del Piero finora ha sempre sostituito Fiore», ma la «cosa» esiste e domani sera, con il Belgio, potrebbe materializzarsi. Intanto, Del Piero ammette una cosa importante: «Da quando sono rientrato dopo l'infortunio non sono mai stato così bene». E in questo benessere riesce a vivere anche nel modo giusto la panchina: «Posso dire di aver giocato pure seguendo la partita a bordo campo. Ero concentrato come se fossi stato in campo. Forse mi sono portato dietro l'abitudine di chi va sempre in campo dall'inizio. Sono entrato in partita con la massima naturalezza». Chiamata naturalezza: primo tocco al pallone e traversa piena. «La solita sfortuna: bastavano due dita, due centimetri ed era fatta. Ma non mi lamento, ieri contava soprattutto vincere». E vittoria è stata: «Bella. I venticinque minuti iniziali sono stati splendidi. Hanno messo d'accordo tutti, maldiniani e sacchiani». Già, come ha scritto Arrigo Sacchi sulla «Stampa» quella frazione iniziale del primo tempo è stata bellissima: che si può fare per allungare i tempi? Per Sacchi, con il quale abbiamo con-



versato domenica sera a Casa Azzurri, per giocare un'intera partita a quei livelli bisogna avere caratteristiche, preparazione fisica, mentalità. Del Piero si accontenterebbe di un'altra mezzora di quel genere domani sera. «Ero sicuro che la squadra non fosse così malmessa come dicevate. E ero altrettanto certo che la squadra potesse rispondere in campo alle critiche. Che, per dire, servono: nel nostro caso hanno unito il gruppo».

Rieccolo in pasto ai tifosi. Quando esce dagli spogliatoi, le urla delle tifose accorse all'allenamento post-partita scuotono l'atmosfera sonnolenta di Geel. E

mentre si concede ai media, ecco Eddy Merckx che lo aspetta, come un tifoso qualsiasi, per stringergli la mano, per dirgli «sei il miglior giocatore italiano, ci tenevo a conoscerti e lui arrossisce, e lui non sa che dire, quasi soggiogato da quell'omacione di centoventi chili».

Rieccolo con la sua gentilezza. Tutto il clan Italia è sul pullman e gli urla di tagliare corto con i giornalisti perché bisogna andare a pranzo. Lui si concede fino a quando lo trascinato via. Dopo mesi di legnate, i titoloni sui giornali sono stati un bel buongiorno. E allora, «volentieri bene».

E per Merckx il doping è lecito

DALL'INVIATO

GEEL Il Cannibale ha la pancia piena: il peso di Eddy Merckx, uno dei più grandi ciclisti di tutti i tempi, si aggira sui 118 chilogrammi. Anche i miti ingrassano ed è buffo vedere il Cannibale conversare con un altro mito, Dino Zoff. A qualche metro di distanza, un altro mito resta in penombra: Gigi Riva, che ha nulla da invidiare a quel due. Ed è anche il più magro. Merckx si è presentato a Geel per intervistare Zoff: il Cannibale è un collaboratore di lusso delle due reti nazionali tv belghe.

Non ha visto la gara degli azzurri, ma considera l'Italia «la favorita del girone, la migliore, anche se non sempre poi vincono i migliori». Tifa Anderlecht, ha un debole per Del Piero, considera Mpenza il miglior giocatore della Nazionale belga, è un appassionato di calcio: «Quando smisi di correre, giocai per diciannove anni in una squadra amatoriale. Il mio ruolo era mediano destro».

Si parla, ovviamente, di ciclismo e di doping. Della chimica applicata allo sport ha un'opinione quantomeno discutibile: «Per me il doping che non fa male alla salute è lecito. Se invece è dannoso, è da evitare. Non accetto neppure la criminalizzazione del ciclismo. Oggi è lo sport più controllato, perché è l'unico in cui si fanno gli esami del sangue. Quanto all'Epo, credo che solo quando si arrivi alla soglia dei 60 nell'ematocrito ci sia da preoccuparsi». Considera Lance Armstrong il ciclista più forte del momento, «ma il prossimo Tour de France può rilanciare Pantani, secondo me il Giro d'Italia gli è servito per ritriversi».

Il suo calcio preferito è in linea con il suo stile da ciclista: «Mi piace il gioco offensivo. La migliore partita dell'anno è stata Valencia-Barcellona. E mi piacciono i giocatori di talento. Sono contrario al principio di sacrificare la classe in nome della tattica».

Anche lui crede che «in quest'Europa il Belgio si gioca la possibilità di rifarsi un'immagine dopo la vergogna dell'Heysel. Ho visto molti controlli, forse anche troppi. La militarizzazione del calcio può allontanare la gente, sabato notte la polizia ha usato la mano pesante con i tifosi belgi, stavano solo festeggiando una vittoria». S.B.

Dino Zoff parla con Eddy Merckx durante l'allenamento della Nazionale di calcio

Claudio Milano/Ag

Il rischio per i tifosi è quello di non assistere alla seconda uscita dell'Italia contro il Belgio. Dopo la vittoria (2-1 sulla Turchia) esplose la loro ira: i tifosi italiani emigrati in Belgio non ci stanno, vogliono essere presenti alla gara di domani contro i padroni di casa. E questo probabilmente non sarà possibile perché non ci sono più biglietti per la partita: né per quella contro il Belgio né per l'ultima (lunedì a Eindhoven) con la Svezia. Ma in extremis per questo match sono spuntati 1700 tagliandi.

Duecento emigrati ieri mattina volevano festeggiare gli azzurri, ma al danno (la mancanza dei biglietti) si è aggiunta anche la beffa. Prima la grande festa all'arrivo del pullman, poi la delusione per l'atteggiamento che gli azzurri hanno dimostrato ai tifosi. Li hanno praticamente snobbati: neanche un saluto, un gesto, un sorriso per chi da tanto stava aspettando il loro arrivo. Si sporgono dalle transenne, urlano verso il pullman degli azzurri con la speranza di trovare un saluto. «Per noi è un'occasione unica, non li rivedremo più così vicini, dicono, quasi con le lacrime agli occhi - potrebbero salutarci e venire a parlare con noi». Poi la gioia.

Biglietti introvabili per i tifosi azzurri

Proteste anche di Federcalcio e Ds. I bagarini resuscitano i morti

«Grande Italia - dice Vito, 28 anni, di Avellino - grandissimo Del Piero e se ci fosse stato Baggio...».

Tra i più amareggiati un gruppo di emigranti che proviene dal vicino centro di Maurage, dove si è insediata una numerosa comunità italiana. «Non è possibile - esclamano - non riusciamo a trovare un biglietto. Se 50 di noi vanno a cercare un biglietto, solo uno riesce a comprarlo. La proporzione è questa. È scandaloso. Gli emigrati turchi i biglietti li hanno avuti, i belgi li hanno ed è normale, ma è uno scandalo che non si riesca a comprare i biglietti per la partita con la Svezia, non possono raccontarci che gli svedesi sono immigrati in Belgio ed Olanda» (contro il Belgio saranno comunque più di 5000 i tifosi italiani). E così la «febbre» dell'Europa ha «svegliato» la creatività dei bagarini. E visto che non riescono a trovare i biglietti, loro si sono inventati l'escamotage per risolvere il

problema. Come? Per poter acquistare un ingresso per Italia-Belgio occorre avere la residenza in Belgio e allora sono andati al cimitero e usando il cognome di un «caro estinto» belga hanno avuto la possibilità di acquistare un biglietto. Le regole per la distribuzione e vendita dei ticket infatti stabiliscono che gli italiani devono acquistarsi nei loro paesi, mentre con il cognome belga si può fare localmente.

Sono arrivate proteste e denunce però per la mancanza dei tagliandi. La Federcalcio italiana manifesta il suo disappunto, e ammette la sua impotenza. L'iter della vendita dei biglietti ha seguito due canali: il

primo è stato quello delle agenzie, solo per i residenti in Italia, il secondo quello dell'opzione da indicare alla Banca nazionale belga. Il 20% della capienza degli stadi è stato destinato all'Italia a marzo, e l'agenzia Sestante il 30 maggio ha restituito l'invenduto. «Quanti tagliandi sono stati restituiti? Non lo sappiamo ancora», dicono dalla Sestante. Gli emigranti, invece, non hanno fatto in tempo a prenotare i tagliandi per le prime tre partite perché «la Banca nazionale belga ha venduto subito i biglietti che aveva a disposizione», spiegano in Figc. Altro problema, insormontabile perché vincolato da regolamenti, è rappresentato dalla vendita attraverso il Monte dei Paschi di Siena, che poteva dare biglietti solo agli emigranti di prima generazione.

A contestare anche la politica. La richiesta parte dalla responsabile dello sport dei Ds, Paola Concia,

che in una nota «auspica che la Federcalcio trovi delle rapide soluzioni al problema, anche per far sì che la nazionale di calcio giochi le prossime partite in uno stadio pieno di propri tifosi e non, come è accaduto contro la Turchia, davanti a delle tribune piene di avversari. Bisogna garantire i biglietti per le prossime partite dell'Italia agli emigrati italiani». Il sistema di vendita dei biglietti non avrebbe favorito i supporter azzurri, secondo la diessina Concia. «Non è la prima volta che l'iter della vendita dei biglietti per le partite internazionali sfavorisce i tifosi con incomprensibili regolamenti burocratici o che li obbliga a rivolgersi ad agenzie che hanno il monopolio della gestione dei tickets». Iter questo che porta i tifosi, anche residenti all'estero, «a rivolgersi ai bagarini, acquistando i biglietti a prezzi più che triplicati». E un biglietto per la finale viaggia intorno ai 4 milioni.

BREVESIME

Sukur giocherà con l'Inter
L'ingaggio? Dopo gli Europei

■ L'Inter ha raggiunto un accordo con l'attaccante turco Hakan Sukur ma l'ingaggio sarà formalizzato solo dopo gli Europei. Lo ha reso noto la stessa società nerazzurra, attraverso il suo sito Internet.

Serie B: giovedì e domenica
gli spareggi tra Cesena e Pistoiese

■ Gli spareggi salvezza tra Pistoiese e Cesena si terranno giovedì prossimo a Pistoia (ore 18) e domenica prossima a Cesena (ore 17). Lo ha deliberrato ieri il presidente della Lega Calcio, Franco Carraro.

Mantovani lascia e mette
in vendita la Sampdoria

■ Il presidente della Sampdoria, Enrico Mantovani, ha annunciato le sue dimissioni dall'incarico di volere vendere la società. Ha assunto questa decisione dopo la mancata promozione in serie A e le polemiche e le contestazioni di cui è stato oggetto anche domenica allo stadio.

Vela, all'Europeo di Punta Ala
vince il re di Spagna, quarta Merit Cup

■ Nella regata pura vittoria dell'olandese «Innovation 7», al quarto posto la Merit Cup con al timone Vasco Vascotto. Tra gli scafi da crociera successo del nuovissimo Bribon di re Juan Carlos di Borbone.



2

Per i controlli fondi da Bruxelles

La Commissione europea ha messo a disposizione circa 1,4 miliardi di lire (700 mila euro) per iniziative volte a migliorare la sicurezza e la salute sul lavoro. L'obiettivo di Bruxelles è di accrescere l'efficacia della legislazione nazionale in materia, favorendo un maggiore impegno degli ispettori del lavoro e incoraggiando l'applicazione del diritto comunitario negli Stati membri.

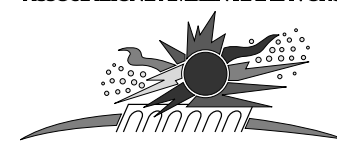


per la salute e la sicurezza nei luoghi di vita e di lavoro

Cina, sul lavoro 300 morti al giorno

Trecento persone muoiono ogni giorno in Cina in incidenti sul lavoro e circa mille rimangono ferite. Lo riferisce il «Quotidiano dei lavoratori», organo ufficiale della Federazione dei sindacati, controllata dal governo. Nel 1999, in soli incidenti in miniera sono morte 12.587 persone sono morte e 4.936 sono rimaste ferite, aggiunge il giornale che cita quanto rivelato ad una recente conferenza sulla sicurezza.

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO



Il datore di lavoro è abbandonato in una condizione in cui pochi sanno dargli un aiuto effettivo. Infatti un sistema sicurezza ha caratteristiche articolate che toccano sia l'aspetto gestionale che quello strettamente tecnico, il tutto senza ostacolare il normale svolgimento delle attività in azienda.

A fronte di tutti questi problemi vediamo di dare alcune indicazioni su come si può strutturare un sistema sicurezza in azienda. È necessario prima di tutto definire la politica della sicurezza adottata dalla direzione. Se manca un chiaro segnale da parte della direzione aziendale è molto difficile indurre i lavoratori a conformarsi a un sistema sicurezza. Secondo aspetto fondamentale è la struttura organizzativa. Pur se i legami fra sistemi sicurezza e sistemi qualità possono essere anche molto limitati, è certo che l'organizzazione generale di un sistema sicurezza può essere impostata nel migliore dei modi seguendo le regole dei sistemi qualità contenute nelle norme della serie ISO 9000. Quello che più di tutto è necessario curare a questo livello sono le regole di redazione e di distribuzione delle procedure. È fondamentale curare le liste di distribuzione per essere certi che tutti i lavoratori interessati a una certa procedura ne ricevano copia nella versione più aggiornata. Le regole di stesura, invece, sono fondamentali per garantire una facile e rapida comprensione dei contenuti delle procedure.

Una volta definiti gli aspetti generali e formali si deve passare a quelli di contenuto. Nell'ambito specifico delle attrezzature di lavoro si possono distinguere diverse tipologie di procedure.

Procedure generali di reparto per la gestione degli aspetti di sicurezza connessi con le attrezzature di lavoro. Procedure di uso. Procedure di verifica periodica del mantenimento del livello di sicurezza raggiunto al momento della messa a norma. Procedure di manutenzione. Nello sviluppo di tali procedure è necessaria una ampia competenza che tocchi tre aspetti chiave: la conoscenza approfondita delle attrezzature; la conoscenza del modo di lavorare in azienda; l'esperienza pluriennale nel campo della sicurezza.

Queste considerazioni chiariscono quanto sia difficile trovare un soggetto adeguato ad accollarsi il compito di sviluppare le procedure di lavoro. Le risorse interne sono spesso gravemente carenti sul terzo punto (l'aggiornamento in materia è molto impegnativo e quindi si tratta di un investimento non giustificato per una singola azienda) mentre quelle esterne spesso non approfondiscono adeguatamente il secondo punto proponendo soluzioni preconfezionate.

A nostro avviso il ricorso a risorse esterne è la soluzione più pratica ma è necessaria la premessa di una volontà di reciproco ascolto fra azienda e consulenti al fine di realizzare sistema e procedure nel pieno rispetto dello spirito aziendale. È questa una sfida per i prossimi anni anche se osserviamo con piacere che diverse aziende fra le più avvedute si sono già poste sul cammino dell'organizzazione di un vero sistema sicurezza.

prevenzione

DALLA PRIMA

Il Nord invecchia...

tali da consentire ad essi una formazione ed un lavoro adeguati, possibilmente nelle regioni di appartenenza, almeno per la maggioranza di essi.

Per concludere, è evidente che il necessario processo di modernizzazione economica del paese ha bisogno dei giovani, del Sud e del Nord, che questi saranno merce rarissima da qui a pochi anni, ma già a partire da oggi, che la stessa ripresa in corso rischia di bloccarsi nelle aree più «vecchie» mettendo a rischio i settori più avanzati, che l'asimmetrica distribuzione dei giovani sul territorio nazionale (oggi al Sud, col 36 per cento della popolazione ed il 29 per cento dell'occupazione, nasce quasi lo stesso numero di bambini che al Centro-Nord) porrà problemi internazionali e nazionali di solidarietà spaziali e temporali, tra Nord e Sud e tra vecchie e nuove generazioni, tra mano d'opera locale e straniera, tra l'Italia ed Europa, e tra Europa e Africa (che tra l'altro raddoppierà la sua popolazione da qui a trent'anni passando a più di un miliardo di anime, e allora altro che albanesi!) che mal si adattano a certi proclami e programmi che, dal Veneto alla Padania, guardano alle piccole frontiere nazionali e regionali invece che alla grande Europa dal Mediterraneo agli Urali.

Perciò il governo dovrà scegliere le strategie più adatte ai veri interessi del paese, di tutto il paese. A condizione di aver tutti ben chiaro, governo, partiti e cittadini del Nord e del Sud, che se la modernizzazione dell'apparato industriale e terziario non trova nuovi spazi a Sud questi spazi non li troverà nel Nord-Italia, dove mancano le condizioni in termini di lavoro, di aree e di vincoli ambientali.

* Vice presidente di Nomisma

Infortuni

A giudizio degli esperti gli incidenti derivano spesso da oggettivi problemi organizzativi. Al centro l'uso quotidiano delle attrezzature

Sicurezza in azienda L'organizzazione condizione decisiva

ANDREA MAZZERANGHI

INFO

«Meccanici»
Piattaforma
per la sicurezza

Una piattaforma per aprire una vertenza con il Governo e le Regioni in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro è stata annunciata da Fim, Fiom e Uilm contro la recrudescenza degli infortuni. Nel 1999, solo nell'industria e nei servizi ci sono stati 1.233 morti, 974.922 lavoratori sono rimasti lesi e circa 25 mila sono i casi di malattie professionali accertati. I primi rilevamenti del 2000, per la sola industria, già parlano di 235 decessi e oltre 200 mila infortunati.

Le notizie ormai quotidiane che descrivono incidenti sul lavoro rischiano di banalizzare un problema assai complesso. Spesso gli incidenti derivano non da comportamenti dei datori di lavoro al limite della delinquenza ma piuttosto da oggettivi problemi organizzativi che si riscontrano nel gestire la sicurezza in azienda. Mancando strumenti e/o linee guida adeguate anche i datori di lavoro più corretti possono incorrere in errori o dimenticanze potenzialmente catastrofiche.

In questo contesto vorremmo ricordare che in moltissimi casi la sicurezza dei luoghi di lavoro passa attraverso quella delle attrezzature di lavoro. Infatti molta parte degli incidenti derivano dal loro impiego e, al tempo stesso, la messa a norma e la conduzione di tali indispensabili strumenti di lavoro rappresenta una delle attività più complesse dal punto di vista della sicurezza. La valutazione di sicurezza di una macchina è un'attività che apre la strada a una serie di scelte difficili. Per migliorare il livello di sicurezza di una macchina si devono tenere presenti molteplici aspetti. Le condizioni e il livello di rischio in relazione alle diverse fasi di uso e manutenzione; le modalità d'uso e il contesto aziendale in cui la macchina è inserita; lo stato della macchina, dei ripari e dei dispositivi di sicurezza. Tutti elementi che dovrebbero concorrere alla scelta di ripari e/o sistemi di sicurezza adeguati, ma anche tali da non impedire agli operatori un uso facile, corretto e completo della macchina.

Ma la gestione della sicurezza delle attrezzature di lavoro non si limita alla così detta messa a norma. Esiste, invece, tutta una serie di aspetti connessi con l'uso quotidiano delle attrezzature stesse che devono essere trattati adeguatamente. Prima di tutto c'è l'aspetto delle procedure di lavoro: le procedure sono lo strumento attraverso il quale l'azienda risponde alle esigenze di sicurezza che nascono dall'interazione fra le attrezzature e l'ambiente circostante. Le procedure per una stessa macchina possono essere sensibilmente diverse da azienda ad azienda. Un altro aspetto importante è connesso con la verifica periodica della sicurezza delle macchine. Chi scrive da tempo si occupa dell'argomento e con piacere osserva come il recente D.Lgs. 359/99 metta in evidenza l'importanza di tutte le attività volte a mantenere le macchine in sicurezza dopo che sono stati messi in atto gli interventi di messa a norma. L'importanza di verifiche periodiche ben organizzate è fondamentale per evitare la manomissione, anche involontaria, o il danneggiamento dei ripari e dei sistemi di sicurezza presenti sulle macchine. Accanto alla verifica è necessario organizzare una attività di manutenzione programmata che consenta di mantenere le macchine al massimo livello di efficienza sotto ogni aspetto per evitare che carenze funzionali possano indurre negli operatori a effettuare operazioni scorrette sotto il rispetto della sicurezza. Infine la formazione: la competenza degli operatori e del personale che in genere ha a che fare con le macchine è fondamentale per garantire la sicurezza di tutti in azienda. Si tratta di aspetti diversi, arti-

LA TABELLA DELLE VERIFICHE	
Apparecchi a pressioni di gas di classe C: verifiche ASL	periodica
Apparecchi a pressioni semplici di classe C: verifiche ASL	periodica
Organi dei ponti sospesi: verifiche ASL	biennale
Armature degli scavi: verifiche lavoratori esperti	Controllo giornaliero e sorveglianza particolare
Ascensori e montacarichi (solo quelli in servizio privato) verifiche ASL, ARPA, Organismi di certificazione notificati	biennale
Elevatori trasferibili: verifica personale autorizzato	biennale
Forni per oli minerali: verifiche ASL	periodica
Freni dei locomotori	continuo
Funi dei ponti sospesi: verifica personale specializzato	trimestrale
Funi, catene impianti e apparecchi di sollevamento: funi, catene impianti e apparecchi di trazione: verifiche personale specializzato	trimestrale
Generatori di calore impianti di riscaldamento ad acqua calda: verifiche ASL	periodica
Generatori e recipienti di liquidi surriscaldati: verifiche ASL	periodica
Generatori e recipienti di vapore: verifiche ASL	periodica
Gru e apparecchi sollevamento portata > 200 kg: verifiche ASL	annuale
Locali, macchine e attrezzature per la lavorazione degli esplosivi	Periodica secondo disposizioni aziendali
Materiali recuperati da costruzioni sceniche e opere sceniche	revisione
Micce	periodico
Organi di trazione di attacco e dispositivi di sicurezza dei piani inclinati	mensile
Ponteggi metallici fissi	intervalli periodici e occasionale
Ponteggi sospesi motorizzati: verifiche Ispettorato del lavoro	biennale
Riflettori e batterie di accumulatori mobili	Verifiche sistematiche
Scale aeree inclinazione variabile, ponti mobili sviluppati su carro, ponti sospesi muniti di argano: verifiche ASL	annuale
Teleferiche private: verifica professionista abilitato	almeno quinquennale

Tabella delle verifiche periodiche da fare sulle attrezzature: tratta da "Rischi, Fonti, Misure" di Associazione Ambiente e Lavoro

colati e complessi che non possono essere gestiti in modo improvvisato. Per riportare la situazione sotto controllo è necessario dare una adeguata organizzazione globale alla gestione della sicurezza in azienda, ovvero un sistema sicurezza. A differenza dei sistemi qualità e gestione ambientale non esiste un riferimento normativo (o legislativo) in materia. Il D.Lgs. 626/94, con l'insieme degli adempimenti proposti, e il successivo D.Lgs. 359/99, con precise indicazioni in materia di procedure e verifiche periodiche, di fatto prefigurano la necessità di tale sistema. Ma allo sta-

to

to

Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella
Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con Lavoro.it telefonare al numero 02/802321 o inviate fax al 02/80232225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: lavoro@unita.it per la pubblicità su queste pagine: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - 02/748271
Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovani 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

Domani su

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

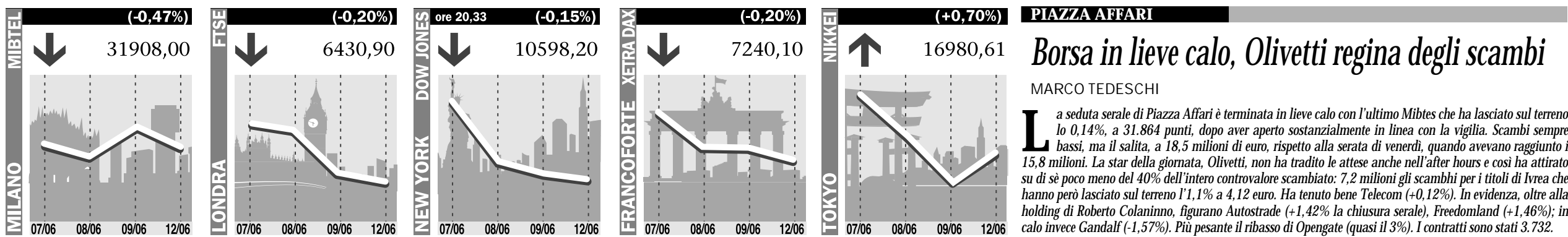
◆ L'opinione
Burocrazia e careerismo
nemici delle prof
Cosentino

◆ Intercultura
Un anno all'estero: perché
ne approfittano pochi?
Chinzari

◆ Il fatto
Scuole di specializzazione
tutte le norme e le «spine»
Bonetta

◆ Esame di stato
Suggerimenti eccellenti
per il tema
Agrillo - Miic





Borsa in lieve calo, Olivetti regina degli scambi

MARCO TEDESCHI

La seduta serale di Piazza Affari è terminata in lieve calo con l'ultimo Mibtel che ha lasciato sul terreno lo 0,14%, a 31.864 punti, dopo aver aperto sostanzialmente in linea con la vigilia. Scambi sempre bassi, ma il salita, a 18,5 milioni di euro, rispetto alla serata di venerdì, quando avevano raggiunto i 15,8 milioni. La star della giornata, Olivetti, non ha tradito le attese anche nell'after hours e così ha attirato su di sé poco meno del 40% dell'intero controvalore scambiato: 7,2 milioni gli scambi per i titoli di Ivrea che hanno però lasciato sul terreno l'1,1% a 4,12 euro. Ha tenuto bene Telecom (+0,12%). In evidenza, oltre alla holding di Roberto Colaninno, figurano Autostrade (+1,42% la chiusura serale), Freedomland (+1,46%); in calo invece Gandalf (-1,57%). Più pesante il ribasso di Opengate (quasi il 3%). I contratti sono stati 3.732.

LAVORO

€ c o n o m i a

M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB-R	30.992	-0,39
MIBTEL	31.908	-0,47
MIB30	46.892	-0,45

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,952	+0,003	0,949
LIRA STERLINA	0,630	-0,001	0,631
FRANCO SVIZZERO	1,562	-0,004	1,566
YEN GIAPPONESE	101,550	+0,130	102,420
CORONA DANESE	7,465	+0,001	7,464
CORONA SVEDESE	8,317	-0,034	8,351
DRACMA GRECA	336,480	-0,170	336,650
CORONA NORVEGESE	8,305	-0,019	8,324
CORONA CECA	36,003	-0,045	36,048
TALLERO SLOVENO	206,720	+0,044	206,676
FIORINO UNGERESE	259,500	-0,040	259,540
ZLOTY POLACCO	4,191	-0,009	4,201
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,574	0,000	0,574
DOLLARO CANADESE	1,405	+0,007	1,398
DOLL. NEOZELANDESE	2,024	-0,002	2,027
DOLLARO AUSTRALIANO	1,616	-0,003	1,619
RAND SUDAFRICANO	6,708	+0,019	6,688

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

«Umts, costi maggiori ricadranno sui clienti» Colaninno da New York spara sulla gara al rialzo per le licenze

DALL'INVIATA BIANCA DI GIOVANNI

NEW YORK «Se il governo italiano vuole imporre una tassa straordinaria, l'Umts è una straordinaria opportunità per farlo. Ma il governo sa benissimo che esiste un solo modo per pagare questa tassa, ed è scaricare i costi sui clienti». Così Roberto Colaninno sulle voci di gara plurimiliardaria che l'esecutivo starebbe mettendo a punto per la concessione delle licenze del telefonino di terza generazione. Il numero uno di Telecom Italia parla a una platea americana, ma non trasalisce questo «messaggio» a Palazzo Chigi, a pochi giorni dalla pubblicazione del bando di gara, atteso per venerdì.

Quello sull'Umts non è l'unico accenno alla «cronaca» che il presidente si concede dal «podio americano». Ma è sicuramente uno dei più «scottanti».

«Per conto mio sono favorevole al sistema francese, con un versamento nei primi due anni, ed il resto frazionato nel tempo - rivela Colaninno -. In ogni caso l'Umts è l'occasione del governo italiano per dimostrare con i fatti se vuole una politica industriale orientata alla modernizzazione del Paese, con l'introduzione di tecnologie che aiutano lo sviluppo e l'occupazione, o se al contrario vuole massimizzare le entrate». Come dire: che si paghi è giusto (si tratta pur sempre di una licenza, dichiara), ma non sia troppo.

Per la prima volta davanti alla comunità finanziaria d'oltreoceano, Colaninno sfodera tutto il suo spirito «market friendly». «Quando un approccio non piace al mercato - dichiara - bisogna avere il coraggio di cambiarlo». Detto più chiaro di così. Accanto a lui siede tutta la prima linea del gruppo leader delle tlc italiane, compreso Marco De Benedetti di Tim e Lorenzo Pellicoli di Seat. L'editore di Pagine Gialle a un passo dalla fusione con Tin.it (Anti-

trust permettendo). A quello di New York seguiranno incontri «ristretti» a Boston, Denver e San Francisco. Obiettivo: fare il punto su un anno di gestione «Olivetti style» e presentare tutti i nuovi e «giovannissimi» (così li definisce Colaninno) manager del gruppo.

Così, a due passi dalla Fifth Avenue, Colaninno si lancia a volo d'uccello su un anno di gestione. E subito fa capire che non teme rivali. «Non esiste solo Ron Sommer», risponde a chi gli ricorda che il suo omologo di Deutsche Telekom non ha celato qualche interesse per il gruppo italiano, e soprattutto per il gioiello Tim. «Anch'io sono interessato a Dt - aggiunge con qualche ironia -. Noi non siamo in vendita, e un accordo con Dt mostra un problema fondamentale: che i tedeschi sono a maggioranza pubblica. Non faccio accordi con gli Stati». D'altronde è proprio attorno a Tim (l'oggetto di desiderio di Sommer) che si concentra la strategia di sviluppo per Telecom. Sul mobile si costruiscono le direttrici di espansione all'estero, e si punta per la diffusione di Internet. Tanto che la società guidata da De Benedetti acquisirà entro l'anno il completo controllo di Stet mobile holding, la finanziaria cui fanno capo le partecipazioni internazionali di Telecom Italia nel mobile. Un'operazione che, tra l'altro, alzerebbe la partecipazione di Telecom Italia in Tim, attualmente al 60%. Un elemento che la dice lunga sulla volontà di Colaninno di rafforzare la presa sulla controllata del mobile. Sui paesi «target» per l'espansione all'estero, Colaninno parla di due aree: il Mediterraneo ed il Sud America. Due



macro-regioni che presentano grandi prospettive di mercato. «In Brasile ci sono 15 milioni di cellulari - rivela Colaninno -. Se ne prevede una diffusione di 60 milioni».

Internet è una patita con molte sfide. Prima: l'ok dell'Antitrust alla fusione Seat-Tin.it. Sulla questione Colaninno è ottimista. «Visto che non siamo radicali, e siamo pronti ad accettare eventuali variazioni secondo le indicazioni dell'Antitrust». Insomma, una soluzione si trova. L'altra è quella sui contenuti, ritenuti il vero motore dello sviluppo del settore. «Già con Seat.tin. it ci si è mossi - spiega Colaninno -. Ora c'è quello con la brasiliana globo per un portale per tutto il Sud America». Quanto ai contenuti fi-

IN BREVE

S. Vincenzo De Paoli: fondi per volontariato

«Una parte dell'ingente somma di denaro che costituirà il provento della gara per l'assegnazione delle licenze per la telefonia mobile di terza generazione, Umts, dovrebbe essere destinata a scopi sociali legati alla comunicazione in rete, come progetti per la diffusione del volontariato su Internet». La proposta viene da Stefano Zoani, presidente del consiglio centrale di Roma della società di San Vincenzo de Paoli, l'associazione mondiale cattolica di volontariato che conta oltre 180mila soci sul territorio nazionale. «La nuova frontiera per lo sviluppo della solidarietà e del volontariato è Internet - dice Zoani - che permette a costi contenuti di mettere in contatto la domanda con l'offerta di assistenza per poter offrire in tempo reale una risposta ai numerosi utenti delle associazioni di volontariato sociale. In questo senso proponiamo al ministro delle Comunicazioni Cardinale di farsi promotore dell'istituzione di una sorta di otto per mille per destinare una piccolissima quota dei 70mila miliardi che deriveranno dall'asta per la concessione delle frequenze Umts a progetti per la promozione del volontariato in rete».

Alitalia tratta con Acea-Telefonica e Knt

Tlc Utilities (Atitalia), uno degli otto pretendenti alle licenze Umts, «ha trattative in corso con diversi operatori internazionali» in vista dell'allargamento del consorzio per la gara. Lo afferma il presidente di Tlc Utilities (Tu), Emanuele Castrignano. Tra i contatti quelli con Acea-Telefonica e l'operatore olandese Kpn alleato della giapponese Ntt-Docomo. Castrignano tratteggia uno scenario in particolare favorevole, in vista di una forte aggregazione tra le diverse cordate interessate. Secondo il presidente di Tu tra gli operatori esteri più interessati all'Umts in Italia ci sono, oltre a Telefonica già legata ad Acea, anche i canadesi di Tiv che si sono aggiudicati una licenza in Gran Bretagna. «Questi due operatori - assicura Castrignano - sono oggetto di attenta valutazione da parte nostra insieme all'olandese Kpn che è l'unica con esperienza nell'Umts grazie all'alleanza con la giapponese Ntt. In Giappone, infatti, l'Umts è già utilizzato da un anno». Tra gli stranieri citati da Castrignano anche Dt, alcuni gestori asiatici radicati in Corea e in Cina e l'americana AT&T che dovrà decidere se accontentarsi del legame con Bt o sbarcare direttamente in Italia.

Demattè (Fs): entro giugno scelta cordata

«Verosimilmente entro questo mese» le Ferrovie dello Stato sceglieranno la cordata con la quale partecipare alla gara per l'assegnazione dei telefonini Umts. Lo afferma il presidente delle Fs Claudio Demattè. «Ormai i tempi sono stretti - aggiunge Demattè - stiamo valutando le cordate e discutendo con loro. Abbiamo approntato da dare, alcuni li valuteranno meglio di altri». Quanto alle modalità che verranno adottate dalle Fs per scegliere il partner, Demattè assicura che «c'è una procedura di evidenza pubblica e c'è una investment bank che ci aiuterà a sceglierlo nell'interesse dell'azionista».

ROMA Si è tenuta ieri una nuova riunione dell'Authority di garanzia per le comunicazioni per la messa a punto del bando di gara per l'assegnazione delle licenze Umts, in vista del comitato dei ministri che ne darà il via libera. Cresce, intanto, l'interesse dei grandi gruppi stranieri per la competizione. Deutsche Telekom ha annunciato nei giorni scorsi l'intenzione di parteciparvi, ma non con Wind. È anche possibile uno scorporamento dei consorzi in gioco, con nuove alleanze rispetto a quelle annunciate. Tutti, però, prima di fare i propri passi, attendono il bando di gara che indichi i criteri precisi di partecipazione. Fino a quando il disciplinare non sarà disponibile tutti parlano con tutti, anche se molti scelgono di non uscire allo scoperto. Oltre al colosso tedesco sono in pista gruppi americani, canadesi e giapponesi. Sbc e Bell South sono i due operatori statunitensi ancora liberi a caccia di partner italiani: da oltre Atlantico segnalano già da mesi la propria ricerca di partner italiano anche la canadese Tiv, del gruppo Telesystem. Possibile l'arrivo del gigante nipponico DoCoMo, che ha già messo piede in Europa con l'acquisizione del 15% dell'olandese Kpn Mobile e che ha puntato

Nuovi cellulari, sale l'interesse degli stranieri E l'Authority per le tlc si riunisce per mettere a punto l'asta

anche su Orange. Anche la stessa Kpn con la svedese Telia potrebbe essere della partita. Fra i consorzi già in corsa, gli occhi sono puntati su Ifil: se andrà in porto, come sembra imminente, l'intesa con Acea Telefonica per la telefonia fissa, molti ritengono difficile che resti in un altro consorzio (Dix.it) per la telefonia mobile. Tutti i consorzi sono alla ricerca di partner per i contenuti, cioè i servizi multimediali che dovranno essere veicolati con i telefonini di terza generazione. Ma anche i partner finanziari potrebbero essere i benvenuti se la gara dovesse prendere una piega molto più onerosa di quanto preventivato. L'annuncio dei termini della gara in Francia, infatti, ha prodotto qualche preoccupazione fra i concorrenti. Se pure non ha scelto il sistema d'asta, infatti, il governo francese ha fissato il prezzo delle quattro licenze a circa 10.000 miliardi l'una, una cifra molto alta se si considera che la Francia sembrava sulla

posizione più moderata in Europa. I prezzi per le licenze, questo il timore, potrebbero lievitare anche in Italia ben oltre i 5.000 miliardi. Sono intanto saliti ad otto gli operatori ufficialmente in lizza. Ecco comunque il quadro delle società che intendono partecipare alla gara.

L'ASINELLO PROPONE ai gestori paghino delle royalties commisurate al peso del fatturato»

Tim, Omnitel, Wind, Blu. Le quattro società già titolari di licenze di telefonia cellulare sono in pole position per l'ottenimento delle licenze Umts di cui hanno già avviato la sperimentazione. Dovranno, tuttavia, partecipare anch'esse alla gara per l'ottenimento della licenza. Dix.it. Ne fanno parte Ifil, Pirelli, Banca di Roma, E.biscom, Planetnetwork, Securfi e, ultima ad uf-

ficializzare la propria partecipazione, la municipalizzata milanese per l'energia Aem. E.biscom è la società fondata da Silvio Scaglia, che la presiede, e da Francesco Micheli.

Andala. Presidente Franco Bernabè, Renato Soru amministratore delegato. In Andala partecipano Cir (15%), Rcs (3%), Hdp (2%), Gemina (1%), San Paolo Imi (10%), Pino Venture (2%) e Rotschild Italia (1%).

Acea-Telefonica. È una joint venture costituita dalla municipalizzata romana per l'energia e dalla compagnia iberica telefonica, di cui amministratore delegato è Paolo Cuccia. La società ha già ottenuto la licenza di telefonia fissa.

Tu Tlc Utilities. Una nuova compagnia che fa capo a Alitalia e punta, oltre che a partecipare alla gara, anche a quotarsi in Borsa e a cablare città italiane. Alla competizione parteciperà all'interno di un nuovo consorzio.

Intanto i democratici, per la gara Umts, lanciano la proposta di commisurare il costo delle licenze al peso dei gestori, o meglio di versare mille miliardi di lire per gestore e un contributo pari al 3% del fatturato annuo. Il provvedimento dei democratici intende modificare anche l'entità dei canoni annuali versati dai concessionari radiotelevisivi, commisurandoli ad una percentuale più alta di quella prevista in finanziaria, in relazione alle ricchezze del settore. Alla stregua del meccanismo scelto per la concessione delle frequenze tv, la proposta prevede di legare al fatturato dei gestori l'entità degli introiti per l'assegnazione delle licenze: la misura viene determinata nel 3% che andrebbe versata come canone annuale per 15 anni. Accanto a questo contributo i 5 assegnatari dovrebbero pagare, al momento dell'assegnazione della licenza, mille miliardi di ciascuno.

MERCATI

Infostrada, Vodafone pronta a quotare in Borsa il 49%

ROMA No comment. Vodafone non commenta le voci raccolte dal Financial Times, secondo cui il gruppo britannico sarebbe intenzionato a quotare in Borsa fino al 49% di Infostrada entro l'anno. Secondo il quotidiano, il collocamento consentirebbe a Vodafone di raccogliere fino a 6 miliardi di euro. I soldi incassati, si legge nell'articolo, verrebbero destinati a finanziare la partecipazione alle gare per le licenze Umts in tutta l'Europa continentale.

Intanto, Vodafone e Bt hanno raggiunto un'intesa per incrementare la loro partecipazione comune nell'operatore di telefonia mobile spagnolo Airtel. In una nota, Bt sottolinea di essere pronta a sostenere ogni tentativo di Vodafone di aumentare la propria quota fino al 55%. Oltre quel livello, spiega il comunicato, Bt ha un'opzione per comprare a sua volta ogni pacchetto azionario in eccesso.

I due gruppi britannici avranno comunque eguale rappresentanza nel consiglio di amministrazione. Attualmente Bt controlla il 17,8% di Airtel, mentre Vodafone è al 21,7%, e secondo la stampa spagnola, sarebbe interessata a rilevare innanzitutto il 30,45% conservato nei forzieri del Banco Santander Central Hispano. L'operazione ha incontrato il gradimento degli operatori in Borsa a Londra, il titolo Vodafone ha infatti avviato le contrattazioni in rialzo del 2,24%, mentre i titoli Btsalgono dello 0,70%.

Intanto lettera di protesta di Infostrada a all'Authority per le Comunicazioni per le nuove tariffe 'flat' di Telecom. L'operatore telefonico, a quanto si apprende, avrebbe chiesto all'organismo guidato da Enzo Cheli di sospendere le nuove offerte voce di Telecom, ossia le tariffe 'flat' e 'forfait' Telecomony per l'utenza residenziale e affari.





L'ingresso della clinica «Villa Gina» a Roma e sotto Francesco Musotto

VILLA GINA

Aborti clandestini, interrogati in carcere tutti e tre gli Spallone

ROMA Sono stati interrogati ieri mattina dal gip Carmelita Russo, quattro degli arrestati nell'inchiesta sugli aborti clandestini nella clinica romana Villa Gina. Il primo ad essere sentito è stato Giancarlo Spallone, accompagnato dall'avv. Franco Luberti, il quale ha chiesto al gip di revocare l'ordine di custodia cautelare nei confronti del suo assistito, sostenendo che al massimo gli potrebbe venire contestata un'agevolazione colposa. A Giancarlo Spallone, stando a quanto si legge nel capo di imputazione, viene contestato «nella sua qualità di medico chirurgo di Villa Gina e di responsabile delle sale operatorie, di essere consapevole delle pratiche degli aborti clandestini e irregolari, di aver omesso di riferire alle autorità di controllo e di aver provveduto in più occasioni personalmente ad eseguire interventi su pazienti già sottoposti a interruzione di gravidanza per «riparare» gravi lesioni subite. È durato invece pochi minuti l'incontro in carcere tra il magistrato e gli altri due Spallone, Ilio ed il nipote Alfredo, arrestati e detenuti a Regina Coeli. Il primo ha spiegato al giudice di non poter rispondere ad alcuna domanda perché alle prese con problemi di salute. Il secondo, assistito dall'avvocato Carlo Taormina, si è direttamente avvalso della facoltà di non rispondere. Intanto la clinica è ora nelle mani dei capistipite, Mario Spallone, medico di Togliatti.

Mafia e politica, rispunta il nome di Musotto

Il presidente della Provincia di Palermo indagato per voto di scambio. I pm: atto dovuto

ROMA Rubavano Tir in giro per l'Italia e cercavano di capitalizzare politicamente la forza del clan. La centrale strategica era situata a Paternò, grosso Comune agricolo del Catanese. I carabinieri hanno eseguito ieri 57 ordinanze di custodia cautelare, per associazione mafiosa, nei confronti di altrettanti affiliati del clan Laudani. Gli arresti sono stati effettuati in Sicilia, Calabria e Lombardia. In carcere anche Giuseppe Orfanò, 40 anni, consigliere comunale di Forza Italia. Agli atti dell'inchiesta un rapporto dell'Arma che descrive l'appoggio elettorale dato da Orfanò al presidente della provincia di Palermo, Francesco Musotto, durante la campagna per il rinnovo del Parlamento europeo del 1999. I magistrati della procura di Catania che hanno condotto l'inchiesta si mostrano cauti. Musotto risulta indagato, ma «allo stato delle indagini non risulta accertata la consapevolezza» dell'europarlamentare azzurro sui presunti legami esistenti tra Orfanò e Cosa nostra. L'ordinanza è stata emessa dal gip di Catania, Antonino Ferrara, su richiesta dei sostituti procuratori Carlo Caponcello, Ignazio Fonzo e Agata Santonocito. I reati ipotizzati nei confronti dei 57 arrestati sono associazione mafiosa, traffico di stupefacenti, estorsione e rapina. L'organizzazione era specializzata in assalti a Tir nel nord Italia. Durante le indagini i militari dell'Arma della compagnia di Paternò si sono avvalsi della collaborazione tecnica del Sids.



IL PERSONAGGIO

Quelle mille preferenze alle europee del '99 dopo una riunione e una cena elettorale a Paternò

ROMA Più di mille voti di preferenza. A Paternò Musotto non lo conosceva personalmente quasi nessuno. Arrivò quel pomeriggio del giugno 1999 e si trattenne in paese poche ore: prima una riunione, poi una cena elettorale. Alla fine, qualche giorno dopo, pioveva su di lui quella messe di consensi. Paternò non è un Comune qualunque della provincia di Catania. Dista dal capoluogo una ventina di chilometri e all'ombra della rocca e della torre normanna si è scatenata negli anni scorsi una sanguinosa guerra di mafia che coinvolse anche i paesi vicini: Biancavilla e Adrano. Oggi lo scontro tra gli eredi del clan Santapaola e quelli della cosca Laudani prosegue sottotraccia, gli omicidi infatti sono notevolmente diminuiti.

In paese si sussurra da tempo di spaccature politiche che riflettono i nuovi equilibri criminali. Ieri, poi, l'arresto per mafia di Giuseppe Orfanò, consigliere comunale di Forza Italia di fresca nomina. Orfanò era il grande elettore paternese di Musotto ed era in rapporto con Salvatore Rapisarda, ritenuto in paese il capo della cosca Laudani. Anche Rapisarda si vantava di aver cono-

sciuto in carcere il presidente della provincia di Palermo. Basta questo per concludere che Musotto era al corrente della campagna elettorale organizzata dal clan in suo favore? No dicono i magistrati, che si mostrano cauti e fanno sapere che l'azzurro considerato da Berlusconi la vittima-simbolo della procura «rossa» di Caselli, è indagato sì per voto di scambio, ma solo per «atto dovuto». La cautela è d'obbligo e Musotto apprezza pubblicamente l'atteggiamento dei pm catanesi.

Nel '98 l'ex avvocato socialista di Soccorso rosso (difensore negli anni Settanta di «estremisti di sinistra»), passato poi nelle file azzurre ed eletto nel '95 presidente della provincia di Palermo, venne assolto dall'accusa di concorso in associazione mafiosa. La sentenza venne poi confermata in appello l'anno dopo, nel luglio del 1999, come quella del fratello minore Cesare che venne invece condannato a cinque anni di reclusione. Il processo nacque dalle dichiarazioni del pentito Tullio Cannella che disse di aver visto il boss Leoluca Bagarella nella casa di campagna dei Musotto. Nell'inchiesta finirono le dichiara-

zioni di altri dodici collaboratori di giustizia. Il presidente della provincia di Palermo venne arrestato, «scontò» quasi sei mesi di carcerazione preventiva. Poi venne assolto e uscì dal carcere. «Non farò più politica», dichiarò pubblicamente. Pochi mesi dopo, invece, tornò a presiedere la provincia di Palermo. L'anno scorso di questi tempi girò in lungo e in largo la Sicilia e la Sardegna per «vincere» il seggio di eurodeputato. Una sera passò da Paternò per una riunione elettorale pubblica organizzata da Pulvirenti e Orfanò. Quell'incontro, certo, non può essere considerato la base di un reato. E i magistrati catanesi, che proseguono l'inchiesta, fanno sapere che l'iscrizione sul registro degli indagati di Musotto è «un atto dovuto». Ma un esponente politico che ha avuto l'incidente di percorso di finire - ingiustamente secondo i giudici - sotto processo per mafia, e che appartiene (leggiamo il comunicato diramato ieri da Forza Italia) ad un movimento che ribadisce la «posizione intransigente da sempre assunta nel contrastare ogni tipo di criminalità», non dovrebbe mostrare, quanto ad incontri, più accortezza e più cautela? N.A.

scio in carcere il presidente della provincia di Palermo. Basta questo per concludere che Musotto era al corrente della campagna elettorale organizzata dal clan in suo favore? No dicono i magistrati, che si mostrano cauti e fanno sapere che l'azzurro considerato da Berlusconi la vittima-simbolo della procura «rossa» di Caselli, è indagato sì per voto di scambio, ma solo per «atto dovuto». La cautela è d'obbligo e Musotto apprezza pubblicamente l'atteggiamento dei pm catanesi.

Nel '98 l'ex avvocato socialista di Soccorso rosso (difensore negli anni Settanta di «estremisti di sinistra»), passato poi nelle file azzurre ed eletto nel '95 presidente della provincia di Palermo, venne assolto dall'accusa di concorso in associazione mafiosa. La sentenza venne poi confermata in appello l'anno dopo, nel luglio del 1999, come quella del fratello minore Cesare che venne invece condannato a cinque anni di reclusione. Il processo nacque dalle dichiarazioni del pentito Tullio Cannella che disse di aver visto il boss Leoluca Bagarella nella casa di campagna dei Musotto. Nell'inchiesta finirono le dichiara-

IN PRIMO PIANO
Terremoto ad Assisi
Panico, ma nessun danno alla Basilica

La Basilica di S. Francesco d'Assisi sta bene: nessun danno alle strutture, agli affreschi, alle volte del monumentale complesso sacro a pellegrini ed amanti dell'arte di tutto il mondo è stato causato dalla nuova scossa di terremoto del V-VI grado della Scala Mercalli che si è verificata la scorsa notte alle 0,55. Ieri il rito del sopralluogo, da parte di frati ed esperti, lo stesso che si era costantemente ripetuto in seguito alla forte crisi sismica cominciata il 26 settembre del '97; lo stesso che stavano svolgendo i due frati e due tecnici della soprintendenza morti quel 26 settembre sotto al crollo delle volte della basilica superiore. «Il terremoto è stato avvertito - ha detto padre Enzo Fortunato, portavoce della comunità religiosa - ha svegliato alcuni fratelli. Ma non si segnalano danni». Ed il terremoto, con epicentro a Pieve San Nicolò, è stato sentito, anche a Valfabbrica.

A colpi di kalashnikov per le vie di Bari

Casalinga uccisa per caso. Il pm: boss scatenati nella caccia all'uomo

BARI La caccia a Nicola Vavalle comincia il pomeriggio del 7 giugno scorso quando un commando armato setaccia i locali commerciali gestiti dai parenti del loro bersaglio. Il gruppo di fuoco, secondo le indagini fatte dai carabinieri, viaggia a bordo di un'Audi di colore scuro dalla quale un uomo si affaccia dal tettuccio apribile imbracciando un fucile d'assalto modello Ak47, un'arma da guerra micidiale molto più evoluta e precisa dei già famigerati kalashnikov. È una delle parti della ricostruzione fatta dagli investigatori sugli avvenimenti che hanno portato la sera del 7 giugno scorso alla sparatoria per le vie del quartiere San Paolo a Bari che ha causato la morte di una casalinga settantenne, uccisa da una pallottola vagante mentre stava a casa sua, a cucinare. Se ne parla nel decreto col quale il pm in-

quirente, Elisabetta Pontassuglia, dispose il fermo di cinque pregiudicati baresi (uno è irrimediabile): fermi che ieri il gip Maria Iacovone ha convalidato. Secondo il pm inquirente, il duello tra bande rivali sarebbe nato dopo una lite nel rione San Paolo tra Vavalle da una parte, Cassano, Cecinati e D'Asta dall'altra.

L'uomo pronto a sparare, secondo i carabinieri, è Giovanni Cassano, soprannominato «Giovanni il corto», vicino al clan Diomede, come i suoi presunti complici: Cosimo Fraddosio, Emanuele Cecinati e Ciro d'Asta. L'automobile con il commando a bordo e con l'uomo che dal tettuccio imbraccia il fucile, viene vista da alcune persone nel rione San Paolo di Bari in almeno due occasioni. I testimoni collaborano alle indagini che, da quanto risulta

dalle sette pagine del decreto di fermo, non sono state caratterizzate da un clima di omertà. Una donna imparentata con Vavalle racconta ai carabinieri che il pomeriggio del 7 giugno, mentre si trovava in un locale con le due figlie e i nipotini, aveva notato un'autovettura di colore scuro a bordo della quale un individuo, «sporgendosi dal tettuccio della vettura, imbracciava un grosso fucile puntandolo verso di loro». La donna afferma di aver saputo che quell'uomo è Giovanni Cassano, che poco prima aveva litigato con Nicola Vavalle. Anche un altro parente del presunto bersaglio afferma di aver visto la stessa auto con un uomo che si sporgeva dal tettuccio della vettura imbracciando un fucile.

Il testimone afferma di aver sentito le urla delle sorelle che, spaventate, erano entrate nel suo locale per cercare riparo dopo aver visto un uomo che dalla vettura aveva puntato il mitra contro di loro. L'uomo dice che qualcuno gli aveva detto che la persona armata era Cassano e fornisce le descrizioni fisiche e i nomi delle altre persone che viaggiavano sull'auto. Nel decreto di fermo il pm cita anche due telefonate anonime giunte al 112 nelle quali una donna, il giorno dopo la sparatoria, rivela i nomi dei presunti appartenenti al commando specificando che a sparare è stato Giovanni Cassano.

Ieri, il giudice delle indagini preliminari Maria Iacovone ha convalidato stasera il fermo di quattro pregiudicati accusati di aver partecipato alla sparatoria ed ha emesso ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti loro e di un quinto uomo che si è dato alla latitanza.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19	numero verde 800-865020 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Mercoledì In edicola con **l'Unità**

Scuola NUOVE METODOLOGIE, STRATEGIE, TECNICHE
Formazione



◆ **Il leghista Attilio Fontana eletto ieri alla guida dell'assemblea regionale lombarda**
Formigoni cauto dopo il giuramento contestato

Lombardia, alla Lega la guida del Consiglio Bossi: ora referendum

Il Senatùr: «La devolution partirà da qui»
I Ds: «No alla propaganda, sì al federalismo»

LAURA MATTEUCCI

MILANO Alla prima uscita pubblica del nuovo governo regionale della Lombardia, ieri pomeriggio, a scanso di equivoci si è palesato anche il leader della Lega Nord, Bossi. Così, giusto per mettere a tacere le voci di un debutto con polemica del governo Polo più Lega, nel giorno dell'elezione del presidente del Consiglio (che è il leghista Attilio Fontana, eletto al primo scrutinio). E per ribadire alcuni concetti-cardine del palinsesto leghista. Innanzitutto: «La prima cosa che faranno le Regioni sarà il referendum sulla devolution, poi si andrà al voto. Vinceremo, e faremo le riforme importanti in Parlamento». Poi: «La sinistra ha governato una volta e non governerà mai più. Il problema per la sinistra è infatti il centralismo, un male che ha infettato i suoi governi, e anche D'Alema. Stanno facendo la stessa cosa in Europa, ma noi daremo un segnale diverso alle Re-

gioni del Nord, alle società del Nord che soffrono». Alla domanda se di devolution in devolution non ci sia il rischio che al centralismo statale si sostituisca quello regionale, Bossi risponde solo che «questo lo fanno i nazisti-comunisti». «Voglio ricordare che siamo noi ad aver iniziato il processo di devolution, un anno fa, con la raccolta di firme per il referendum». E ancora: «La Lombardia è più grande del Belgio, e da qui deve partire il progetto di devolution. Lo ha capito anche Clinton. Ma in Europa (nel senso di Bruxelles, ndr) comandano i comunisti, che vogliono azzerare i popoli e le diversità. Vogliono un centralismo comunista che finisce per consegnare tutto il potere ai tedeschi. Loro pensano che siamo tutti uguali, e vogliono togliere ogni diritto ai cittadini». Per Bossi bisogna dare maggiori poteri al Parlamento: «L'Europa deve decidere su poche cose, per il resto ci pensino organismi come le Regioni».

Dopo l'insediamento della giunta, il 24 maggio scorso (quando Formigoni tirò fuori dal cilindro il giuramento alla Lombardia), e in attesa della presentazione ufficiale del programma quinquennale della legislatura, venerdì prossimo, quello di ieri è stato il primo vero giorno di lavoro per il governo della Lombardia. In apertura, l'elezione di Attilio Fontana a presidente del Consiglio, e dei due vicepresidenti, Fiorenza Bassoli (Ds) e Gianni Prosperini (An). Presente anche Mino Martinazzoli, ex sfidante di Formigoni e non ancora deciso ad assumere il ruolo di leader delle opposizioni («Ci devo pensare»). Dopodiché, il discorso di Formigoni, dai toni decisamente più cauti rispetto a quelli di



Il leader della Lega Umberto Bossi e quello di Forza Italia Silvio Berlusconi

Carlo Vitello/Agf

Bossi, e anche rispetto ai suoi medesimi usati fino a ieri: «Il federalismo è un cammino - dice - non un'alba radiosa in cui improvvisamente dalla notte centralista ci svegliamo tutti federalisti. È un processo complicato, quindi anche la devolution avviene gradualmente». Il presidente lombardo si è poi detto favorevole alla possibilità di indire referendum consultivi «per conoscere il parere dei cittadini circa le proposte che giunta e Consiglio regionale faranno allo Stato perché vengano attribuite alle Regioni maggiori competenze». Sulla devolution frena Formigoni, e stoppa decisamente Pierangelo Ferrari, neo-capogruppo Ds in Regione: «Per ora la devolution è stata solo propaganda contro il governo centrale - dice - annunciare referendum serve solo a dare spallate al governo. Un federalismo serio non può risultare da un conflitto tra una parte delle Regioni del Paese contro Roma. Piuttosto, da un confronto anche duro che coinvolga

per tutte le Regioni». «La sfida del federalismo noi l'abbiamo già raccolta - prosegue Ferrari -. E la riprova è che anche il centrosinistra ha partecipato all'elezione di Enzo Ghigo a leader della Conferenza dei presidenti regionali. Ma adesso Ghigo deve portare lì, in sede di Conferenza, le sue proposte, sottoponendole ad un confronto e ad un processo di concertazione. E poi il federalismo non è che lo fanno le Regioni da sole, semmai insieme e d'accordo con tutte le autonomie locali». Per il momento, in attesa del prossimo atto in tema di devolution, Formigoni si «accontenta» di cogliere tutte le opportunità consentite dalle attuali regole. «Ad esempio l'articolo 148 del trattato di Amsterdam del 1998 permette alle Regioni di partecipare ai lavori del Consiglio dei ministri dell'Unione Europea, quando vengono trattate questioni di competenza delle Regioni stesse. Germania e Spagna già lo fanno, l'Italia no».

IL CASO

Il Polo corteggia l'Udeur Mastella non si sbilancia

ROMA Il leader dell'Udeur da un lato tranquillizza gli alleati di centrosinistra, e dall'altro crea agitazione nella maggioranza. Ieri Clemente Mastella (al quale, con un'intervista al «Messaggero», Pierferdinando Casini ha annunciato «porte aperte» per un eventuale ritorno nel centrodestra) ha fatto sapere, rivolto agli altri partiti che sostengono Amato, che «se cambieranno strategia anche l'Udeur ne trarrà le conseguenze. Il nostro impegno è infatti per un'alleanza strategica, non eterna. Se gli altri cambieranno, cambieremo anche noi».

D'Alema c'era un rapporto chiaro, che potevamo anche far digerire ai nostri. Oggi abbiamo una sinistra che vuole perdere per serrare le fila, e per far questo ha bisogno di schiaffeggiare il centro. Insomma, per noi una situazione insopportabile». E per essere ancora più chiari: «Se a sinistra non sono sicuri gli spazi per i moderati, allora dobbiamo verificare che ci sia agibilità nella «casa delle libertà»».

Perché qualche problema, Mastella ce l'ha anche all'interno del suo partito. La vicenda campana - con tentazioni di rivalità, dentro l'Udeur, nella sua stessa regione, non lo aiuta. E anche le donne della Consulta femminile rumoreggiano, a cominciare dalla vicenda della fecondazione assistita. Nel dibattito è intervenuta anche Liliana De Curtis, figlia del grande Totò, membro della stessa Consulta, che ha dato ragione a Mastella, «perché con il dialogo si ottiene sempre di più che con la guerra», ma ha proseguito: «Ma ha ragione anche quando dice che gli alleati della Quercia non devono avere tentazioni strategiche troppo a sinistra, perché altrimenti si può spezzare il filo che oggi tiene insieme il centrosinistra».

E se il leader udirino dà un colpo al cerchio e una alla botte, ben più esplicita è la posizione del presidente del partito, Irene Pivetti. «In questo momento mi sembrano aperte per l'Udeur - ha sostenuto l'ex presidente della Camera - tutte e due le possibilità, sia nel centrosinistra che nella «casa delle libertà»». E spiega così, la Pivetti, il motivo del malcontento del partito mastelliano: «Noi finora abbiamo faticato a tenere la base, perché il nostro è un elettorato moderato. Con

Ma una rottura con la maggioranza da parte dell'Udeur non pare possibile, però, a Pierluigi Castagnetti. «Io non ci credo. Mi sembrano proprio delle fantasie», afferma il segretario dei popolari. «Io credo che l'Udeur, che è parte importante della maggioranza e che sostiene questo governo, abbia confermato queste intenzioni anche per il futuro. E noi stiamo lavorando a un raggruppamento che dia vita a un centro riformista stabile dentro il centrosinistra».

Campania, Zinzi designato presidente dell'Assemblea Il centrosinistra raggiunge l'accordo ma le opposizioni fanno mancare il quorum

VITO FAENZA

NAPOLI Fumata grigia per l'elezione del presidente del Consiglio Regionale della Campania. Grigia perché il centrosinistra s'è trovato di nuovo unito attorno al nome del presidente designato a dirigere i lavori dell'assemblea, quello di Domenico Zinzi, consigliere regionale dell'Udeur, ma in aula è venuto a mancare il numero legale (era necessaria una maggioranza qualificata, vale a dire 40 presenti su 60 eletti): le opposizioni hanno disertato la seduta.

La svolta che ricompatta in Consiglio l'alleanza è avvenuta durante il fine settimana. Venerdì i partiti del centro (Ppi, Ri e Udeur) hanno indicato in Domenico Zinzi il proprio candidato alla Presidenza del consiglio. Fra sa-

bato e domenica le altre formazioni politiche del centrosinistra si sono dichiarate favorevoli a patto che lo stesso fosse il candidato di tutta la coalizione. Ieri mattina è stato approntato e sottoscritto un documento in questo senso ed alle 11 il capogruppo DS ha comunicato ai colleghi della minoranza la designazione ufficiale. Restavano pochi minuti al Polo per prendere una decisione e così è stato fatto mancare il numero legale qualificato. Questa mattina alle 10,30, secondo una interpretazione dello statuto, non dovrebbe essere più necessaria la presenza in aula dei due terzi dei consiglieri e quindi potrà essere eletto il presidente che dovrà avere, in ogni caso, la maggioranza assoluta dei suffragi. Alcuni esponenti del Polo invece ritengono che anche domani è necessaria la pre-

senza dei due terzi degli eletti. Proprio sulla norma procedurale si preannuncia battaglia. Giuseppe Scalerà di RI, uno dei più accesi fino a qualche giorno fa, cerca di temperare le polemiche e nelle riunioni fa rappresentare di maggioranza e opposizione, assieme al collega diessino, Nino Daniele, ha cercato una soluzione a questo atteggiamento del Polo visto che da tempo, specie sul varo del nuovo statuto e del nuovo regolamento del consiglio, la maggioranza ha ripetuto continuamente che ritiene fondamentale il coinvolgimento e la partecipazione delle forze di opposizione. Il Polo, in realtà cerca di prendere tempo, chiede una riunione dei capigruppo alla quale dovrebbe partecipare anche Antonio Bassolino. Poi fa sapere che non esistono pregiudiziali,

il candidato presidente Domenico Zinzi. La questione diventa interna alle opposizioni perché alcune forze della destra non gradirebbero che Antonio Bastelli, avversario di Bassolino ed ex presidente della Giunta Campania, sia indicato come il possibile presidente della «Giunta per il varo dello statuto». In particolare il nome dell'ex governatore non sarebbe gradito ad alcuni esponenti di FI, che preferirebbero una scelta diversa. Per evitare che i conflitti interni all'opposizione esplodano in maniera palese (finora erano rimasti nascosti dai conflitti interni alla maggioranza) si cerca di riversare sulla maggioranza ricompattata, almeno in consiglio, responsabilità che non le appartengono più.

Se in Consiglio Regionale la tensione sembra stemperarsi, re-

sta il nodo dello scontro fra Bassolino e la neonata federazione del centro con De Mita, da un lato, e Mastella dall'altro che fanno il diavolo a quattro sulle scelte effettuate dal Governatore. Restano così ancora vuote due caselle nella lista degli assessori e resta ancora aperto il discorso sull'incarico affidato a Teresa Amato (la Sanità) contestato proprio da Ppi, Udeur e Ri. Anche in questo caso però sembra essersi aperto uno spiraglio. Bassolino è apparso più sorridente ed anche i suoi «avversari-alleati» meno pronti a dare battaglia.

Per arrivare al sereno, però, occorre passare attraverso l'elezione dell'ufficio di presidenza della Giunta regionale e poi delle varie commissioni permanenti. Sciolti questi nodi, molti punti di frizione potrebbero sparire.

IN PRIMO PIANO

D'Alema e Veltroni ricordano Iriondo, «uomo dolce e libero»

MICHELE URBANO

MILANO L'affetto, la stima, l'amicizia che ha circondato Alex Iriondo prima che una malattia crudele a 42 anni lo strappasse a tutti era testimoniata quasi fisicamente da quella folla che ieri sera si era data appuntamento davanti al Piccolo Teatro Studio. Giovani, vecchi, donne, semplici militanti, amici e avversari, tutti lì per dire per l'ultima volta «Ciao Alex». A sciogliersi in una specie di abbraccio simbolico nella sala circolare del teatro. Tutti stretti a ricordarlo vivo e appassionato come solo lui riusciva a essere. Con quella sua capacità di riuscire a trasmettere quella stessa sua passione agli altri. Al centro della platea ci sono Massimo D'Alema e Walter Veltroni. E con loro Barbara Pollastrini e il segretario Federico Ottolenghi. In platea e lungo i «balconcini che fanno da palchetti» lungo tutta la parete «quanti l'hanno conosciuto e gli hanno voluto bene». Così c'era scritto nell'invito che i democristiani



di sinistra avevano diffuso. E così era. Face sconosciute e facce note. Spesso accomunate dalla commozione. Come quella che Marco Fumagalli non riusciva a nascondere. Dirigenti politici, amministratori, sindacalisti, artisti, intellettuali. C'era il sindaco

di sinistra che Alex giovane dirigente della Quercia aveva conquistato con il suo sorriso, la sua umanità, la sua simpatia. E la sua lucidità politica. A ricordarlo la fotografia di una sua foto proiettata sul fondo del palco. E Federico Ottolenghi a ricordare la «spinta vi-

tales» che Alex riusciva a comunicare. Barbara Pollastrini che lo aveva conosciuto giovanissimo funzionario spiega che la sua forza era nella consapevolezza di chi concepisce la politica come degna di essere vissuta solo se capace di comunicare una visione. Un segreto capace di contagiare. Ricamato in un disinteresse personale assoluto. Una vita piegata ad affermare solo i principi e i valori di eguaglianza in cui credeva intimamente. Una passione, una consapevolezza, una visione della politica, da cui attingeva forza anche per opporsi al progredire di una malattia con cui conviveva da anni senza arrendersi mai senza farsi condizionare. «Un uomo dolce, un uomo libero», lo definisce Massimo D'Alema. E aggiunge amaro: «In un Paese in cui troppo spesso un qualunque becero porta a identificare la parola «politico» con la parola ladri, in una politica in cui troppo spesso si sono persi i valori ideali a favore di logiche di scambio, in questo Paese Alex Iriondo era un politico stima-

to. Da tutti. Perché era un gentiluomo». A D'Alema, Alex pochi giorni prima della sua morte, aveva scritto una lettera. Che, com'era nel suo stile, era un progetto politico per la creazione, a Milano, di un centro che non fosse solo luogo di ricerca e progettualità sulla questione settentrionale: ma che sapesse offrire anche servizi concreti. Un approccio tipico di Alex. Lui così orgoglioso della sua «patria» basca - da parte paterna - ma altrettanto orgoglioso della sua milanesità di parte materna. «Una proposta che lo condivido e che non dimenticheremo», si è impegnato D'Alema. Walter Veltroni, che confermò Alex alla segreteria milanese nonostante la sua malattia si chiede se non impose un sacrificio troppo grande a un uomo così malato. «Mi chiesi: sarà giusto? Non sarebbe più giusto che Alex dedicasse tutto il suo tempo a curarsi? Ma lui lo voleva. E credo che lui abbia vissuto la sua vita come voleva viverla. Ripeteva: non siamo arrivati, siamo partiti. Avevamo ragione».

COMUNE DI RAVENNA

Estratto Bando di Gara (Procedura accelerata)

Il Comune di Ravenna intende affidare, a licitazione privata ai sensi del D.L. 17 marzo 1995 n. 157, l'appalto per noleggio sistema di fotocopiatura per la durata di anni cinque (dall'1/9/2000 al 31/8/2005). La spesa annua presunta è di L. 171.000.000 + Iva (Euro 88.314,13). La domanda di partecipazione corredata dalla documentazione prescritta dal bando integrale di gara, spedito per la pubblicazione di rito l'8 giugno 2000 dovrà pervenire entro il 28 giugno 2000 mediante raccomandata di Stato al seguente indirizzo: Comune di Ravenna - Economato, piazza del Popolo, 1 - 48100 Ravenna, e riportare sulla busta l'oggetto della gara. Il Bando di gara, relativo all'oggetto, in versione integrale si trova pubblicato presso l'Albo Pretorio del Comune di Ravenna, ed è disponibile presso il Servizio Economato - Via R. Gessi, 11 - Tel. 0544/482413.

IL CAPO SERVIZIO ECONOMATO Dott. Sergio Fantini

Mercoledì In edicola con **l'Unità**

Scuola & Formazione

INNOVAZIONE ED INNOVATIVITÀ
 CON IL CONCETTO
 DELLA QUALITÀ



LUNEDÌ **media**
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ **Lavoro.it**
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCOLEDÌ **Scuola & Formazione**
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ **Autonomie**
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ **Territorio**
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO **Metropolis**
LE CENTO CITTÀ

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura





Zappin8

RAI E MEDIASET

Auguri, Albertone! I film e gli sketch

Auguri, Albertone! Al coro delle celebrazioni per i suoi 80 anni (che compirà giovedì), si unisce anche la televisione. Per la Rai è Raidue ad incaricarsi dei festeggiamenti: il 14 andrà in onda un Tg2 costume e società; il 15 alle 24,15 ci sarà un programma di Giancarlo Governi. «La prima volta di Alberto Sordi» con spezzoni dei primi film e un'intervista all'attore; il 16 un Tg2 dossier e poi la sera «Lo sceicco bianco». Per Mediaset ci pensano Canale 5 e Rete4. Costanzo su Canale 5 dedicherà a Sordi una puntata speciale giovedì alle 23, con un'intervista in un giardino di Roma. Rete4 comincia oggi alle 16 con «Detenuto in attesa di giudizio» e con una programmazione alle 16, alle 22,3 e all'1 di notte curata da Paolo Piccioli.

TG1

Badaloni: io a Parigi? Nulla di sicuro

«Per il momento non c'è alcuna notizia certa, c'è stato soltanto un pour parler». Così Piero Badaloni ha commentato l'indiscrezione secondo cui sarà lui il nuovo corrispondente del Tg1 da Parigi al posto di Paolo Frasese. «Entro una settimana - ha spiegato Badaloni - che ieri mattina ha partecipato ai funerali di Frasese - si potrà chiarire tutto, ma per il momento non c'è alcuna notizia». L'eventuale ritorno di Badaloni in Rai e il conseguente abbandono del consiglio regionale del Lazio, comunque, sta già suscitando polemiche: il capogruppo della Regione di An, Fabio Rampelli, in un comunicato chiosa: «Non è corretto, dopo una campagna elettorale sul valore della coerenza e della trasparenza, fare le valigie e scappare una volta sconfitto».



Piero Angela e il punto G

Cos'è il punto G? Come si fa ad affrontare immersioni oltre i 100 metri? E ancora, la storia di Tipi, bimba di 12 anni, che da sei ha stretto amicizia con le tribù Himba e con i boschimani, e i suoi amici più cari sono elefanti, leoncini, leopardi, serpenti e camaleonti. Torna la scienza in prima serata con SuperQuark di Piero Angela, in onda ogni martedì alle 20.50, su Raiuno.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Title, Description. Includes programs like UN MONDO A COLORI, BRONX, REPORT, CENERENTOLA.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today across various channels: Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero, and PROGRAMMI RADIO.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions, maps of Italy and Europe, and temperature tables for various Italian cities and worldwide locations.



Torino, progetto per «allievi tecnici»

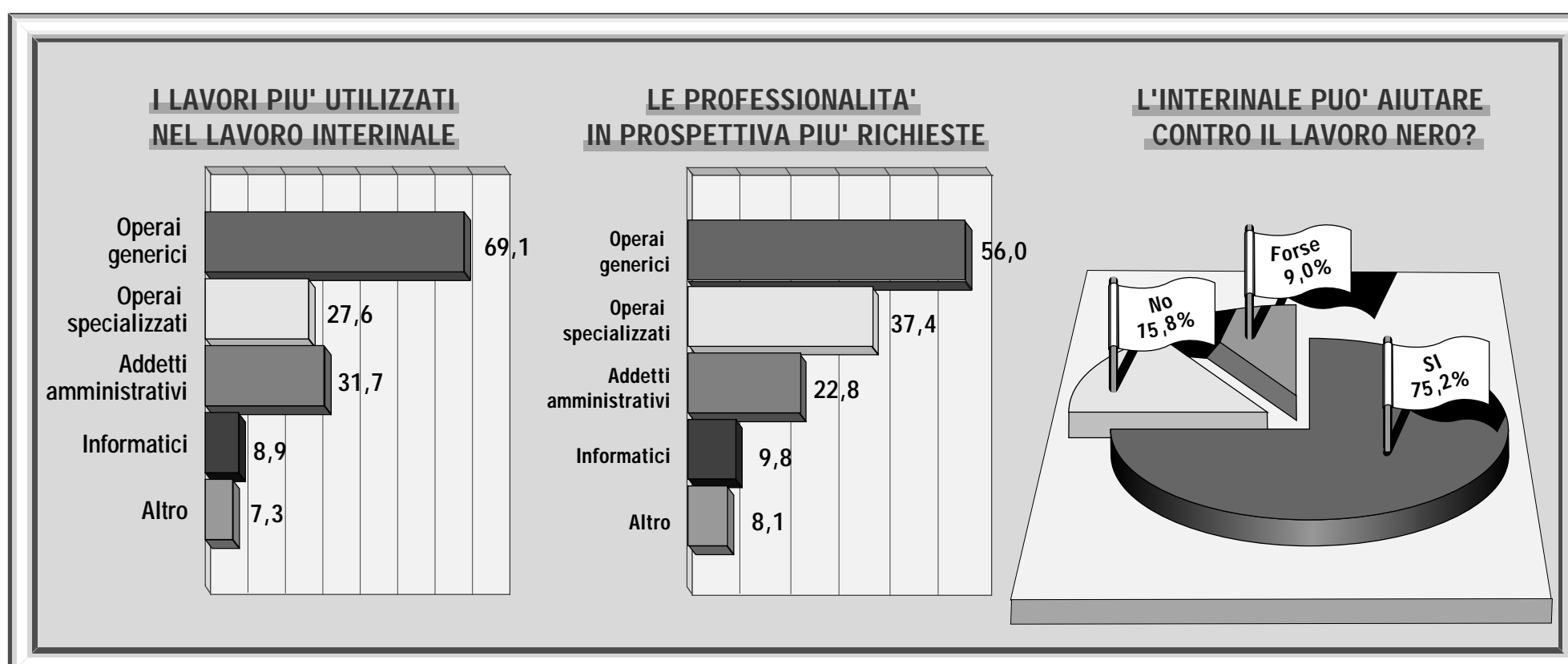
Un percorso formativo per operatori tecnici di officina rivolto a 140 neo-diplomati e a 100 giovani dai 18 ai 25 anni, è il contenuto di «Progetto allievi 2000» predisposto da Isvor Fiat, Unione Industriale di Torino, Camera di Commercio, soci di Assocam Scuola Camerana. I corsi si svolgeranno dal lunedì al venerdì, in orario diurno, da ottobre a giugno. Per gli iscritti che hanno concluso il ciclo dell'obbligo scolastico,

vengono offerti due anni di formazione e a chi supera le prove di idoneità, un anno di apprendistato che comprende altre 300 ore di formazione. I giovani in cerca di occupazione, invece, dopo l'anno di formazione e se superano le prove di idoneità, possono accedere a due anni di apprendistato che comprendono altre 700 ore di formazione.

Il progetto, che assicura ai partecipanti una borsa di studio annuale di due milioni per la frequenza dell'intero corso, garantisce ai giovani che lo concluderanno con successo, un attestato della qualifica professionale. La domanda di ammissione deve essere inoltrata entro il 5 settembre all'Assocam Scuola Camerana.



3



IN ITALIA SI STA VERIFICANDO UN AUTENTICO BOOM DEL LAVORO IN AFFITTO. IN APPENA UN ANNO DAL '99 AL 2000 SI È REGISTRATA UNA CRESCITA VERTIGINOSA: DA 250 MILA A 700 MILA.

Partito in Italia con mille incertezze, il lavoro temporaneo è un fenomeno in progressiva espansione. E il duemila si preannuncia come un nuovo anno di record. Rispetto all'anno precedente il numero di lavoratori temporanei dovrebbe quasi triplicare e passare dai 250.000 del '99 ai 700.000 del 2000.

A testimoniare la crescita del settore è stata Manpower, leader mondiale tra le società di lavoro temporaneo, nel corso di un convegno svoltosi a Roma, fornendo le cifre anche della propria attività: un aumento di capitale da 20 a 70 miliardi, 1000 dipendenti diretti, 13 mila lavoratori presso le aziende a tempo pieno tutto l'anno. Nel corso di quest'anno gli avvisi al lavoro da Manpower dovrebbero toccare quota 70 mila (contro i 44 mila del '99) per un numero di ore lavorate pari a 24,3 milioni (10,6 milioni nel '99).

Crescita di Manpower e di tutto il settore. E previsioni confermate dalla ricerca che la Unicab ha realizzato per Manpower: il 53,3% delle aziende che hanno già usufruito di lavoro temporaneo dichiara che, nel prossimo futuro ne farà sempre più uso. Il 41,4% ritiene molto probabile l'utilizzo di lavoro in affitto e solo il 5,3% lo esclude. Il dato più sorprendente viene dalle aziende che non hanno

INFO

Allarme Ocse per il lavoro

L'Ocse lancia l'allarme: il lavoro è sempre latitante in Europa e la promettevole vitalità della new economy rischia di non tradursi in opportunità di crescita e occupazione nel vecchio continente, sempre più oberata da occupazione poco qualificata e bassi livelli di orari. Secondo l'Ocse, a causa delle inefficienze, e dei vincoli strutturali (liberalizzazioni incomplete, squilibri del mercato del lavoro, oneri burocratici e fiscali) le economie di molti Paesi Ue, Italia in testa, rischiano di non riuscire a cogliere i frutti che la diffusione delle nuove tecnologie ha autovengli Usa.

Il punto

Dal 99 al 2000 l'impiego in affitto passa da 250 a 700 mila. E da un'indagine Unicab emerge che il 41% delle aziende in futuro ne farà sempre più uso: solo il 5% lo esclude

Lavoratori temporanei triplicati in un anno

CARLO BUTTARONI

mai fatto ricorso al lavoro temporaneo: il 4,5% ha dichiarato di prevedere un utilizzo certo nei prossimi anni, il 32% probabile. E' il centro ed il nord ovest l'area del Paese in cui la domanda appare destinata a crescere con più forza e sono soprattutto le piccole e medie imprese a preventivarne l'utilizzo, ritenendolo la via percorribile alla necessità di rendere flessibile il mercato del lavoro.

A fronte, quindi, di una contrazione del 5% della domanda tra le aziende fruitrici, c'è un aumento potenziale della domanda da parte del 36% delle aziende attualmente non-fruttrici. Numeri da capogiro se si considerano, oltretutto, le quote di mercato potenziale ancora non coperte dall'offerta di lavoro in affitto. Come tutti i nuovi mercati, quello del lavoro temporaneo, ha vissuto in questi anni, in

Italia, una sua fase di primitiva natura: il 47,5% lo ha scelto perché era il modo più immediato per risolvere il problema, il 20,8% perché lo considera il modo migliore per risolvere il problema, il 7,1% la scelta strategica giusta per ottenere lavoro qualificato. La ricerca ha, cioè, messo in evidenza l'incertezza strutturale del mercato, ancora incapace di assumere il lavoro temporaneo come strumento di pianificazione economica (come è in altri paesi europei) mentre rappresenta (in Italia) soprattutto la soluzione più immediata per risolvere un problema inatteso e non preventivabile.

I giudizi delle aziende fruitrici di lavoro temporaneo sono, comunque, largamente positivi: il 91,6% delle aziende, infatti, è soddisfatto del servizio ricevuto. Tra

le aziende con più di 50 dipendenti la percentuale sale al 94,2%. A fronte di una domanda che ha richiesto finora, come requisito, la tempestività della risposta, le società di lavoro temporaneo hanno risposto efficacemente con la tempestività: già oggi il requisito principale richiesto dalle aziende che hanno fatto ricorso al lavoro temporaneo è la qualità del servizio (56,2%). Tra le aziende non-fruttrici la qualità sale al 79,3% (l'81,8% nel nord ovest). L'indicatore di quanto stia cambiando il mercato è anche nella specificità che sta acquisendo la domanda. Non è un caso che la figura professionale più richiesta, fino ad oggi, sia stata quella dell'operaio generico (69,1% dei casi) e dall'addetto amministrativo (31,7%) mentre nel prossimo futuro la crescita del-

la domanda si concentrerà sugli operai specializzati. Il 60,9% delle aziende già fruitrici si dichiarano disposte a investire maggiormente nel lavoro temporaneo in cambio di personale sempre più qualificato (nel Nord est la percentuale sale al 67,7%). Al secondo posto, tra i fattori che influirebbero su un maggior investimento nell'utilizzo di lavoratori temporanei, c'è la richiesta (12,4%) di leggi più favorevoli alla flessibilità. Tra le aziende non-fruttrici la richiesta di leggi più favorevoli alla flessibilità sale al 23,3% ma è sempre la professionalità del lavoratore ad essere l'elemento discriminante (42,5%).

Ma saranno soprattutto le nuove aziende, che per la prima volta si affacciano sul mercato del lavoro temporaneo, a condizionare la domanda. Il cuore del mercato sarà,

INFO

Tirocini In un anno più 75%

Bilancio positivo per i tirocini di orientamento al lavoro, aumentati del 75% tra il '98 e il '99, con un esito occupazionale che, a sorpresa, si rivela ampiamente sopra la media nelle regioni del Sud. A rivelarlo è uno studio dell'Isfol. Solo nel '98-'99, precisa l'Isfol, sono stati realizzati 10.700 tirocini, con il coinvolgimento di 5.700 imprese e 150 soggetti promotori. A fronte di una media nazionale del 46,4%, la quota più alta di giovani assunti dopo il tirocinio si è registrata nel Sud, dove ha sfiorato il 70%.

infatti, quello che si aprirà nei prossimi anni, dove la competizione non si giocherà più soltanto sulla capacità di fornire tempestive risposte ma soprattutto sulla capacità di fornire specializzazioni di alto livello, segmentando l'offerta. Sembra quindi destinata a giocare un ruolo discriminante la capacità delle società di lavoro temporaneo di specializzarsi, segmentando la propria offerta in base al target al quale si rivolgono.

Il futuro del settore fa leva anche sulle prospettive di crescita dell'economia e dell'occupazione. Il 70% delle aziende ritiene che il lavoro temporaneo abbia portato i suoi frutti sia all'occupazione, sia all'economia dei paesi in cui si è diffuso e si è radicato. L'82% prevede che la diffusione del lavoro temporaneo alimenterà la crescita dell'economia e dell'occupazione anche in Italia ed oltre il 75% che contribuirà a combattere il lavoro nero.

Previsioni segnate, quindi, da un diffuso ottimismo sulla capacità di innescare meccanismi virtuosi all'interno del sistema economico ma anche caratterizzate da una conoscenza del settore del lavoro temporaneo insufficiente. In rapida espansione, infatti, il mercato del lavoro a tempo ha una diffusa notorietà di base tra le aziende (soprattutto a livello simbolico/representativo) ma la conoscenza specifica del settore è insufficiente. Il 48,8% delle aziende fruitrici di lavoro temporaneo ha dichiarato di avere necessità di maggiori informazioni. La richiesta di conoscenza sale all'86% tra le aziende non-fruttrici. La ricerca ha evidenziato quanto siano ancora insufficienti, cioè, quegli strumenti conoscitivi in grado di esercitare le leve per l'utilizzo del lavoro temporaneo in modo strategico.

Nel corso del convegno non sono mancati gli spunti polemici evidenziati dalla Presidente di Manpower, Maura Nobili: «Nel '99 Manpower ha versato al fondo di formazione presso l'INPS circa 9 miliardi di euro non sappiamo cosa se ne sia fatto. Chiediamo che siano utilizzati effettivamente per la formazione dei lavoratori temporanei.»

«Il problema della burocrazia non è solo questo. Basti pensare che occorre la stessa quantità di pratiche e passaggi per un contratto di due giorni che per uno a tempo indeterminato. Un contratto di assunzione deve essere spedito a otto enti diversi. Solo per l'espettazione della burocrazia è impegnato il 20% dei nostri dipendenti»

L'INTEGRATIVO

Salario, orario, partecipazione: al via la vertenza Fiat

GIOVANNI LACCAPO

L'integrativo Fiat, un appuntamento che «fa testo», è ai nastri di partenza. Con la prossima settimana, la piattaforma viene vagliata dalle rsu, poi dalle assemblee dei lavoratori, e dall'11 al 13 luglio si vota con il referendum: «Un risultato importantissimo», lo giudica Claudio Stacchini, segretario della quinta Lega Fiom: «Sia perché tutti insieme i sindacati hanno deciso di rafforzare il percorso democratico, sia perché, presentando la piattaforma alla Fiat, e respingendo ogni ipotesi di moratoria chiesta dagli industriali metalmeccanici, rispondiamo a chi in queste settimane ha annunciato che si intende cambiare le regole del sistema contrattuale».

Punti. **Occupazione.** Definire con Fiat il diritto del sindacato di conoscere preventivamente scelte strategiche, di alleanza e di riorganizzazione. Inoltre, riaprire una fase di contrattazione sugli organici: «Oggi il lavoro a termine, ed interinale, non serve solo per le "punte" di mercato, ma spesso per rimpiazzare lavoro stabile». Stabilire ogni anno con l'azienda i volumi produttivi e le necessità di organico, in modo da trasformare in la-

voro stabile la quota maggiore di lavoro precario e contrattualizzare tutte le assunzioni, con una sede negoziale che stabilisca quali sono i contratti di lavoro più idonei a soddisfare le esigenze produttive. Infine si chiede la conferma dei lavoratori a tempo determinato che sono al secondo contratto.

Sistema partecipativo. «In Fiat non ha funzionato: è un sistema debolissimo, soprattutto perché non vincola mai la controparte e non prevede pari dignità tra i soggetti delle commissioni. Chiediamo che sia stabilito il diritto di convocazione delle commissioni in tempi certi, anche per le rsu, e siano disponibili ad una evoluzione positiva del sistema partecipativo anche con modalità decisionali delle commissioni di partecipazione, a condizione che Fiat rinunci alla unilateralità delle sue decisioni. Tutto ciò è vincolato al mandato delle commissioni non deve tradursi in una sterilizzazione delle rsu: per noi è vero l'esatto opposto». Ed ancora: per le terziarizzazioni, si propone di istituire ovunque un «comitato di sito», nel quale siano presenti

rsu e sindacati delle diverse aziende che operano in quel sito, indipendentemente dal contratto e della ragione sociale, e dei relativi responsabili aziendali. Istituire anche il delegato di sito, con poteri di intervento e tutela su tutti i lavoratori, anche quelli di aziende più piccole. Inoltre, si chiede che, nei processi di terziarizzazione, si concordi tra le parti una forma di tutela per i lavoratori inidonei.

Diritti sindacali. Dotare tutte le sale dei consigli di fabbrica di computer con accesso internet, e definire un monte ore aggiuntivo per le attività nelle commissioni di partecipazione.

Inquadramento e professionalità. Costruire entro due anni una mappa dell'inquadramento e dei sistemi di inquadramento professionali, per settore e per professionalità, per poi negoziare uno specifico sistema di valutazione delle professionalità, e della prestazione, che stabilisca un livello di inquadramento adeguato: «È una richiesta importante: vogliamo uscire da una logica in cui solo l'azienda è titolare di questa materia».

Orario di lavoro. «Chiediamo l'applicazione del contratto nazionale, dei diritti già acquisiti. Il part-time, la banca ore, i congedi parentali: Fiat fino ad oggi ha impedito la loro applicazione. Questa situazione va rapidamente superata. Il diritto al part-time sia applicato anche alle qualifiche operaie, e sia istituita la banca ore che prevede la libertà di ciascuno di decidere quali ore compensare e quali ore farsi tribuire. Per tutti gli stabilimenti con più di quindici turni, chiediamo l'anticipo delle riduzioni d'orario previste dal contratto, così da eliminare la cosiddetta ribattuta, ossia quei periodi in cui si lavora di notte per due settimane di fila. Estendere i diritti di informazione per conoscere l'effettivo straordinario, anche oltre le 32 ore obbligatorie. Estendere a tutti gli stabilimenti la mezz'ora di accantonamento per ogni notte lavorata, che dopo sedici notti dà diritto ad un giorno di riposo retribuito».

Salario. Si chiedono 2 milioni 200 mila lire annue che si aggiungono al premio già erogato, dunque consolidando di fatto il

vecchio premio di risultato, che ammonta a circa 2 milioni e mezzo. Dal primo gennaio 2000 si chiede l'aumento di un milione e, negli anni successivi si giungerà a regine coi 2 milioni 200 mila lire, i quali si formano assumendo tre "fonti": «Vogliamo che questi soldi siano garantiti, posizionati su indici concordati con le rsu, e raggiunti. Il milione del primo anno è collocato su dati certi di bilancio, che conosciamo perché sono del '99. Infatti chiediamo di togliere dal ppg (il vecchio premio di performance) il tetto di 2 milioni e 100 mila: in tal modo, in base ai dati, si portano a casa almeno 300 mila lire». In secondo luogo si chiede la completa modifica della scala dei roi (il premio di redditività) posizionando 700 mila lire certe sul 5 per cento: oggi il premio ha fallito, nell'ultimo anno non ha fruttato una lira perché fino al 6 per cento prevedeva zero lire. Invece con il 5 per cento si avrebbe la certezza di incremento di un milione. Infine si chiede l'istituzione di un indice di qualità, da verificare in ogni stabilimento, su cui posizionare 800 mila lire.





Martedì 13 giugno 2000

14

L'ECONOMIA

l'Unità

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Visa e Mastercard alla sbarra di fronte al tribunale federale di New York. Accusati di aver violato la normativa anti-trust, i due marchi di carte di credito, i più diffusi negli States, rischiano di subire la stessa sorte di Microsoft. Per il Dipartimento della Giustizia questo è il secondo round, la prima battaglia dopo la storica vittoria contro Bill Gates. Insomma, è il revival dell'antitrust anche se i dati dell'ufficio statistico del Dipartimento di Giustizia dimostrano tutto il contrario. Cifre alla mano, su 10.278 casi esaminati per posizione dominante dal 1996 ad oggi nelle 75 contee più grandi, sono state decise sanzioni solo in 162 cause, cioè un modestissimo 3,3%. Ma la politica dell'antitrust non si fa sui numeri, bensì



sulla qualità o anche visibilità delle sentenze e per un procedimento contro Microsoft che farà produrre centinaia di libri nei prossimi anni e che n'è migliaia di scarso effetto sulla vita economi-

distrettuale di Manhattan si è aperto infatti il processo intentato dal Dipartimento di Giustizia che potrebbe forzare Visa e Mastercard a modificare sostanzialmente il modo in cui hanno con-

trollato per vent'anni il mercato delle carte di credito. Alla Corte di Giustizia il gruppo di banche che controlla sia Visa che Mastercard indebolisce la competizione tra i due network. Non solo, la loro collusione impedisce alle banche di concludere accordi con altre reti che offrono lo stesso servizio, come appunto American Express o Discover e Morgan Stanley Dean Witter. Risultato: viene ridotta la scelta dei consumatori e viene rallentato il ritmo di innovazione tecnologica.

Visa e Mastercard, che sono costituite come associazioni non profit, rappresentano circa 8.500 banche. Secondo le loro regole, le banche associate possono emet-

tere solo carte di credito Visa e Mastercard. Ed è proprio su questo che punta il Dipartimento di Giustizia per dimostrare la violazione della concorrenza, anche se non è così evidente il fatto che la scelta dei consumatori sia effettivamente lesa. Come è accaduto nel caso Microsoft, non risparmiarono le spese per le campagne pubblicitarie e di informazione dell'opinione pubblica. Il cavallo di battaglia dei due gruppi a difesa della propria immagine è che «il network è aperto a ottomila banche che emettono ventimila tipi diversi di carte Visa».

partimento di Giustizia Melvin Schwarz, proprio «le regole praticate dalle due società restringono il grado di competizione impedendo ad American Express e Discover di vendere servizi a consumatori potenziali». Contro di loro già dalla fine del 1998 era stata aperta un'inchiesta. Mastercard e Visa avevano già tentato di far annullare il processo affermando che le accuse erano senza fondamento ma uno dei giudici distrettuali di New York, Barbara Jones, ha deciso giovedì scorso di respingere la richiesta e far partire da ieri il processo.

A. P. S.

Visa e Mastercard nel mirino dell'Antitrust Usa I due circuiti integrati controllano il 75% del mercato delle credit card

Agip torna a trattare con i gestori Benzina, accordo saltato per la multa. Letta convoca le parti

FELICIA MASOCCO

ROMA Benzina, l'Agip riapre le trattative con i propri gestori. La decisione della compagnia petrolifera che allenta in questo modo il braccio di ferro con i distributori già pronti allo sciopero, si aggiunge all'annuncio del governo di una convocazione di petrolieri e gestori al ministero dell'Industria. Il confronto riprende, quindi, e sono buone le probabilità di scongiurare il rischio di un'estate «a secco». La minaccia dei gestori di procedere a scioperi o serrate rischiava infatti di tradursi in un incubo per gli automobilisti e per il popolo

delle vacanze, ma alla fine lo spiraglio c'è stato e se gli incontri annunciati avranno esito positivo i rifornimenti di carburante saranno assicurati. La giornata di ieri era iniziata con il tam-tam di guerra delle principali associazioni di categoria dei benzinai già pronte a decidere, da oggi, l'articolazione di scioperi di protesta contro le compagnie petrolifere, mentre queste continuavano a tacere e lo stesso avveniva sul fronte governativo. Soltanto in serata, dunque, quel silenzio è stato rotto, con gran soddisfazione dei gestori che parlano ormai di «sciopero scongiurato». A pronunciarsi per primo è stato il rischio da l'annuncio della convocazione

L'UPI RIGIDA ai margini di guadagno dei benzinai sono impossibili dopo la scelta dell'Antitrust»

confermato dal ministro Letta, poi è stata la volta dell'Agip che a sorpresa ha annunciato la ripresa delle trattative. Immediata la risposta dei gestori convinti si tratti di «un segnale importante di distensione». La nuova rottura tra gestori e compagnie era scaturita dalla sentenza dell'Antitrust. Una sentenza che, secondo i petrolieri che hanno ricevuto una multa di 640 miliardi,

ha fatto venir meno il senso degli accordi raggiunti il 10 maggio scorso e la collegata possibilità di attivare i tavoli di «colore» ovvero le trattative dirette tra singole compagnie e benzinai. Intanto l'Unione petrolifera replica ai gestori sulle modifiche dei propri margini di guadagno. «Gli accordi sull'entità dei compensi ai gestori, dicono i petrolieri, sono diventati impossibili dopo la sentenza dell'Antitrust». E su tutta la partita insorge la Federconsumatori che considera gli scioperi minacciati «al limite dell'eversione». Ma per i consumatori i problemi restano anche se lo sciopero viene evitato. Per il caro-benzina, infatti, si registra un significativo effetto

rialzo anche per i biglietti aerei: da oggi le tariffe nazionali dell'Alitalia aumentano di 10 mila lire. Tornando all'Agip, nel comunicare l'intenzione di riavviare il negoziato, Vittorio Mincato, il direttore generale, ha ribadito che «Eni e le società controllate non hanno mai stipulato accordi restrittivi della concorrenza». L'Agip non avrebbe dunque fatto cartello con alcuno e contro la maxi-multa ricorrerà al Tar. Rimane invece confermato l'obiettivo di un «rapido riequilibrio» della sua presenza nella rete distributiva di carburanti, sia nel mercato italiano che in quello internazionale, «dove sono in corso contatti e trattative». La quota di mercato italiano sarà ridotta del 30%.

«Riso, no alla riforma senza l'ok dell'Italia» Da Pecoraro Scanio uno stop all'Ue

ROMA La riforma Ocm (Organizzazione Comune di Mercato) del riso non verrà approvata senza la «soddisfazione» dell'Italia. Il ministro Alfonso Pecoraro Scanio ieri a Vercelli si è mostrato più che mai deciso ai riscoltori accorsi in massa alla Camera di Commercio per il convegno «Il riso affronta il mercato globale», ma soprattutto per discutere ancora sul progetto Fischer che ai riscoltori italiani proprio non piace. Cioè la riforma definita «scapestro». Obiettivo dunque: renderla accettabile anche se quella annunciata, già passata al vaglio della commissione agricoltura Ue, è stata trasmessa al consiglio dei ministri che il 19 giugno prossimo si riunirà a Lussemburgo.

Punti contestati: l'abolizione dell'intervento comunitario per il riso in vendita; l'obbligo dell'abbandono del «set-aside» (riduzione della superficie coltivata del 10%), e le tariffe doganali sull'importato dai Paesi terzi. «Dobbiamo sostenere i riscoltori con grande determinazione», ha osservato Pecoraro Scanio «non devono certo produrre maggiori quantità di riso, ma guadagnare di più. Oggi dall'Unione Europea ottengono 150 miliardi all'anno (300 distribuiti in tutt'Europa), si tratta di mantenere immutata tale cifra, ma di averla in modo diverso. E non solo con il recupero delle eccedenze di riso».

Table with multiple columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various companies and their stock prices.



4

Friuli, mancano 5mila lavoratori all'anno

In Friuli-Venezia Giulia, nel solo settore del legno, mancano 763 unità lavorative. Solo in provincia di Udine il fabbisogno è di 450 unità, il 4,5% delle quali nelle professioni intermedie tecniche con una specializzazione post-diploma. In Friuli Venezia Giulia le proiezioni demografiche, a parità di sviluppo, evidenziano per i prossimi otto anni la mancanza di 4-5 mila unità di lavoro all'anno.



Puglia, 11mila posti nei prossimi 3 anni

Nei prossimi tre anni in Puglia vi sarà un fabbisogno di occupazione per circa 11 mila unità. Le nuove opportunità di lavoro riguardano soprattutto nel settore del legno-mobilità e in quello turistico-alberghiero. Sono gli elementi emersi da una ricerca dell'Ipres. Buone possibilità di lavoro offriranno pure il comparto culturale e i servizi connessi all'industria agro-alimentare, la chimica e la meccanica.

IN BREVE
DALLE REGIONI

VENETO

Le aziende chiedono 3000 immigrati in più

Le aziende venete, non solo quelle industriali ma anche agricole e artigianali, chiedono più manodopera comunitaria e per questo hanno scritto al ministro del lavoro Cesare Salvi di concedere 3.000 autorizzazioni in più rispetto alle circa 6.200 concesse per l'intero anno 2000. L'iniziativa è stata presa congiuntamente dalle organizzazioni regionali della Coldiretti, della Confindustria, della Federvento Api, della Confartigianato e della Cna. L'urgenza c'è soprattutto per le imprese agricole, dato che - sottolinea la Coldiretti - le campagne di raccolta sono in pieno svolgimento ma i prodotti rischiano di marcire sulle piante in assenza di manodopera. La seconda richiesta che le organizzazioni imprenditoriali muovono al ministro Salvi è relativa ad un monitoraggio costante della situazione "poiché - scrivono - è prevedibile che ci saranno nuove richieste da qui alla fine dell'anno". Su questo problema le associazioni di categoria hanno anche chiesto un incontro alla direzione regionale del lavoro. Delle circa 6.200 autorizzazioni al lavoro per cittadini extracomunitari assegnate dal Governo al Veneto, 3.066 sono quelle attribuite ex novo, 756 sono quelle per gli stagionali e oltre 2.370 sono quelle per lavori stagionali assegnate con provvedimenti precedenti al decreto sui flussi migratori firmato dalla presidenza del consiglio dei ministri.

MARCHE

In tre mesi registrati 10.958 nuovi posti

Cresce il lavoro nelle Marche. Negli ultimi tre mesi sono stati 24.080 i lavoratori che hanno trovato un'occupazione, mentre in 13.122 sono usciti dall'azienda. Complessivamente il saldo è positivo per 10.958 unità. I dati, forniti a livello nazionale dall'Inail, sono stati elaborati per le Marche dal Centro studi Cna. "Se consideriamo - afferma il responsabile regionale Cna per le politiche del lavoro Marco Bilei - che in tutto il 1999 i nuovi posti di lavoro nelle Marche erano stati 33 mila, è evidente che, proseguendo l'attuale trend, quest'anno il saldo finale sarà nettamente migliore, a conferma di una crescita economica che ha portato il tasso regionale di disoccupazione sotto il 6% e addirittura poco sopra il 3% per gli uomini, mentre per le donne la disoccupazione resta al 10%. Un ruolo importante nell'acquisizione di nuovi posti viene svolto dalla impresa artigiana e dalle piccole e medie imprese che, secondo l'Istat, già nel '99 hanno assorbito il 40% dell'occupazione; con punte del 50% nei settori tradizionali". Dai dati emerge anche una notevole mobilità. I lavoratori che negli ultimi tre mesi hanno cambiato azienda rappresentano infatti il 20% delle assunzioni mentre quasi il 10% dei nuovi assunti sono stranieri.

qui Italia

INFO

Genova
I laureati
in banca dati

I profili dei laureati e dei diplomati dell'Università di Genova saranno a disposizione delle aziende di tutta Italia grazie all'inserimento delle informazioni sulla loro esperienza universitaria e lavorativa nella banca dati Almalaura, creata 8 anni fa dall'ateneo di Bologna e alla quale sono oggi iscritte 24 università italiane. In base a un accordo tra l'ateneo genovese e Assindustria, poi, le piccole e medie imprese liguri che cercano nuovo personale potranno prelevare gratuitamente dal sito internet di Almalaura le informazioni sui neo laureati e neodiplomati.

Tendenze

Le imprese cercano lavoro dequalificato, «merce» sempre meno reperibile in regione. Risultato, più immigrati e più giovani in attesa di occupazione

«Mismatch» alla veneta
Tra domanda e offerta
cresce l'incomunicabilità

PIERINO BETTINESCHI*

Qualcuno si potrà chiedere che cosa ci si aspetti dalle politiche attive per il lavoro, in una regione come il Veneto dove da molti anni la disoccupazione è contenuta intorno al 5 per cento, e dove semmai è avvertito il problema contrario, quello di reperire nuove leve che vadano ad alimentare una macchina in eterna ebollizione. Eppure, al di là dei grandi aggregati, punti di sofferenza si avvertono anche qui, e trattandosi di questioni estremamente specifiche, trovano scarsa risonanza nelle strategie nazionali per il lavoro elaborate a Roma. Cominciamo allora col dire che quella macchina proprio in ebollizione non è lo più: la crescita economica del Veneto, dopo lo strepitoso 5,1 per cento del 1995, si è molto ridimensionata nel successivo quadriennio, per effetto della limitatezza degli investimenti, della caduta dei consumi legata alle politiche di raffreddamento salariale, del calo dei trasferimenti pubblici. E certo una parte importante la sta giocando la stabilizzazione della moneta all'interno dell'euro, che priva il sistema delle imprese diffuse di un formidabile strumento di competitività, la svalutazione differenziale della lira.

Per nostra fortuna, il mercato del lavoro non ha seguito, almeno finora, questa tendenza alla stagnazione: si è avuta nello stesso periodo dal 1995 una crescita dell'occupazione (circa 100 mila unità, di cui il 74 per cento donne) e un calo della disoccupazione, attestata intorno al 4,5 per cento. Ma gli analisti cominciano sempre più di frequente a parlare di «mismatch», di mancato incontro fra domanda ed offerta.

Il tipo di domanda espresso dal sistema di imprese, prevalentemente di piccola dimensione e di tipo manifatturiero, si rivolge a lavoro sostanzialmente dequalificato, con scarse pretese dal punto di vista retributivo e molta flessibilità mentale, cioè disponibilità di adattamento alle esigenze della produzione just in time.

Si tratta di merce sempre meno reperibile - per fortuna, aggiungerei - in una regione che ha visto ridursi negli ultimi anni il gap nel tasso di scolarizzazione con il resto del Paese, e le cui giovani ge-

IL MERCATO DEL LAVORO IN VENETO			
OCCUPATI			
Anno	In assoluto	Dipendenti	Tasso di occupazione
1994	1.787.000	1.243.000	41,0%
1999	1.887.000	1.340.000	42,6%

IN CERCA DI OCCUPAZIONE		
Anno	In assoluto	Tasso di occupazione
1994	1.787.000	41,0%
1999	1.887.000	42,6%



La popolazione veneta, a fine '98, era di 4.487.560 abitanti con un incremento, rispetto al '91, del 2,4%

nerazioni, che hanno dimenticato i tempi dell'aringa appesa sopra il paio di polenta, aspirano a un'occupazione più in linea con la loro formazione e i loro modelli di vita.

E così aumenta la percentuale di immigrati nelle posizioni di lavoro meno qualificate, mentre una parte crescente dei giovani allunga il periodo di attesa della prima occupazione o si adatta a la-

vori che non riconosce adeguati. Diviene insomma sempre più grave il problema della coerenza tra le competenze scolastiche acquisite e il contenuto professionale del lavoro offerto. Responsabile di questa situazione è anche il sistema formativo nel suo complesso, poco attento ai fabbisogni professionali espressi dalle aziende. Ma se parallelamente all'aumento del tasso di scolarizzazione non vi sarà l'af-

fermazione di una nuova generazione di imprese, rivolta più alla ricerca dell'innovazione e della qualità del prodotto che ai risparmi sul costo del lavoro, alla lunga lo squilibrio sul mercato del lavoro si farà sempre più insostenibile.

Ma ci sono nel mercato del lavoro del Veneto altre condizioni di squilibrio, che riguardano il rapporto fra giovani e anziani, quello fra uomini e donne, e le cosiddette fasce deboli. Sul primo aspetto, è ancora una volta l'immigrazione ad offrire una parziale risposta, coprendo i buchi che si stanno aprendo nelle fasce d'età fra i venti e i trent'anni e contribuendo d'altra parte a irrobustire l'antico tasso di natalità delle regioni.

Per quanto riguarda le donne, pur in presenza di un tasso di femminilizzazione del lavoro in costante crescita e superiore alla media nazionale, siamo tuttavia ancora ben al di sotto dei livelli dei maschi e di ben 17 punti indietro rispetto all'Unione europea. In difficoltà appaiono soprattutto le donne con basso titolo di studio e con età superiore a 29 anni; ma d'altra parte è facile correlare questo dato con il troppo scarso ricorso al lavoro part time.

Infine le fasce deboli: rispetto ad esse, le politiche di inclusione si sono dimostrate poco efficaci, sia per la struttura produttiva di piccole imprese, sia per le strategie di esternalizzazione della Pubblica Amministrazione, sia per l'assenza di un moderno servizio per l'impiego. Tutto questo ci porta a concludere che le politiche per il lavoro vanno calibrate su questi specifici problemi, per rispondere da una parte a un'offerta più sofisticata, ma per indurre anche le imprese a un salto qualitativo indispensabile per affrontare la competizione nel nuovo scenario mondiale.

Noi ci aspettiamo molto dalla nuova legge regionale 31/98, che ha recepito il dispositivo del decreto legislativo 469/97. Le linee guida del provvedimento sono programmazione degli interventi in un Programma regionale del lavoro e in Piani provinciali; la concertazione tra le parti sociali e l'istituzione; la sussidiarietà e la collaborazione tra tutti i soggetti che operano sul mercato del lavoro, dalla scuola e dalla formazione professionale fino ai comuni; la trasparenza del sistema informativo del lavoro e condivisione delle informazioni. Ma per rendere realmente efficaci tali misure, sarebbe necessario atteggiarsi rispetto alla legge con uno spirito realmente riformatore: ed invece abbiamo assistito dapprima al naufragio del programma nell'ultima seduta dello scorso Consiglio Regionale, poi all'offensiva di un nuovo centralismo che tende a tener tutto ben stretto nelle mani della Giunta regionale, ostacolando quel processo di trasferimento di poteri e funzioni a Comuni e Province che rappresenta il principio ispiratore dei provvedimenti.

In una delle raccolte del leghismo e dei fermenti scissionisti, insomma, non ci sembra che il federalismo praticato stia facendo molta strada.

* Dipartimento politiche attive del lavoro, Cgil Veneto

SCIOPERI

Enav, un comitato di saggi per prevenire le vertenze

GILDO CAMPESATO

La conflittualità sindacale oggi? È soprattutto nei servizi. O, perlomeno, quella dei servizi è la conflittualità che per i suoi effetti "collaterali" balza maggiormente all'evidenza di un'opinione pubblica sempre più sensibile ma anche sempre più irritata per i disagi creati da conflitti che inevitabilmente si scaricano, più che sulle parti sociali interessate dal conflitto sindacale, su cittadini ed utenti chiamati ad osteggiare le vertenze di cui nemmeno capiscono la portata. Deriva sociale inevitabile in un mondo sempre più fragile visto che basta la rottura di un piccolo ganglio per cortocircuitare l'intero sistema come mostrano certi scioperi nei trasporti o nella sanità? Non proprio anche se, come è emerso da un convegno organizzato a Roma dall'Enav, ci sarà bisogno di molta fantasia, innovazione ed anche pazienza per disinnescare conflitti che il cambiamento tecnologico, l'emergere di nuove figure professionali, la specializzazione produttiva rischiano di rendere sempre più frammentari.

L'Enav è a suo modo un esempio paradi-

gnatico: 3.600 dipendenti e ben 14 sigle sindacali che fanno a gara nella rincorsa rivendicazionista. E non a caso proprio l'Enav, un tempo sotto l'egida militare ora nell'orbita del pubblico impiego ma in attesa della trasformazione in spa, appare come uno dei punti più fragili e precari del sistema aeronautico italiano. «Anche perché - ricorda il suo presidente, Luciano Mancini, un ex sindacalista Cgil passato dall'altra parte della scrivania - in certe situazioni basta lo sciopero di un solo dipendente per mettere in crisi l'intero sistema». E quando vi sono sindacati con appena 4 iscritti, il rischio rottura degli equilibri sociali è sempre dietro l'angolo.

Eppure, non solo la "tregua giubilare" ha finora sostanzialmente funzionato (da metà maggio a fine settembre non dovrebbero esservi scioperi), ma è altresì nettamente diminuita la conflittualità effettiva anche se, pur in maniera assai limitata rispetto al passato, non mancano le agitazioni dichiarate e poi ritirate puntando sui vantaggi dell'effetto annuncio. La ragione di questa pausa conflittuale? «Non sono certamente man-

cati i motivi del conflitto sociale, che è un qualcosa che non si può eliminare - sottolinea Mancini - Abbiamo però tentato un approccio diverso dal passato, quello del coinvolgimento e del dialogo con i lavoratori e le loro organizzazioni. Un fatto di cambiamento culturale prima ancora che di nuove relazioni sindacali. Il che, ovviamente, non deve significare confusione di ruoli».

Proprio all'Enav è nato quel che Mario Rusciano, uno dei massimi esperti in Italia di diritto del lavoro, chiama "il laboratorio". Ovvero la costituzione di un "comitato di saggi" il cui compito è di raffreddare le vertenze prima che scoppino. Frutto di un accordo sindacale, è composto di quattro membri (due indicati dall'azienda, due dai sindacati) e da un presidente scelto col consenso di entrambi. Caso praticamente unico nel mondo dei servizi, il comitato ha cominciato la sua attività da appena qualche mese ma ha già qualche punto positivo nel suo bilancio: «In una decina di casi il nostro arbitro ha funzionato, impedendo l'esplosione di momenti di conflittualità», osserva Carlo Spitalieri, rappresentante dell'azien-

danel comitato. Un esempio da seguire anche in altri settori? «È un'esperienza interessante perché consente di dare sostanza all'esigenza di prevenire i conflitti - osserva Rusciano che è anche presidente dei saggi - Del resto, la stessa legge sugli scioperi è frutto del negoziato e per funzionare richiede negoziati. Casomai, c'è un limite nei poteri del comitato. Possiamo intervenire solo quando sono in discussione interpretazioni o applicazioni di accordi. Sarebbe il caso di rendere più stringente il ruolo aumentandone i poteri di intervento».

Se Attolini (Federeti) denuncia la «fragilità» della legislazione sul contenimento dei conflitti nei servizi («Non bastano le dichiarazioni di buona volontà»), Mimmo Carrieri (Università di Teramo) osserva invece che se in Germania si è imposto un modello accentrato con la compartecipazione dei lavoratori imposta dall'alto tramite legge, in Italia c'è una tradizione di tipo contrattuale con cui fare i conti: dopo le fasi dell'informazione e della consultazione, si tratta ora di passare alla «codicisione su ob-

iettivi condivisi». Anche se, ammette, il modello a volte ha funzionato (Zanussi), altre volte molto meno (Fiat).

Che il problema non sia esorcizzabile emerge anche dalle osservazioni di Luca Bellasia (Eurocontrol): «L'attività dei controllori muterà drasticamente, le professionalità saranno stravolte». Ma come accompagnare il cambiamento senza che siano stravolti anche i nervi di chi viaggia? «L'elemento autoritativo dello Stato sta sempre più regredendo anche grazie alle politiche di liberalizzazione. Solo i rapporti contrattuali possono regolare i conflitti sociali. E abbiamo bisogno di rapporti contrattuali nuovi, partecipativi, in cui accanto a regole di tipo procedurale emergano anche regole di comportamento, codici etici condivisi», osserva Andrea Bixio, dell'Università di Roma.

D'accordo si dice anche Pierpaolo Baretta, segretario nazionale Cisl. «Tuttavia - avverte - la cultura della prevenzione dei conflitti va accompagnata con la cultura dell'inclusione, senza illudersi di poter eliminare per questa via la dialettica sociale».



In tre mesi 850mila nuovi assunti

Boom dell'occupazione negli ultimi tre mesi. Dal 16 marzo - secondo gli ultimi dati dell'Inail - i nuovi assunti sono stati 854.959 a fronte di appena 417.721 cessazioni dal lavoro.

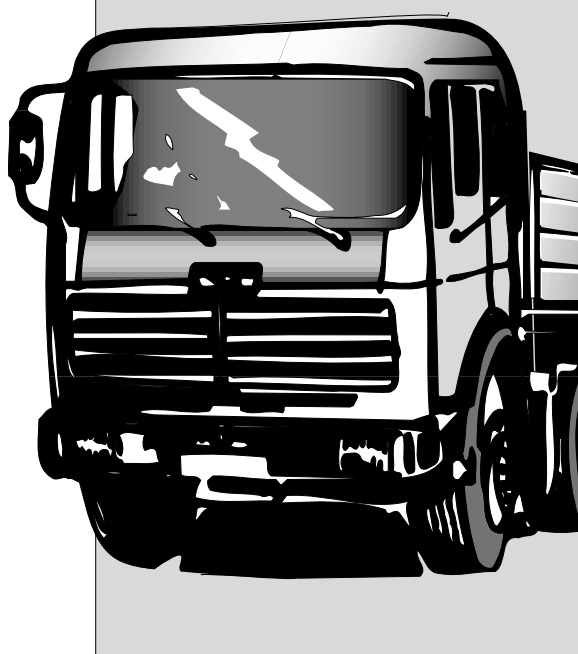
Con un saldo positivo quindi di 437mila unità. I lavoratori che hanno cambiato azienda nel periodo considerato sono stati 142.542, quasi il 20% del totale delle assunzioni.

ni. I contratti a tempo determinato sono 182.351 (sempre negli ultimi 83 giorni) mentre 672.608 sono a tempo indeterminato. L'Inail ricorda comunque che si tratta di dati che vanno interpretati: in parte infatti riguardano imprese che si tratta di lavoro nero o la regolarizzazione di posizioni lavorative in «grigio». Cautela anche sulle assunzioni a tempo indeterminato perché i datori di lavoro potrebbero aver denunciato solo l'inizio del rapporto senza indicare l'eventuale conclusione. In questo caso si tratterebbe, infatti, di contratti a termine. Quasi il 10% dei nuovi assunti sono stranieri. A fronte di 773.113 italiani assunti negli ultimi tre mesi ci sono 70.326 extracomunitari e 11.520 stranieri comunitari.



5

INTERINALI MANPOWER-IVECO IN MISSIONE PRESSO IVECO DI SUZZARA



NUMERO INTERINALI: 230 circa

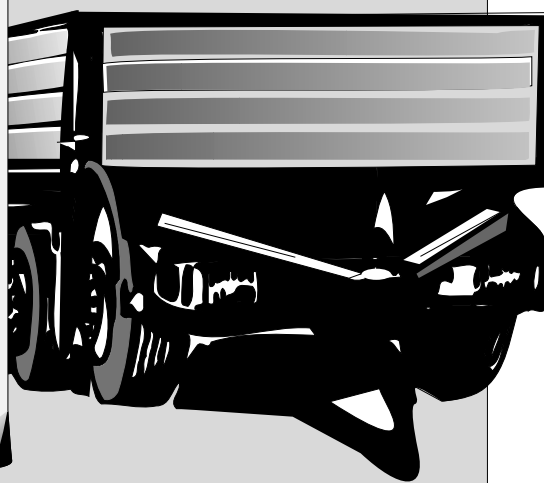
Di cui: il 70% circa proviene dalle regioni meridionali e il 10% extracomunitari

Inizio lavoro temporaneo: fine aprile '99

Scadenza contratto: fine luglio 2000 (quasi sicuramente verrà aperto un nuovo contratto da fine agosto a fine dicembre)

Le richieste di Cgil-Nidil:

- 1) erogazione quota variabile del Premio di risultato
- 2) sapere con congruo anticipo le prospettive dell'interinale in Iveco
- 3) impegno straordinario delle agenzie a ricollocare i lavoratori temporanei nel momento in cui Iveco decide di sospendere o limitare il ricorso all'interinale
- 4) progettare e programmare la formazione rispetto alle esigenze del tessuto produttivo dell'area suzzerese



Il caso

Sono otto giovani con un'età inferiore ai trent'anni, dipendenti di Manpower e Adecco «in missione» all'Iveco di Suzzara (Mn) Il Nidil-Cgil: «Si deve aprire una nuova fase di relazioni sindacali»

Anche gli interinali si organizzano. Eletti i primi delegati

OLMO GIOIA

Francesco Antipietro, Alberta Casaburi, Gaetano Solimini, Manuela Slavich, Annunziata Giannotta, Alberto Cuomo, Erica Ruggieri e Assunta Cannuli. Sono i nomi dei primi delegati sindacali di Cgil-Nidil eletti dai lavoratori e lavoratrici interinali in Italia. Tutti lavorano "in missione" da più di un anno presso l'Iveco di Suzzara - un importante centro nella Bassa mantovana - e sono dipendenti di Manpower e Adecco. L'elezione dei delegati - in maggioranza donne e sotto i trenta anni - ha di fatto aperta una fase di mobilitazione dei lavoratori temporanei - circa 230 - presenti nello stabilimento suzzerese dell'Iveco che occupa complessivamente poco più di duemila persone. Il contratto di fornitura è stato prorogato sino alla fine di luglio, ma gli operai vogliono conoscere in modo più dettagliato le intenzioni della Fiat circa il futuro dell'interinale. È stato chiesto l'apertura di un tavolo negoziale con le agenzie. Con Adecco il confronto si è già aperto ieri mentre Manpower dovrebbe fissare a breve un primo incontro. Le assemblee che si sono tenute - purtroppo fuori da Iveco e fuori orario di lavoro anche se retribuite - con questi lavoratori a fine maggio sono state intensamente partecipate dai lavoratori tanto che è stata approvata all'unanimità una mozione. "Avendo il lavoro interinale una specificità che gli deriva dalla legge 196 e dal contratto nazionale - dichiara Alessandro Calanca, responsabile provinciale di Cgil-Nidil - siamo convinti che si debba aprire una nuova fase per quanto concerne le relazioni sindacali con le società di fornitura. Ciò significa che le agenzie presenti sul territorio non devono svolgere solo una attività di mera intermediazione, ma sono chiamate a calarsi nel contesto sociale e produttivo dell'area in cui operano. E il sindacato in quest'ottica deve svolgere un ruolo di primo piano e incisivo". Sono le caratteristiche stesse del lavoro interinale in Iveco ad aver spinto il Nidil ad assumere queste posizioni. Circa il 75% delle tute blu "temporane" sono state infatti chiamate appositamente per la missione in Iveco dalle agenzie meridionali (soprattutto Puglia, Campania e Sicilia) di Adecco e soprattutto Manpower. Pertanto, si è creata una nuova forma di immigrazione legata al lavoro temporaneo con pesanti riflessi di natura sociale, in primis il problema degli alloggi. Ma quali sono le richieste avanzate alle

società di interinale? I punti della piattaforma sono quattro. Primo: sapere da Iveco - attraverso le agenzie di lavoro interinale - quali sono le prospettive del lavoro temporaneo nello stabilimento di Suzzara. Pertanto viene chiesto alle agenzie di attivarsi con decisione presso la direzione aziendale Fiat e comunicare con congruo anticipo ai lavoratori la durata del loro contratto. Secondo: nel caso in cui Iveco decidesse di sospendere o limitare il contratto di fornitura si chiede alle agenzie Manpower e Adecco di Suzzara un impegno straordinario a ricollocare gli interinali - in sinergia con le altre filiali presenti sul territorio provinciale - in aziende mantovane o di province limitrofe. Compito delle agenzie è valorizzare le risorse professionali di questi lavoratori. "Abbandonare a se stessi gli interinali al termine della missione in Iveco farebbe definire il lavoro interinale in altro modo - attacca il coordinatore di Nidil". Terzo: avviare una seria discussione rispetto alla formazione. "Dieci giorni fa - sottolinea Calanca - è stato sottoscritto l'accordo sull'ente bilaterale che ha il compito di programmare la formazione. Ora non ci sono più alibi per rimandare ulteriormente questo

aspetto. L'emancipazione dal precariato di questi lavoratori passa inequivocabilmente attraverso progetti formativi mirati e strettamente legati alle esigenze professionali riscontrate nell'area. Questo dibattito poi non può riguardare solo sindacato, agenzie di lavoro interinale e le loro associazioni di rappresentanza, ma anche le istituzioni". Quarto: la parte variabile del premio di risultato (Pdr) da inserire nelle buste paga del prossimo mese. "Ritengo - conclude Calanca - che recuperare una parte del costo del lavoro a discapito dei meno tutelati come sono gli interinali sia un atteggiamento da combattere con forza e attorno il quale creare un consenso ampio in tutto il mondo del la-

vorio. Penso che l'immagine dello stesso lavoro interinale, oltre che la sua dignità, possa essere scalfita se questi lavoratori venissero discriminati". "Non si può ancora accusare la Cgil di tutelare solo il suo "zoccolo duro" come subdolamente evocano con frequenza le controparti. La Cgil vuole tutelare i diritti di tutti coloro che lavorano indipendentemente dai rapporti contrattuali in essere". La trattativa che si è aperta a Suzzara viene seguita con grande attenzione anche a livello nazionale sia da Nidil che dalla Fiom. E non a caso Fiom-Fim-Uilm nella piattaforma predisposta dalle segreterie nei giorni scorsi sul rinnovo del contratto aziendale Fiat hanno riservato una parte rilevante al lavoro temporaneo che l'azienda torinese sta ormai utilizzando in maniera strutturale in tutti i suoi stabilimenti. I termini in cui si esprimono i sindacati sono netti. La piattaforma parla infatti di un "preciso dispositivo contrattuale teso a presidiare la qualità dell'occupazione prevedendo il ricorso ai contratti cosiddetti atipici alla sola soddisfazione di esigenze periodiche e limitate e attivando corsie preferenziali per i lavoratori che hanno già svolto attività lavorative in Fiat".

INFO

Milano
Atipici
in piscina

Una paga di 13.905 lire lordi per ogni ora di lavoro (10.500 nette), da corrispondersi per il 30% alla fine del mese successivo alla prestazione e il saldo a settembre, alla fine dell'intero periodo di lavoro. È questa, secondo la Cgil, la condizione salariale dei 40 lavoratori atipici, (istruttori di nuoto e di palestra molti dei quali con diploma Isef) che permettono l'apertura estiva delle piscine milanesi. Per loro, accusa il sindacato, non c'è contratto, il committente dubbio (Milano-sport oppure la Fin, federazione italiana nuoto?) come pure l'assicurazione contro gli infortuni.

OSSERVATORIO TENDENZE

DISOCCUPATI

Per chi cerca il posto arriva «Cartasib»

Per i disoccupati arriva «Cartasib», una sorta di bancomat per far incontrare domanda e offerta di lavoro. Per chi è alla ricerca di un'occupazione infatti - secondo quanto prevede un regolamento di semplificazione approvato la settimana scorsa dal Consiglio dei ministri - è in arrivo una carta elettronica personale contenente le chiavi di accesso al sistema informativo lavoro (Sil). In pratica i disoccupati (o chi vuole cambiare lavoro) avranno (rilasciata dalle Regioni) una tessera attraverso la quale accedere alla banca dati del Ministero del lavoro per conoscere offerte e esigenze delle aziende. La carta elettronica ai disoccupati è solo una delle novità del nuovo regolamento sul collocamento: il provvedimento manda definitivamente in soffitta il libretto di lavoro e le liste di disoccupazione per fare spazio alle nuove tecnologie e alla "scheda professionale", una sorta di carta di identità che contiene tutte le esperienze formative e professionali del lavoratore. Per favorire l'inserimento i centri per l'impiego - si legge nel regolamento - potranno diffondere anche per via telematica ai potenziali datori di lavoro privati ma anche alle agenzie di lavoro interinale, agli enti previdenziali e ai centri di formazione i dati personali dei soggetti presenti nelle banche dati, senza che sia necessario il consenso degli interessati.

FIRENZE

I Ds: in Comune serve l'assessorato al lavoro

Un assessorato al lavoro perseguire a rappresentare nella fase politica le profonde trasformazioni del mercato con la nascita di nuove imprese e di nuove forme tipiche di lavoro. È la proposta maturata in un incontro tra il sindaco Leonardo Domenici, gli assessori e i vertici dei Ds a livello metropolitano di cui hanno riferito il segretario Lorenzo Becattini e il coordinatore cittadino Alessandro Lo Presti. Ad un anno dalla elezione della nuova maggioranza di governo in Palazzo Vecchio Becattini ha sottolineato la necessità di "un impegno più forte ed una presenza più incisiva del governo cittadino in materia".

BAMBINI

No ai minori sfruttati. Mobilitazione in 100 città

Contro la schiavitù dei bambini domenica scorsa cento città si sono mobilitate su sollecitazione di "Mani Tese". Nel Terzo Mondo si calcola che siano oltre 250 milioni i bambini costretti a lavorare anche 15 ore al giorno nelle fornaci, in miniera, nei telai, nei campi, nella strada, in situazioni pericolose per la loro salute e in condizioni di schiavitù. "La comunità internazionale - spiega Mani Tese - finge di non vedere i milioni di bambini che vivono fra i rifiuti, combattono le guerre dei grandi, subiscono le perversioni. Lo scopo delle iniziative di mobilitazione è richiedere l'impegno di tutti gli attori sociali per contribuire alla eliminazione immediata delle forme peggiori di sfruttamento dei minori secondo la nuova Convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro". Durante la manifestazione si sono raccolte firme in calce a un appello alle istituzioni perché siano presi provvedimenti contro lo sfruttamento dei bambini.

FORMAZIONE

Progetto di «Italia lavoro» per diffondere l'inglese

«Italia lavoro», su incarico del Ministero del Lavoro, coordinerà un progetto per la diffusione dell'inglese e delle conoscenze informatiche fra i giovani tra i 16 e i 30 anni. Lo ha annunciato il sottosegretario Raffaele Moresse intervenendo ad un convegno sulla ricollocazione dei lavoratori socialmente utili. Moresse ha detto che il piano riguarderà 600 mila giovani nel biennio 2001-2002 e sarà avviato alla fine di quest'anno con un primo impegno di spesa di 300 miliardi ma "l'obiettivo - ha detto - è arrivare a 600".

* Responsabile lavoro della Sinistra giovanile

DAL 26 AL 30 GIUGNO

Atipici al voto per il fondo Inps (anche via Internet)

ANDREA CATENA*

Dal 26 al 30 giugno i lavoratori parasubordinati, coloro che versano il 10-13% di contributi all'Inps, saranno per la prima volta chiamati ad eleggere sei rappresentanti nel consiglio d'amministrazione del Fondo previdenziale. Si potrà votare presso gli uffici dell'Inps della provincia in cui si è residenti, oppure presso la sede centrale di Roma. La novità senza precedenti è che, in alternativa, coloro che si sono prenotati entro il 9 giugno potranno votare anche via Internet, sempre dal 26 al 30, digitando il proprio codice sul sito dell'Inps (HYPERLINK <http://www.inps.it>). Hanno diritto di voto coloro che entro il 31/12/1999 hanno maturato almeno tre mesi di contributi e sei mesi di iscrizione al Fondo. Tutti coloro che versano il 10-13% hanno già ricevuto in questi giorni o riceveranno dall'Inps un prospetto, grazie al quale potranno verificare anche la propria situazione previdenziale. Le elezioni

del 26-30 giugno coinvolgeranno circa un milione e mezzo di lavoratori finora considerati invisibili, che finalmente potranno esprimere una loro rappresentanza. È un fatto di notevole importanza, e perciò la Sinistra giovanile, che da tempo si batte per dare voce ai non garantiti, sarà presente con una campagna d'informazione, a sostegno dei candidati del sindacato confederale, in particolare della Cgil-Nidil con cui da tempo ha avviato un dialogo intenso.

Il voto degli atipici (definizione convenzionale ma impropria) sarà importante perché per molti di loro il Fondo previdenziale a cui contribuiscono rappresenta un'incognita; è tuttora concreto il rischio che a tutto serva tranne che a garantire un futuro previdenziale certo. È determinante per tale motivo che i lavoratori parasubordinati possano avere voce in capitolo sulla gestione dei propri contributi e sul loro utilizzo, affinché sia assicurato che questi siano desti-

nati ad alimentare il diritto di lavoratrici e lavoratori alla maternità, alla protezione in caso di malattia, alla pensione. Ecco perché la Sinistra giovanile si impegnerà per favorire la massima partecipazione possibile al voto. Ma la partecipazione consistente al voto è importante anche per una ragione più generale. Essa può rappresentare un segnale forte rispetto alla discussione aperta nel Paese sulla tutela di questa parte del mondo del lavoro. Non c'è dubbio che vi è una parte dei collaboratori coordinati e continuativi che non ha bisogno di tutele particolari. Un'altra parte maggioritaria, soprattutto giovani della galassia dei parasubordinati, caratterizzata assai spesso da livelli medio-bassi di retribuzione e di qualificazione professionale, esprime tuttavia una forte domanda di rappresentanza e protezione. Le elezioni saranno quindi anche occasione di una mobilitazione per l'approvazione definitiva di una legge

per i diritti degli atipici, a partire dal testo già approvato al Senato. Una legge, che non deve mettere nuove gabbie ad un mondo in evoluzione, ma che va sostenuta per non lasciare più di un milione di persone in balia della legge della giungla. È un segnale decisivo, che la sinistra ha il dovere di dare. Sarebbe un errore grave ideologizzare un confronto, che invece deve avere come priorità la salvaguardia di persone in carne e ossa, tenendo conto che i collaboratori coordinati e continuativi non esauriscono la galassia dei lavoratori atipici. È anzi probabile che, col tempo, quell'esigenza di flessibilità dal lato sia della domanda e sia dell'offerta di lavoro, che finora si è realizzata attraverso le collaborazioni coordinate e continuative in forme contrattuali pure esistenti, così come sta già accadendo (associati in partecipazione, soci-lavoratori, collaborazioni occasionali). Ciò fa pensare quan-

to sia astratto e sterile il dibattito finora svolto sulle tutele dei nuovi lavori, tutto incentrato su improbabili definizioni di ciò che è lavoro atipico e ciò che non lo è. C'è bisogno di un confronto con gli interessi e i problemi quotidiani di chi vive le nuove condizioni di lavoro per rilanciare il tema di un'estensione in senso universale delle garanzie dello statuto dei lavoratori e dello stato sociale, accompagnando e non contrastando i cambiamenti che avvengono nel mercato del lavoro: temi che, dopo la prevalenza dei no nel referendum sull'art.18, possono essere ripresi da sinistra con maggiore serenità. L'appuntamento del 26-30 giugno può e deve essere l'occasione per riprendere l'iniziativa della sinistra politica e sociale su questioni che riguardano milioni di persone di cui spesso la politica non si occupa.



Martedì 13 giugno 2000

Milano

PRIME VISIONI
AMBIASCIATORI C.SO VITTORIO EMANUELE 30
ANTICO SALICENTRO
ANTICO SALICENTRO

COLOSSEO SALICENTRO
COLOSSEO SALICENTRO
CORALLO
CORSO
DUCALE SALA 1
DUCALE SALA 2
DUCALE SALA 3
DUCALE SALA 4

Die Unberuhrbare
VLE MONTE NEGRO 84
MEXICO
NUOVO ARTE 1
NUOVO ARTE 2
NUOVO ARTE 3

Battaglia per la terra
PASCIORIOLI
Lacasa di Cristina
C.SO VITTORIO EMANUELE 28
PLINIUS SALA 1
PLINIUS SALA 2
PLINIUS SALA 3

Bologna

CINE PRIME
ADMIRAL
ADRIANO D'ESSAI
ARCOBALENO 1
ARCOBALENO 2
ARENA PUCINI

MEDUSA MULTISALA SALA 5
MEDUSA MULTISALA SALA 6
MEDUSA MULTISALA SALA 7
MEDUSA MULTISALA SALA 8
MEDUSA MULTISALA SALA 9

Torino

CINE PRIME
ACCADEMIA
ACTOR STUDIO
ADUO 200
ADUO 400

Stigmatte
Ciao
Ciao Giulio Cesare
DORIA
DUE GARDINI SALA MIRAVANA

KONG
LUX
MULTISALAEERBA-SALA1
MULTISALAEERBA-SALA2
NAZIONALE 1
NAZIONALE 2

REPOSALAS/LILLUPIT
ROMANO
STUDIO 812
TEATRO NUOVO-SALA VALENTINO 1
TEATRO NUOVO-SALA VALENTINO 2
VITTORIA

Genova

CINE PRIME
AMERICANA
ARISTON
AUGUSTUS
AURORA (EXTINGUISHABLE)

CINE D'ESSAI
CINEXPLEX PORTO ANTICO
CINEXPLEX PORTO ANTICO
CORALLOSALA 1
CORALLOSALA 2

Teatri

MILANO
ALLASCALE
AUDITORIUM MILANO
AUDITORIUM SAN FEDELE
CONSERVATORIO

FILODRAMMATICI
FRANCOPARENTI
GARDINO
LARGO GREPPI
LARGO GREPPI
LARGO GREPPI

TEATRO THALIA-PORTA ROMANA
CORSO PORTA ROMANA 124
TEATRO DELLA 1ma
TEATRO DELLE ERBE
TEATRO DELLE MARIONETTE

NUOVO
PICCOLO REGIO PUCINI
TEATRO ALFIERI
TEATRO REGIO
TEATRO VENEZIA

Genova

CINE PRIME
AMERICANA
ARISTON
AUGUSTUS
AURORA (EXTINGUISHABLE)

CINE D'ESSAI
CINEXPLEX PORTO ANTICO
CINEXPLEX PORTO ANTICO
CORALLOSALA 1
CORALLOSALA 2



L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI ADIOCCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and structured bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and structured bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and structured bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international investment funds.

